



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 27/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

27/11/2012 Il Sole 24 Ore	9
Ok al ddl sul bilancio: legge di stabilità in Senato	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	10
La sfida dei Comuni al gioco d'azzardo	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	11
Il grande ingorgo: 10 le leggi a rischio	
27/11/2012 ItaliaOggi	13
Imu, commercialisti nel panico	
27/11/2012 ItaliaOggi	15
Piano città, fondi a gennaio	
27/11/2012 L'Unità - Nazionale	16
Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	19
L'Emilia felice, Bolzano è il luogo ideale	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	20
Monti detta la linea: riforme, Europa e lotta all'evasione	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	21
Imu e no profit, scontro continuo	
27/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	23
Regioni, al Senato scatta l'assalto ai tagli dei privilegi	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	24
«Costretti a chiudere se ci impongono l'Imu»	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	25
Monti: «Italia in guerra con gli evasori»	
27/11/2012 ItaliaOggi	26
Enti non profit, per l'esenzione conta l'uso dell'immobile	

27/11/2012 ItaliaOggi	27
Imu, il cantiere è aperto	
27/11/2012 ItaliaOggi	28
Sulla Tares addizionale percentuale	
27/11/2012 ItaliaOggi	29
I consiglieri comunali si pagano la pensione	
27/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	30
Chiesa, gli sgravi Imu all'esame Ue	
27/11/2012 La Padania - Nazionale	31
MONTI SPREZZANTE col Federalismo, difende i "brontosauri di Stato"	
27/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	32
Imu alla Chiesa, un regolamento pieno di imbrogli	
27/11/2012 Pubblico Giornale	34
«Serve una nazionalizzazione per gestire questa fase»	
27/11/2012 La Padania - Nazionale	36
La recessione è confermata dai numeri	
27/11/2012 MF - Nazionale	37
Fondazioni-Cdp, 2 mld per restare	
27/11/2012 MF - Nazionale	38
Ora tutti contro la Tobin tax	
27/11/2012 MF - Nazionale	39
L'Abi sbugiarla il rapporto Fmi	
27/11/2012 L Unita - Nazionale	41
Accordo con la Svizzera: si tratta sull'anonimato	
27/11/2012 L Unita - Nazionale	42
Confindustria: ancora recessione, ripresa solo nel 2015	
27/11/2012 L Unita - Nazionale	43
Delega fiscale: spese detraibili solo in settori determinati	
27/11/2012 ItaliaOggi	44
Esodati p.a., tutela rigida	
27/11/2012 ItaliaOggi	45
Anusca punta sulla formazione	
27/11/2012 ItaliaOggi	46
Il Sistri è sospeso	

27/11/2012 ItaliaOggi	47
A rischio il regime Iva per cassa	
27/11/2012 Il Tempo - Nazionale	49
Salvano le liquidazioni dei consiglieri	
27/11/2012 Libero - Nazionale	51
Passera in Cina: l'Italia diventi il primo partner	
27/11/2012 Libero - Nazionale	52
La riforma Fornero non basta I conti dell'Inps fanno acqua	
27/11/2012 Finanza e Mercati	54
Monti sprona i manager italiani «Serve un cambiamento culturale»	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	55
Banche in pressing sul Fmi	
27/11/2012 Avvenire - Nazionale	56
La «casta» cerca di salvarsi il Tfr Tagli validi solo per i nuovi Consigli	
27/11/2012 Il Giornale - Nazionale	57
Il soldato Monti: «Sulle tasse è guerra»	
27/11/2012 La Stampa - Nazionale	58
Crolla la fiducia dei consumatori L'Istat: siamo ai minimi dal 1996	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
Barnier prende tempo su Basilea 3	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
Resta l'incognita della retroattività	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	62
Quadro Rw, taglio alle sanzioni	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	64
Il redditest «separa» le spese	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	66
Salta la trasformazione dell'Enit in una spa	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
Pa, rimborsi ai maxi stipendi	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	68
Al Senato rush finale sui decreti in scadenza	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	69
«Avanti con i tagli alla spesa pubblica»	

27/11/2012 Il Sole 24 Ore	70
Squinzi: regole certe sul fisco	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	71
Delega, oggi il voto di fiducia Braccio di ferro sulle agenzie	
27/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	72
Fiat convoca i 19 di Pomigliano Via alla fusione Cnh	
27/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	73
Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/11/2012 Corriere della Sera - Roma	75
Tutti uniti contro i tagli 39 firme sul maxiappello	
<i>ROMA</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	76
Bolzano rilancia con l'export	
<i>BOLZANO</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	78
Torino vara la nuova governance per Gtt	
<i>TORINO</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	79
Nel palermitano un polo per la ricerca biomedica	
<i>PALERMO</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	80
Dal Veneto l'appello a ridurre la pressione	
<i>VENEZIA</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	81
Da Catania a Bagheria Sicilia nel caos	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	82
La Corte dei conti «spinge» Reggio Calabria in default	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
27/11/2012 Il Sole 24 Ore	83
Iren-F2i, nuova offerta sui rifiuti di Torino	
<i>TORINO</i>	
27/11/2012 La Repubblica - Nazionale	84
Serravalle, il flop della privatizzazione	

27/11/2012 La Repubblica - Roma	85
Migliora la qualità della vita a Roma ma le case restano le più care d'Italia	
ROMA	
27/11/2012 La Repubblica - Roma	86
Criteri industriali di gestione per rilanciare i trasporti pubblici	
27/11/2012 La Stampa - Nazionale	87
Monti studia il decreto Ultima chance per l'Ilva	
27/11/2012 Il Messaggero - Roma	89
Cinque milioni per la sicurezza della collina dei Parioli	
ROMA	
27/11/2012 Il Messaggero - Roma	90
Assestamento di bilancio un mutuo per la metro C	
ROMA	
27/11/2012 Il Messaggero - Roma	91
Qualità della vita, Roma risale decima in Italia per il reddito	
ROMA	
27/11/2012 Il Messaggero - Roma	92
Scandalo del bollino blu, officine in rivolta	
ROMA	
27/11/2012 Il Tempo - Roma	93
Manovra da 37 milioni. Per la metro C ne servono 157	
ROMA	
27/11/2012 Il Tempo - Roma	94
Bondi pronto alla fase due Oftalmico a rischio chiusura	
ROMA	
27/11/2012 Il Tempo - Roma	95
Capitale del risparmio e del lavoro	
ROMA	
27/11/2012 Il Tempo - Roma	96
Mille esuberanti in aeroporto Scatta la rivolta negli hangar	
ROMA	
27/11/2012 Il Tempo - Roma	97
Il Comune vuole salvare Hcs	
roma	
27/11/2012 ItaliaOggi	98
Sanità, il Tar Lazio blocca la rinegoziazione dei contratti	
ROMA	

27/11/2012 ItaliaOggi	99
Emilia, c'è tempo per le perizie	
<i>BOLOGNA</i>	
27/11/2012 L Unità - Nazionale	100
Pomigliano, rientra la Fiom. E Fiat Industrial se ne va	
27/11/2012 MF - Nazionale	101
Serravalle scalda l'ipo della Sea	
27/11/2012 Quotidiano di Sicilia	102
Riunione tra i sindaci etnei Appello a Regione e Governo	
<i>palermo</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

Passaggi di mano. Modifiche su Comuni e Tobin tax - Il testo tornerà alla Camera

Ok al ddl sul bilancio: legge di stabilità in Senato

ROMA

Con il via libera di ieri della Camera al Ddl sul bilancio anche la legge di stabilità trasloca al Senato per il secondo round. Che non si preannuncia facile sia per l'ingorgo parlamentare in cui si va ad incastrare, sia perché i senatori non ci stanno a vidimare e timbrare il lavoro svolto dai colleghi di Montecitorio. Il Governo, dal canto suo, ha già annunciato che su alcuni temi sensibili, come l'esenzione Irpef alla reversibilità degli indennizzi per invalidi di guerra o il raddoppio dei fondi alle non autosufficienze (Sla inclusa), interverrà al Senato.

A conti fatti per completare il restyling della legge di stabilità nel pieno rispetto dei saldi finali come chiede il Governo serviranno tra i 600 e gli 800 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Oltre ai due temi già accennati e legati alle promesse dell'Esecutivo, i nodi principali da sciogliere si concentrano sulla revisione della tobin tax, le deroghe al patto di stabilità interno e alla spending review del comparto sicurezza e la produttività.

Il vincolo dei saldi invariati obbligherà i senatori a recuperare le risorse necessarie muovendosi all'interno dello stesso Ddl e in particolare tra i "fondi" di cui si è arricchita la stabilità. A partire da quello sull'Irap dei professionisti voluto dal relatore Renato Brunetta e che destina oltre 500 milioni in due anni (2014-2015) alla disciplina dell'esenzione Irap dei soggetti privi di autonoma organizzazione. Risorse che potrebbero essere destinate, invece, a un possibile allentamento del patto di stabilità interno come chiede l'Anci, fino ad oggi previsto solo per i comuni colpiti di recente dalle alluvioni. La commissione Bilancio dovrà rispondere anche alle richieste di ripristino dei 250 milioni stornati dal fondo produttività per sostenere, come detto, le popolazioni alluvionate del Centro Italia.

Intanto ieri il Governo ha rimediato all'errore tecnico di giovedì scorso sulle tabelle allegate alla nota di variazione e che aveva impedito il via libera al Ddl sul Bilancio (si veda il Sole 24 Ore di venerdì). E con 389 voti favorevoli, 11 contrari e 12 astenuti, l'Esecutivo ha ottenuto il via libera al Ddl Bilancio. Tra le principali modifiche apportate dalla Camera si segnalano lo stanziamento voluto dal Governo di 4,2 milioni per la manutenzione delle carceri. Cui si aggiungono i tre milioni destinati alle infrastrutture per la mobilità del servizio delle fiere di Bari, Verona, Foggia e Padova. Arrivano anche 1,7 miliardi per il settore culturale. Quattro anche le modifiche presentate dal relatore Amedeo Ciccanti (Udc) che prevedono lo stanziamento di un milione di euro per il «fondo interventi strutturali di politica economica», altri 2 milioni per il programma «garanzia dei diritti e interventi per lo sviluppo della coesione sociale», del ministero dell'Interno.

Le risorse vengono così distribuite: 1,5 milioni all'Unione ciechi italiani e 0,5 milioni all'Associazione vittime civili di guerra. Altri due milioni, per il 2013 e 2014, andranno al programma «Sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo», del ministero delle Infrastrutture, che saranno destinati al finanziamento delle costruzioni, a cura dello stato, di opere relative ai porti. Arrivano anche le risorse che salvano l'ente per il microcredito.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE DROGHE Contro il proliferare delle "macchinette", i sindaci utilizzano nuovi strumenti urbanistici

La sfida dei Comuni al gioco d'azzardo

A Reggio Emilia norme restrittive sulle sale Il sindaco e presidente Anci, Delrio: non si può far finta di nulla davanti alla rovina delle famiglie proposta indecente Sistema Gioco Italia (Confindustria): il cambio di imponibile potrebbe aumentare gli investimenti e ancora di più le giocate dei cittadini

VITO SALINARO

DA MILANO Reggio Emilia è solo l'ultimo Comune in ordine di tempo a dichiarare guerra al gioco d'azzardo. Molte amministrazioni infatti, da Nord a Sud, attraverso vincoli e delibere, cercano di limitare il proliferare di slot machine e videolottery (vlt). Spesso sfidando le "invitanti" condizioni che lo stesso Stato riserva a concessionari e operatori dell'azzardo - salvo poi annunciare, a parole, un impegno a tutto campo contro il gioco -. Solo grazie a una sentenza della Corte Costituzionale, infatti, che associa il fenomeno del gioco d'azzardo e le crescenti dipendenze alla necessità di tutelare i minori e i soggetti deboli, i sindaci hanno finalmente la possibilità di intervenire ad esempio attraverso gli strumenti urbanistici. È quanto ha fatto il Comune di Reggio Emilia. Qualche giorno fa, il consiglio comunale si è espresso positivamente per una variante al regolamento urbanistico edilizio (Rue) che, tra l'altro, introduce norme restrittive per l'insediamento di sale da gioco pubbliche, e quindi vlt, sale slot, sale bingo e scommesse. Queste attività potranno aprire i battenti soltanto in quelle zone classificate come «ambiti specializzati per attività produttive». Il sindaco di Reggio, Graziano Delrio, che è anche presidente dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ha denunciato: «A causa della liberalizzazione selvaggia di attività come quella delle videolottery, i sindaci si sono trovati in una situazione grave, legata alla salute e all'ordine pubblico, senza possibilità di intervenire». Ma dopo la sentenza della Consulta, «è stato possibile porre dei limiti al proliferare delle sale gioco, per cui diventa impossibile aprire delle vlt nelle zone residenziali. Non vogliamo essere ambigui - ha proseguito Delrio - ma dire che siamo contro il gioco d'azzardo perché non si può far finta di nulla davanti a un fenomeno che crea grande disagio sociale e rovina le famiglie». E a proposito dell'"impegno" del governo: «È scandaloso - ha detto il primo cittadino del capoluogo - che la tassazione di queste attività sia passata dal 30% del 2000 all'attuale 10%, sottraendo allo stato entrate che avrebbero permesso di ridurre le manovre finanziarie». Da Reggio Emilia alla vicina Pavia, considerata ormai la "capitale dell'azzardo" con il suo "record" di presenze di slot machine (una ogni 136 abitanti) e la quota di denaro giocato nelle scommesse, che equivale al 7,8% del prodotto lordo locale: in sostanza, 2.800 euro all'anno pro capite. In un mese almeno venti persone si sono rivolte all'autorità giudiziaria per far interdire i propri congiunti che, a causa dei continui esborsi, si sono rovinati col gioco, non solo economicamente. Al magistrato (che tecnicamente non ha molto spazio per agire in questo senso) i richiedenti (in molti casi le mogli di giocatori) hanno chiesto di sospendere la disponibilità dei conti in banca e dei beni dei mariti e parenti affetti ormai da gioco patologico. Anche qui il Comune, qualche mese fa, si è impegnato ad approvare un regolamento che, pur contro le disposizioni del governo, disciplina l'apertura delle sale con distanze minime dai "luoghi sensibili" (scuole, oratori, collegi universitari, ospedali), dispone un'"idonea" documentazione sull'impatto della viabilità e introduce altri paletti sulla proliferazione di "slot" e vdl. Con Reggio Emilia e Pavia è schierata Treviso. La città veneta ha inaugurato la prima rete di assistenza tra strutture sociali e sanitarie per affrontare le dilaganti forme di dipendenza ed autentica patologia legata al gioco d'azzardo (ora riconosciuta anche dallo Stato all'interno dei Livelli essenziali di assistenza). L'iniziativa è stata finanziata dalla Regione Veneto e promossa dalle Usl trevigiane e prevede, tra l'altro, la creazione di ambulatori dedicati ai problemi dell'azzardo. «Contiamo che il progetto possa fare da esempio per tutto il Veneto - ha commentato l'assessore regionale ai Servizi sociali, Remo Sernagiotto -, visto che i dati in nostro possesso stimano che circa 250.000 veneti tra i 15 e i 64 anni siano giocatori a rischio moderato-grave e di questi 24.000 sono giovani». RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento Affollamento in Senato, dove sono fermi sei decreti Il governo costretto a ricorrere a molti voti di fiducia

Il grande ingorgo: 10 le leggi a rischio

Province, il riordino può bloccarsi. Semplificazioni-bis mai partite Un lungo elenco di riforme potrebbe arenarsi. Restano 30 giorni di tempo utile

DI EUGENIO FATIGANTE

C'è una cosa che teme più di tutto Mario Monti in questi giorni. E non è il dibattito sul suo futuro in politica. Per ora i timori maggiori del premier si concentrano sul grande ingorgo che rischia di "stremare" il Parlamento in questo scorcio di fine legislatura. A esso ha fatto riferimento ieri anche il capo dello Stato, Napolitano, che ha chiesto alle Camere di evitare «passi falsi». Sono una decina circa, infatti, le riforme e i provvedimenti che rischiano di arenarsi in questo delicato "ultimo miglio". E non si tratta di misure di poco conto: potrebbero non vedere mai la luce interventi a lungo discussi, a partire dal riordino delle Province, dal decreto che taglia i costi della politica (specie delle Regioni), da quelli bis sulle semplificazioni e sullo sviluppo e dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Tutti testi ai quali Monti annette grande importanza e il cui iter assume, a questo punto, una valenza anche politica. È al Senato in particolare che si segnala, in queste ore, un sovraffollamento tale da mandare in tilt i lavori, mentre Montecitorio sta quasi ferma, in attesa più che altro che gli stessi testi tornino da Palazzo Madama: qui il tour de force è atteso alla vigilia di Natale. Si annuncia una marcia a tappe forzate, resa ancora più ostica dallo scarso tempo a disposizione: col probabile scioglimento delle Camere a metà gennaio (per votare il 10 marzo), restano una trentina di giorni effettivi per l'attività parlamentare. A meno che non si riducano le ferie di fine anno. È facile prevedere, come unica strada per condurre in porto il massimo numero possibile di leggi, una raffica di voti di fiducia che faranno impallidire l'attuale primato di 46 fiducie chieste in poco più di un anno da Monti. Inoltre, semmai gli ostacoli non fossero già sufficienti, questo ingente lavoro va concluso con il Senato già ingolfato da due "leggine" per così dire - come il ddl di Stabilità (Palazzo Madama deve ancora avviare la sessione di bilancio, dopo che solo ieri la Camera ha completato la sua col voto finale sul ddl Bilancio) e la riforma elettorale, attesa da domani in aula. Per non dire della delega fiscale, che impegnerà l'assemblea già da oggi (ma deve tornare a Montecitorio e, quindi, è candidata al ruolo di "vittima eccellente" di fine legislatura). Il quadro delle fatiche parlamentari, dunque, è decisamente complesso e legato a tante variabili. Lo prova la giornata di ieri, con il Senato che ha fatto "saltare" la legge sulla diffamazione e ha poi fatto mancare il numero legale sul (discusso) ddl sulla Commissione costituente per ridurre il numero dei parlamentari. Un ruolo-chiave lo sta giocando la commissione Affari costituzionali, dove sono fermi 4 dei 6 decreti che si sono ammucchiati in Senato. La priorità va al "dl 174" sui costi della politica locale, il cosiddetto decreto "antiBatman" (dalla vicenda del consigliere Pdl del Lazio, Fiorito): scade il 9 dicembre e, quindi, andrebbe approvato senza cambiamenti. Non meno grave è però lo stato del "dl 179" sulla crescita, opera del ministro Corrado Passera: deve diventare legge entro il 18 dicembre, ma non ha passato nemmeno il "primo grado" in commissione (e deve ancora andare alla Camera). C'è poi l'atteso decreto 188 sul taglio delle Province: qui c'è tempo fino al 5 gennaio. Completano l'agenda i decreti sul blocco del prelievo del 2,5% sul Tfr degli statali (scade il 29 dicembre), per rivedere i rapporti contrattuali della Società Stretto di Messina (fino al 12 gennaio) e sul pagamento dei tributi post-sisma (16 gennaio). Drammatico è l'iter delle nuove semplificazioni di Patroni Griffi (è un ddl): 40 giorni dopo il varo non sono state calendarizzate. A chiudere c'è il ddl che riforma l'Ordine dei medici: il Senato ha riscritto il testo, ma si resta in alto mare.

PROVINCE IN BILICO LA NUOVA MAPPA GEOGRAFICA Il copione si ripete: tutti i partiti dicono di volere l'abolizione delle Province, ma al dunque ogni tentativo si arena. Anche stavolta il testo che cancella 35 enti (riducendoli da 86 a 51) si è "incartato" a lungo sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Pdl e Lega. Ieri ha fatto discutere poi l'annuncio, in Senato, che il termine per gli emendamenti in aula scade il 30 novembre, quando cioè il provvedimento sarà ancora all'esame della commissione Affari costituzionali. Una

prassi decisamente insolita che, secondo alcuni, potrebbe preludere in realtà a un rinvio sine die della conversione del decreto. Qualcosa di più si capirà giovedì 29, quando la commissione sentirà le delegazioni di Upi, Anci e Regioni.

TITOLO V TEMPI LUNGHI PER LE NUOVE FUNZIONI Presentato a metà ottobre come un architrave dell'assetto costituzionale immaginato dal governo "dei tecnici", questo ddl di riforma costituzionale ha molte chances di non vedere mai la luce in questa legislatura. Il testo riassegna alla legislazione esclusiva dello Stato, fra le altre, le materie dei trasporti e della navigazione, dell'energia e del commercio con l'estero. Dal varo, tuttavia, non ha mai abbandonato la commissione Affari costituzionali del Senato questa messa a punto delle competenze Stato-Regioni, a 11 anni dalla prima riforma che aveva finito con l'alimentare i conflitti di competenza.

SVILUPPO VERSO FUSIONE CON SEMPLIFICAZIONI Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, ha messo la faccia su questi 39 articoli che contengono le misure sulle start-up e per spingere l'innovazione digitale del Paese. Dopo che la sua preparazione ha riempito le cronache per buona parte dell'estate, il decreto è stato varato a metà ottobre ma da allora non ha lasciato la commissione Industria di Palazzo Madama. Sembra scontato il ricorso, a giorni, alla fiducia. Non solo: corre voce che nel testo potrebbero confluire le norme principali del ddl-bis sulle semplificazioni, altrimenti destinate a rimanere lettera morta. Con reazioni facilmente immaginabili dalle imprese.

ALTRE INCOMPIUTE SI ATTENDONO ISEE E SOCIAL CARD Qui i ritardi dipendono invece da governo e burocrazia, e non dalle Camere. Fatto sta che, atteso da maggio, non è ancora pronto il decreto con le modalità del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente: il ministro dell'Economia, Grilli, ne aveva promesso il varo entro fine anno, ma lo schema è all'esame del Consiglio di Stato e, di fatto, il debutto dal 1° gennaio è rinviato. Idem per il regolamento sulla nuova sperimentazione della carta acquisti. Mentre da quasi un anno mancano i 3 Dpcm che devono completare la riforma dell'ex Ice (commercio estero).

Senza l'assistenza dei software studi costretti a immettere una per una le variazioni

Imu, commercialisti nel panico

Ancora non del tutto definito il quadro delle aliquote

Commercialisti sull'orlo di una crisi di nervi per colpa dell'avvicinarsi del saldo Imu 2012. Senza l'assistenza dei software, gli studi professionali sono costretti a immettere a mano, una per una, le variazioni di aliquota e le delibere dei sindaci italiani che influenzano la determinazione dell'imposta municipale da versare a saldo entro il prossimo 17 dicembre 2012. Tutta colpa del ritardo con cui i comuni hanno approvato le delibere definitive con le aliquote (molti enti hanno atteso fino all'ultimo momento utile) e trasmesso gli atti al dipartimento delle finanze. La legge dà infatti ai municipi 30 giorni di tempo dal varo della delibera per caricare il provvedimento con le aliquote su www.finanze.it, ma poiché molte di queste sono state approvate a ridosso della dead line del 31 ottobre, c'è il rischio che un quadro dettagliato degli importi non si possa avere prima di fine novembre. In ogni caso troppo a ridosso della scadenza del saldo (17 dicembre). E così, in assenza di un quadro delineato e visto il poco tempo a disposizione, sia le software house che soggetti istituzionali come l'Ifel non hanno provveduto all'aggiornamento dei software di calcolo. È questa la situazione che devono affrontare proprio in questi giorni gli studi commerciali di tutta Italia per riuscire a dare in tempo utile le deleghe di pagamento ai propri clienti. Il risultato è la babele più assoluta, fatta di migliaia di delibere, alcune non ancora disponibili né ufficiali, insomma una situazione ai limiti della crisi di nervi in cui il rischio di errore è elevatissimo. Ma torniamo all'inizio della questione. Al momento del versamento del primo acconto della nuova imposta municipale nata in sostituzione dell'Ici i calcoli sono stati effettuati sulla base delle aliquote standard fissate in via di prima applicazione dalla norma istitutiva (dl 201/2011). Ora arrivati al momento del versamento del saldo Imu 2012 occorre invece fare i conti con la potestà attribuita ai comuni italiani dall'articolo 13, commi 6 e 7, della legge n. 241/2011 di conversione del dl 201/2011 sulla base della quale è stato possibile differenziare le aliquote, sia in aumento che in diminuzione, entro limiti minimi e massimi prestabiliti nonché introdurre vere e proprie nuove categorie di immobili da assoggettare ad apposito regime di tassazione Imu. I sindaci italiani hanno utilizzato appieno la potestà tributaria loro attribuita con il risultato che sono migliaia le delibere in materia adottate dai comuni italiani (in alcuni comuni vi sono anche più delibere in materia di aliquote e fattispecie Imu). Ne è uscita fuori una vera e propria giungla normativa dalla quale è praticamente impossibile riuscire a tirarne fuori le gambe. L'Istituto per la finanza e le autonomie locali (Ifel) tenta in qualche modo di alleviare la vita dei contribuenti e degli studi professionali inserendo sul suo sito le delibere dei singoli comuni, ma l'operazione è ben lungi dall'essere terminata. Cliccando sulla finestra del sito dedicata alle aliquote Imu appare una non incoraggiante schermata vuota con al centro al dicitura «in fase di allestimento». In questa situazione di precarietà e incertezza le software house hanno fatto l'unica scelta sensata a loro disposizione: evitare l'immissione delle aliquote utili per il saldo Imu 2012 suddivise per ciascun comune d'Italia. La linea adottata è quella di suggerire ai loro utenti la personalizzazione delle aliquote e delle nuove tipologie di tassazione limitando il lavoro solo al range di comuni utilizzati sulla base della clientela dagli stessi serviti. In questa situazione gli studi sono costretti a procedere secondo il seguente schema-tipo: effettuare una panoramica dei comuni da gestire, ricercare una ad una le delibere dei comuni suddetti, entrare nella partizione software delle aliquote Imu per singolo comune ed inserire a mano le maggiorazioni o diminuzioni delle aliquote base e le nuove tipologie di immobili da assoggettare a tassazione specifica. Un lavoro massacrante, deprimente e soprattutto a elevatissimo rischio di errore. Si pensi che molti comuni italiani hanno individuato quale categoria immobiliare da tassare a sé quella degli immobili non locati. Fin qui tutto nella norma. Il problema è che per un certo comune questi immobili costituiscono una tipologia a sé da tassare con aliquota ad hoc quando la mancanza di locazione si portare per oltre 12 mesi, altri quando tale periodo è invece superiore ai 24 mesi e così via. Una volta terminata l'immissione manuale delle singole aliquote e delle nuove fattispecie tassabili occorre poi fare i calcoli, controllarli, verificando soprattutto lo scomputo di quanto versato a saldo e poi procedere con la

stampa delle deleghe di versamento. Sempre che prima di tutto ciò non si sia dovuti ricorrere alle cure di un buon strizzacervelli.

Ciaccia accelera ma l'edilizia è in rosso

Piano città, fondi a gennaio

Il rischio è che i rimedi arrivino troppo tardi. In un clima da allarme rosso per l'industria delle costruzioni, che ha perso il 50% del mercato, il governo ipotizza di rendere permanente la cabina di regia per i progetti del Piano Città, nazionale, da 2 miliardi, raddoppiabili, sul quale punta per rilanciare l'edilizia. Il viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia, ha annunciato che la cabina di regia del Piano Città sta accelerando l'esame dei 400 progetti presentati dai comuni attraverso l'Anci di Graziano Delrio. Scopo: «assegnare i finanziamenti entro gennaio-febbraio». E, il Ciaccia pensiero bene vedrebbe che la cabina di regia diventasse permanente per finanziare altri progetti urbani utilizzando ulteriori risorse per 4-5 miliardi da trovare nei programmi 2012-2020 di Bruxelles. L'industria delle costruzioni, che dal Piano Città ricaverebbe una boccata d'ossigeno grazie all'housing sociale, sta fermando, invece, i motori, asfissata com'è dalla crisi, dalle banche che hanno stretto su credito e mutui, dal fisco con l'Imu sull'invenduto, oltre che dalla p.a. che paga in ritardo. Da sole le imprese non ce la possono fare. Al governo chiedono strumenti per accompagnarle nella fase di ristrutturazione o di smantellamento perchè sul mercato ristretto non c'è più posto per tutte. Il viceministro Ciaccia ha fatto sapere che è imminente l'arrivo del regolamento attuativo per l'emissione delle obbligazioni di scopo da parte degli enti locali per realizzare le infrastrutture urbane. Intanto, l'industria delle costruzioni sta agonizzando. Ancora ieri il presidente di Assimpredil, Claudio De Albertis, ha descritto una situazione a tinte fosche anche per Milano, con 4 mila posti di lavoro persi in un anno. E l'Expo che non porterà lavoro alle imprese locali medio piccole, ma problemi di legalità con le gare al massimo ribasso e il rischio di infiltrazioni mafiose sulle quali l'amministrazione centrale, da sola, non riesce a vigilare. Servono interventi urgenti per assicurare un futuro al settore che sta perdendo imprese per fallimenti. Un piccolo argine è arrivato dalla camera di commercio di Carlo Sangalli che insieme a UniCredit ha realizzato un fondo «sblocca credito» con una dote di 25 milioni.

L'INTERVISTA Graziano Delrio

Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»

Il presidente Anci: «Solo in Italia si pensa che la crescita possa partire da Roma e non dalle città» . . .

Bruxelles vuole chiarezza: la procedura d'infrazione contro l'Italia potrebbe restare aperta

LAURA MATTEUCCI MILANO

«La questione essenziale è che l'Imu deve tornare in capo ai Comuni. In tutto e per tutto». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, torna a dare voce alla protesta dei Comuni, proprio mentre il Senato sta vagliando quella legge di Stabilità di cui chiedono modifiche in più punti, e oggi si inizia a votare il decreto legge sui costi della politica, che potrebbe contenere qualche novità in materia di imposta sugli immobili. È proprio il «nuovo» regolamento sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, l'ultimo spunto per le polemiche, perché è ambiguo, di difficile attuazione, e oltretutto è pure la fotocopia di un testo di Tremonti del 2009 già bocciato dalla Ue. Adesso la palla è passata a Bruxelles, infatti: sono i commissari europei a dover vagliare in questi giorni il documento e decidere se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia già nel 2007. Presidente, è stato pubblicato il regolamento che doveva fornire lumi sull'applicazione dell'Imu agli enti non profit e alle scuole paritarie, la cosiddetta Imu-Chiesa. I Comuni che cosa ne pensano, è tutto chiaro o le cose si complicano? «La titolarità dell'Imu deve essere dei Comuni, anche per il regolamento. Per averne uno corretto ed efficace, devono redigerlo i Comuni, come accadeva con l'Ici. Anche perché non vorremmo mai penalizzare scuole d'infanzia e non profit. Invece il regolamento l'ha fatto il ministero, e questo perché l'Imu è una tassa nata solo per fare cassa. Ovvio sorgano problemi interpretativi ed attuativi: le imposte comunali non possono venire regolamentate a livello statale». Un altro regolamento confuso: però voi entro il 31 dicembre dovrete applicarne almeno una parte, quella relativa allo status di attività commerciale. «Infatti, siamo in attesa degli incontri tecnici e delle circolari interpretative da parte del ministero. Confuso è la parola giusta. Prendiamo le scuole paritarie: sugli immobili misti, ad esempio, per la formulazione dei pagamenti dovremmo basarci sul costo delle rette, ma non sono specificate soglie, né criteri di valutazione. Ai Comuni si chiede di raccogliere informazioni, ma non è né banale né semplice. È un pasticcio tutto statale, che rischia di scontentare un po' tutti, laici e cattolici, e non si capisce nemmeno se risponda alle sollecitazioni dell'Unione europea». Ma non siete stati interpellati nella stesura di un regolamento che poi sono i Comuni a dover applicare? «Mai. Forse non mi sono spiegato bene: la questione di fondo è che l'Imu è stata fatta per fare cassa, in senso letterale, il che significa che tutto è funzionale al limitare al massimo la diminuzione del gettito. Ricordo che l'Imu vale qualcosa come 21 miliardi, è la voce più pesante nell'abbattimento del debito pubblico». Se il Senato non modificherà la legge di Stabilità, e se l'Imu non verrà restituita ai Comuni a partire dall'anno prossimo, avete promesso di dimettersi in massa: promessa sempre valida? Dopo la manifestazione di Milano, s'è aperto qualche spiraglio? «Certo che è sempre valida. Solo in Italia si continua a pensare che la crescita possa partire da Roma. In tutto il resto del mondo si è capito che sono le città il vero volano di qualsiasi possibile sviluppo. Ma le città sono allo stremo. Ora, non è che dopo aver imposto sempre più tasse ai cittadini, possiamo anche chiudere i servizi: c'è un limite alla tenuta della coesione sociale, e di sicuro noi non vogliamo certificare la morte della convivenza civile. Se la manovra uscirà dal Senato così com'è entrata, che venga qualcun altro a farlo al posto nostro, che vengano i prefetti». È un braccio di ferro che va avanti da mesi... «Come andrà a finire si vedrà nel giro di qualche giorno, i contatti per sciogliere questi nodi sono avviati, e del resto lo sa anche il ministro dell'Economia, Grilli, che la nostra situazione è grave. Il governo deve far partire da subito l'attivazione delle imposte comunali sul territorio, non possiamo aspettare. Quest'anno l'Imu sulla prima casa ci è stata tolta, e pure quella sulla seconda casa è andata, per metà, allo Stato. La questione politica fondamentale è che i proventi dell'Imu devono tornare completamente a noi già dal 2013. Stesso discorso anche per il Patto di stabilità che frena gli investimenti: per ora non ci sono novità, stiamo lavorando, i risultati li vedremo». Gli incontri con i segretari di partito avuti nei giorni scorsi

come sono andati? «C'è stata senza dubbio grande attenzione, ma ancora una volta saranno i fatti a dover parlare. Perché noi i bilanci mica li facciamo a parole».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Qualità della vita La classifica annuale del «Sole24ore». Bene Roma e Milano. Taranto la peggiore

L'Emilia felice, Bolzano è il luogo ideale

Giovanna Cavalli

ROMA - Non è per lo strudel e certo nemmeno per il clima (che la congela al numero 71), ma per il tasso di disoccupazione più basso d'Italia (3,3 contro una media del 9) e per gli ottimi piazzamenti in ordine pubblico, natalità e tempo libero che la provincia di Bolzano conquista il primo posto per qualità della vita nella classifica stilata dal *Sole24ore*. E sono quattro: era già successo nel 1995, nel 2001 e nel 2010. Ultima è Taranto, la città dell'Ilva, che scalza Foggia. Penultima Napoli. Milano e Roma (17 e 21) guadagnano entrambe due posizioni, ma sono le due maglie nere quanto a costo della casa.

La ricerca, stilata prima di tagli e accorpamenti prossimi venturi, considera 107 province e si articola su 6 settori. «Tenore di vita» (vince Milano per Pil, depositi e pensioni), «Affari e lavoro», «Servizi, ambiente e salute», «Popolazione», «Ordine pubblico», «Tempo libero» (Rimini resta la regina). Nonostante la flessione di Bologna, che nella hit parade da prima nel 2011 un anno dopo diventa decima, nelle classifiche parziali di ogni «specialità» l'Emilia Romagna è la regione che si piazza meglio di tutte. Nei servizi Bologna è prima, Ravenna terza, Reggio Emilia settima, Parma ottava e alla voce «asili» non ce n'è per nessuno: i primi cinque posti sono tutti loro. Piacenza vince il comparto «Popolazione», davanti a Siena e Trento. È la provincia con più giovani e con meno divorzi e separazioni. Reggio Emilia, seconda per «Affari e lavoro», è in assoluto il posto dove nascono più bambini. «Questi risultati confermano che c'è speranza, che si può fare bene e resistere nonostante la crisi», dice il primo cittadino Graziano Delrio, che con 9 figli ha certo contribuito a migliorare il dato anagrafico. «Nonostante le difficoltà, la città eccelle per servizi, opportunità di lavoro ed ecosistema urbano. Merito dell'amministrazione e anche dei cittadini. Cosa invidio a Bolzano? Eh, le risorse di una regione autonoma, non sono paragonabili».

Inevitabile che Roma e Milano condividano pessimi risultati quanto a microcriminalità, furti d'auto, densità demografica (troppi abitanti per chilometro quadrato), magari lascia più perplessi che, quanto ad appeal turistico, la città del Colosseo e dei Fori si piazzino solo al n.37, sorpassata non solo da Bolzano, Rimini e Venezia (le prime tre), ma anche da Belluno, Vibo Valentia e Teramo. Va specificato però che l'ordine di arrivo è deciso dal numero di presenze per abitante.

Il titolo di provincia più sportiva va a Parma (la più fuori forma è la sarda Ogliastra), la più creativa è Rimini, Olbia quella con più ristoranti, Massa Carrara ha il record di librerie. La più sicura è Oristano, la più pericolosa Latina. Crotone è terza, persino davanti alla star Bolzano. Genova è la capitale di scippi e rapine, Lucca quella dei furti in appartamento, Catania il regno dei ladri d'auto, Pescara quello delle estorsioni, Napoli quello delle truffe.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier. Prossimo governo convinca i partner Ue

Monti detta la linea: riforme, Europa e lotta all'evasione

«CORPORATIVISMO» Confindustria condivide le parole del premier: «Alcune sfere del personale della scuola non si adeguano a un mondo più moderno»

Dino Pesole

ROMA

Domenica sera, alla trasmissione televisiva «Che tempo che fa», ha detto chiaramente di non escludere alcuna opzione per quanto riguarda il suo futuro al servizio del paese, una volta celebrate le prossime elezioni. Ieri, intervenendo all'assemblea dei manager Cida, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha espresso l'auspicio che l'imminente tornata elettorale sia l'occasione per un dibattito «a fondo, comprensibile, e non solo per le leadership».

È un invito in poche parole a non focalizzare l'attenzione esclusivamente sui candidati alla guida dei diversi schieramenti o del governo, poiché la premiership è «soltanto la crosta. Quel che conta è cosa si farà con il potere grande che un governo e un parlamento hanno».

Chiamato in causa da più parti in una sorta di dibattito «agonistico-sportivo» tra primarie e illazioni, nella confusa e ancora incerta definizione degli schieramenti e delle alleanze, Monti sposta il tiro sui contenuti delle varie piattaforme programmatiche: «Come cittadini affronteremo tutti un momento molto importante per la definizione del futuro dell'Italia nei prossimi cinque anni». Futuro al quale si può pensare perché il Paese «esiste, ha superato un momento difficilissimo, è sulla mappa dell'Europa e del mondo e sta contribuendo alla soluzione di crisi finanziarie altrui, senza essere in questo momento al centro delle preoccupazioni del mondo, così come avvenuto qualche tempo fa».

Si ragiona dunque sul dopo emergenza, in un contesto europeo a dir poco complesso e la preoccupazione del premier è che il governo che verrà sia comunque in grado di esercitare «una forza convincente in Europa che dipende anche da come si adempie a casa propria alle regole europee».

Sul fronte interno, polemiche e reazioni alle affermazioni del premier sulla scuola. Monti ha parlato del «grande corporativismo di alcune sfere del personale della scuola», che non esita a usare gli studenti «per perpetuarsi e non adeguarsi a un mondo più moderno». Esternazione pienamente condivisa da Claudio Gentili, responsabile dell'area scuola e formazione di Confindustria. Il premier invita a cambiare la cultura economica e politica del Paese, e in tale contesto la lotta all'evasione assume un ruolo prioritario: «Sotto il profilo del fisco - ribadisce - siamo in uno stato di guerra». Il Governo ha messo in campo nuovi strumenti, in qualche caso - ammette Monti - si è andati «ai margini del diritto alla privacy», ed è stato tentato dalla scorciatoia del condono, contando magari su «più attenuanti morali e civili» rispetto ai governi precedenti. Non è stato fatto: «Abbiamo impedito di offrire questo pessimo esempio».

Quanto al federalismo fiscale, la decisione assunta dal Governo è stata di collocare l'intera operazione «in camera di decompressione e di riflessione», non per bloccarne l'iter ma per approfondirne e demitizzarne i contenuti. «Non ho capito mai fino in fondo la riforma del federalismo. Non vi ho visto una costruzione ben formata. Mi sfuggiva come potesse rendere ridondanti altre riforme», a partire dalle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Le complesse indicazioni del decreto ministeriale che definisce la disciplina per le associazioni

Imu e no profit, scontro continuo

Il provvedimento al test della Ue mentre spunta l'ipotesi di ritocchi legislativi IL PROBLEMA Per gli enti c'è la necessità di una doppia verifica per valutare se ci sono i requisiti per applicare le regole al debutto

Gianni Trovati

MILANO

Non scende la temperatura nella querelle sull'Imu degli enti non profit. Mentre Bruxelles annuncia di aver «avviato lo studio» sul decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre, il Forum del Terzo settore lancia l'allarme sulla «grandissima confusione» applicativa che può nascondere un «duro colpo» per il non profit e si affaccia la possibilità di nuovi correttivi alla legge di conversione del Dl enti locali o, com'è più probabile, alla legge di stabilità.

E in effetti i punti interrogativi che circondano la nuova disciplina sull'Imu degli enti non commerciali non sono pochi, a partire dalla decorrenza dell'applicazione. L'applicazione del l'Imu proporzionale agli spazi utilizzati in modo commerciale partirà dal 2013, e in punta di diritto dovrebbe alleggerire il peso dell'imposta rispetto a quest'anno: nel 2012, in base al l'articolo 93-bis del Dl 1/2012, la distinzione è solo fra gli immobili dedicati esclusivamente ad attività non commerciali, e quindi esenti dall'Imu, e tutti gli altri, che dovrebbero invece pagare l'Imu su tutta la loro superficie. Va detto però che, al momento, solo pochissimi Comuni hanno bussato alle porte di attività prima escluse dall'Ici, rimandando nei fatti al 2013 l'intera partita. Con le sue difficoltà pratiche.

Difficoltà che nascono dai parametri-guida per il doppio esame previsto dal decreto dell'Economia per le realtà interessate dalle nuove regole dell'Imu, completate con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 23 novembre del decreto dell'Economia. Il provvedimento si sofferma sulle modalità per capire quale percentuale dell'immobile va assoggettato all'Imu, puntando prima di tutto sulla superficie destinata ad attività commerciali e, quando questa distinzione non è possibile, sul numero di soggetti a cui si rivolge l'attività commerciale in rapporto alle persone totali a cui l'ente si rivolge.

Prima di entrare in questa giostra dei parametri, che agita il Terzo settore mentre l'Ue annuncia le proprie verifiche e che presenta più di una difficoltà applicativa, gli enti che puntano all'esenzione almeno parziale dall'imposta municipale devono effettuare due esami, i cui contenuti sono fissati dallo stesso decreto dell'Economia. Il primo aspetto da capire è se si rientra nel novero degli enti «non commerciali», fuori dai quali non sarebbe possibile alcuno sconto d'imposta. A ottenere questo patentino concorrono lo Statuto o l'atto costitutivo del l'ente, che devono fissare il divieto di redistribuire "dividendi" ai soci o ai lavoratori, l'obbligo di reinvestimento di tutti gli utili nell'attività sociale e, in caso di scioglimento dell'ente, l'obbligo di devolvere il patrimonio ad altre realtà impegnate nello stesso campo di utilità sociale.

Solo chi presenta queste caratteristiche può puntare a escludere dall'Imu gli immobili utilizzati per attività non commerciali, e chi non è in linea ha tempo fino al 31 dicembre per adeguare il proprio Statuto secondo questi criteri.

Superato questo passaggio, la verifica punta sulle caratteristiche dell'attività, che per ottenere l'esenzione cambiano da settore a settore. Il criterio a più ampia applicazione riguarda le tariffe, a partire dal fatto che la «gratuità» o il compenso «simbolico» garantiscono la non commercialità dell'attività, e di conseguenza la sua esclusione dall'Imu. Sul piano pratico, però, il limite più importante sarà quello che esclude dalla nozione di non commerciale l'attività che viene accompagnate da tariffe superiori al 50% del prezzo medio registrato nello stesso settore all'interno dell'ambito territoriale di riferimento. Anche in questo caso, il principio è chiaro (attività non commerciali non possono avere tariffe "di mercato"), ma l'applicazione è complicata: è il caso, prima di tutto, di molte scuole o strutture ricettive possedute da enti non commerciali, che con le tariffe oggi praticate rientrerebbero nell'ambito del mercato soggetto all'imposta municipale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le definizioni

Le caratteristiche degli enti per evitare l'assoggettamento all'Imu

ENTE NON COMMERCIALE

8 Divieto di distribuire ad amministratori, soci o lavoratori quote di utili, avanzi di gestione riserve o capitale

8 Obbligo di reinvestire nelle attività di solidarietà sociale tutti gli utili e avanzi di gestione

8 Obbligo di devolvere ad altri enti dello stesso settore il patrimonio in caso di scioglimento dell'ente

Queste caratteristiche devono essere previste dallo Statuto:

8 Obbligo di adeguamento entro il 31 dicembre 2012

8 Possono essere derogate solo per specifici obblighi di legge

ATTIVITÀ NON COMMERCIALE

01 | SANITÀ E ASSISTENZA

8 Strutture accreditate o convenzionate: attività svolta in modo complementare con quella pubblica, con fornitura di servizi gratuiti o compartecipazione limitata alla copertura del servizio universale

8 Strutture non accreditate: attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici (al massimo il 50% dei corrispettivi medi per attività analoghe nello stesso territorio)

02 | SCUOLE

8 Attività paritaria a quella statale

8 Obbligo di accoglienza degli alunni secondo il principio della non discriminazione

8 Applicazione della contrattazione collettiva

8 Bilancio pubblico

8 Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

03 | ALBERGHI E STRUTTURE RICETTIVE; MUSEI; CENTRI RICREATIVI; CENTRI SPORTIVI

8 Attività svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

I tempi

L'applicazione dell'imposta in base all'evoluzione normativa

PAGANO L'IMU

NON PAGANO L'IMU

NEL 2012

8 Immobili utilizzati esclusivamente per attività commerciali

8 Immobili a destinazione mista

8 Immobili utilizzati esclusivamente per attività non commerciali

NEL 2013

8 Immobili utilizzati esclusivamente per attività commerciali

8 Immobili a destinazione mista, solo per la parte utilizzata per attività commerciali

8 Immobili utilizzati esclusivamente per attività non commerciali

8 Immobili a destinazione mista, solo per la parte utilizzata per attività non commerciali

COSTI DELLA POLITICA

Regioni, al Senato scatta l'assalto ai tagli dei privilegi

PRESENTATI 370 EMENDAMENTI TRA CUI LA RICHIESTA DI FAR SLITTARE LA RIDUZIONE DEL TFR
Barbara Corrao

ROMA Il decreto sui costi della politica affronta l'ultimo giro di boa al Senato con i minuti contati. Infatti il 9 dicembre scade il termine per la conversione in legge. E 370 emendamenti, piovuti in commissioni Affari costituzionali e Bilancio e dichiarati tutti ammissibili, non sono esattamente il numero compatibile con l'esigenza di far presto. TAGLI ADDIO Dopo le drastiche revisioni apportate alla Camera, ieri sono state illustrate le richieste di cambiamento. Oggi si comincia a votare. E sono spuntate novità: come quella di rinviare i tagli sull'assegno di fine mandato e farli scattare solo dalla prossima legislatura, per quelle Regioni che sono in carica da almeno 4 anni. Richiesta bipartisan, firmata dal pdl Giuseppe Saro e dal pd Flavio Pertoldi, che con l'intento di trovare una soluzione per il Friuli Venezia Giulia destinato allo scioglimento anticipato per l'election day di marzo, in realtà finisce per salvare praticamente tutte le regioni. Uniche escluse, Lazio, Lombardia e Molise che sono già state sciolte. Altra modifica, è stata presentata da un gruppo di senatori Pdl della Campania (primo firmatario Vincenzo Nespoli) per istituire un Fondo che dia una mano alle Regioni in rosso, aiutandole a coprire il buco di bilancio. Come? Facendo ricorso al «Fondo di rotazione» per il quale si chiede una dotazione di 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014 (contro i 200 milioni previsti dal governo), con l'erogazione di somme pari a 100 euro per ciascun abitante, il che farebbe avere alla Campania 580 milioni. IMU L'allentamento dei vincoli di bilancio per i Comuni rimane al centro dell'attenzione. Una questione spinosa, già agitata alla Camera nel corso della discussione sulla legge di stabilità e che potrebbe essere affrontata in quella sede, ora che il testo è arrivato a Palazzo Madama. Cinzia Bonfrisco (Pdl), comunque, chiede con un emendamento che gli immobili destinati alle forze dell'ordine, anziché affittati, siano dati loro gratuitamente, recuperando le somme attraverso l'8 per mille. Ciò consentirebbe, soprattutto, di spostare all'esterno i costi di gestione nei quali verrebbe inclusa anche l'Imu, posta fuori dal patto di stabilità. L'imposta municipale è al centro di diversi altri emendamenti che vanno dall'esenzione per le case di riposo all'obbligo di pagamento per le fondazioni bancarie (anche sulle attività no profit). Ma il regolamento sull'Imu per la Chiesa e le attività no-profit, è passato ora al vaglio della commissione Ue: «Stiamo studiando le procedure adottate ha detto il commissario Almunia - nel quadro della procedura d'infrazione sugli aiuti di Stato». LA CORSA Tante modifiche, ma alla fine poche hanno la possibilità di essere approvate. L'aria che tira, dicono dall'interno delle commissioni interessate, è che si punti ad accelerare al massimo i tempi, se possibile evitando nuovi cambiamenti che comporterebbero un ritorno in terza lettura a Montecitorio o riducendone al massimo la portata. Nonostante la pioggia di richieste si cercherà, quindi, di non discostarsi dal testo uscito dalla Camera che ha già subito profonde modifiche. La Camera ha cancellato il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti di spesa delle Regioni e degli enti ad esse collegati. Il controllo ci sarà ma solo sui bilanci preventivi e sui rendiconti consuntivi ogni sei mesi. Tutta un'altra cosa. Il relatore Pd, Carlo Pegorer, è consapevole che «il dato politico è il rilevante lavoro di revisione e riscrittura fatto dalla Camera con la ricerca di una soluzione quanto più possibile equilibrata». Quindi meglio procedere «senza snaturarlo». Il che significa, che si punta a portare a casa il risultato, cercando di arginare i nuovi assalti alla diligenza.

Foto: IL DECRETO In Senato il dibattito sui costi della politica

LIBERTÀ EDUCATIVA «Questo decreto ha l'amaro sapore di una grave presa in giro - sbotta la Cdo-opere educative -. Ci chiediamo se sia uno scherzo o no...»

«Costretti a chiudere se ci impongono l'Imu»

La scuola paritaria è a rischio, con questo regolamento sulle esenzioni Imposta evitata solo con rette simboliche. «Impossibile», dicono gli istituti «Siamo al paradosso - commenta la Fism (materne) -: da una parte lo Stato ci impone una nuova tassa e dall'altra taglia fondi, già esigui» «Adeguiamoci all'Europa anche come finanziamenti», chiede l'Agesc

ENRICO LENZI

DA MILANO «Così siamo condannati alla chiusura». È un coro unanime quello che si leva dalla scuola paritaria cattolica dopo la pubblicazione del decreto 200 con il relativo regolamento sulle esenzioni dal pagamento dell'Imu per gli immobili utilizzati dagli enti. È dopo l'iniziale sconcerto, ora è il momento della rabbia. «Questo decreto ha l'amaro sapore di una grave presa in giro nei confronti delle scuole paritarie» commenta amara la Cdo-opere educative, che riunisce alcune centinaia di istituti scolastici. «Ci chiediamo: è uno scherzo o che cosa? - aggiunge -. Non facevano prima a dire semplicemente che le scuole paritarie non sono esentate dall'Imu?». Non meno amaro il commento del segretario nazionale della Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism), Luigi Morgano, che rappresenta con quasi 8mila scuole e oltre 700mila iscritti la fetta più consistente della scuola paritaria cattolica. «Siamo davvero al paradosso - dice -: da una parte lo Stato ci impone una nuova tassa e dall'altra continua a ridurre costantemente i fondi, tra l'altro esigui, stanziati in bilancio per la scuola paritaria. Però la legge, giustamente, così come la Dottrina sociale della Chiesa, impone che il nostro personale abbia un contratto e venga pagato. Spese a cui è impossibile fare fronte con rette che il decreto 200 vorrebbe simboliche o tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio». Ma già oggi, aggiunge con forza Morgano, «le rette coprono solo in parte i costi che una scuola paritaria deve affrontare». Impossibile dare una percentuale media, perché «sono molte le variabili da tenere in consi derazione a seconda della collocazione geografica della materna. Di certo le rette non sono in alcun caso in grado di coprire i costi di una scuola paritaria, che deve ricorrere ai fondi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali - quando sono previsti - alle attività extrascolastiche per raccogliere fondi e soprattutto al ripianamento operato dagli enti gestori, in particolare Congregazioni e comunità ecclesiali». Sulla stessa lunghezza d'onda don Francesco Macrì, presidente nazionale della Fidae, la Federazione che riunisce primarie, medie e superiori paritarie cattoliche. «I requisiti aggiunti da questo regolamento costituiscono la definitiva sentenza di morte delle scuole paritarie. Ma come si pensa che le scuole paritarie possano fare fronte al rispetto della contrattazione collettiva, dell'adeguatezza funzionale degli edifici, del sostegno agli alunni portatori di handicap, quando per essere esentata dall'Imu dovrebbe offrire un servizio scolastico ed educativo a titolo gratuito o simbolico?». E «non regge» neppure il richiamo agli obblighi previsti dall'Europa: «non si tiene conto - aggiungono all'unisono Macrì e Morgano - che negli altri Paesi dell'Unione le scuole non statali godono di un finanziamento pubblico tale da poter davvero praticare rette simboliche ad integrazione del contributo statale», che permette loro di coprire gran parte dei costi. «Ma in Italia la musica è diversa - denuncia don Macrì -. Il finanziamento pubblico della scuola paritaria è irrisorio e per di più si arresta alle scuole materne e primarie convenzionate. Tutte le altre non hanno alcun finanziamento». Ecco allora l'invito del presidente nazionale dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc) Roberto Gontero: «Se davvero vogliamo allinearci all'Europa occorre anche adeguare i finanziamenti a favore della scuola non statale» ponendo così fine alla discriminazione in base al reddito per le famiglie che vogliono esercitare il diritto costituzionale di libertà di scelta in campo educativo. RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: «Italia in guerra con gli evasori»

DIEGO MOTTA

DA MILANO L' Italia è un Paese «in stato di guerra». Non fa nessun giro di parole, il premier Mario Monti, quando racconta dell'impegno preso dal suo governo contro l'evasione fiscale. In questo Paese «non ci sarà mai pace se non quando sarà attuato pienamente il nostro piano» nei confronti di chi ha truffato lo Stato, continua il presidente del Consiglio parlando a braccio davanti a una platea di 5mila manager accorsi a Milano per gli Stati generali della Cida, la Confederazione unitaria che rappresenta circa 800mila dirigenti, quadri e alte professionalità del settore pubblico e privato. Pochi minuti prima il presidente del Consiglio ha ascoltato il presidente della Cida, Silvestre Bertolini, arringare il suo pubblico fino ad arrivare a chiedere a Palazzo Chigi di «pubblicare i nomi degli evasori». Troppo alta l'exasperazione della categoria, che rappresenta l'1,9% dei contribuenti, ma partecipa al gettito totale per il 20%, con un livello di tassazione complessivo del 55%. Lo slogan che sta alla base della democrazia rappresentativa, secondo i manager del nostro Paese, va ribaltato. «Se è vero il "no taxation without representation" , deve poter essere anche vero il "no representation without taxation" - ha spiegato Bertolini -. Ciò apre la prospettiva di ridurre, per gli evasori, i benefici pubblici, a cominciare dai servizi sanitari e assistenziali, il diritto di eleggibilità a cariche pubbliche e il diritto alla privacy ». Su questo punto si sofferma anche Monti, che ribadisce di aver dato pieni poteri alla Guardia di Finanza e all'Agenzia delle Entrate. «Poteri che loro stessi hanno definito come senza precedenti». La sintonia con i dirigenti d'azienda è evidente e questo spinge il loro leader a fare due richieste chiare in materia tributaria. Primo: va ridotta la quantità di prelievo fiscale sul lavoro dipendente e sulle imprese e va aumentata, invece, sui percettori di rendite. Secondo: «vorremmo che il principio del conflitto d'interessi fiscale - chiosa Bertolini - fosse inserito stabilmente nel nostro ordinamento, consentendo di dedurre dal reddito quei beni e quelle prestazioni la cui fatturazione è oggi troppo spesso "dimenticata"». Quanto al manifesto di proposte per l'Italia, grande consenso dalla platea dei manager è arrivato soprattutto per il piano di rinnovo della pubblica amministrazione, che prevede la riduzione delle Regioni, l'abolizione delle Province e l'accorpamento dei piccoli Comuni. RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA

L'evasione fiscale

255-275

10,2

12,7

120-130

2.000.000 17% del Pil 2010 2011 GETTITO EVASO miliardi miliardi CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011 INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate) su dichiarazioni dei redditi su imposte indirette su imposte di registro miliardi Cifre monetarie in euro miliardi 1.000.000 700.000 300.000 ANSA-CENTIMETRI

Enti non profit, per l'esenzione conta l'uso dell'immobile

Per l'esenzione parziale Imu degli immobili posseduti dagli enti non commerciali contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per una parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali. Lo prevede l'articolo 5 del decreto ministeriale del 19 novembre 2012 n. 200 (in vigore dall'8 dicembre), che contiene le disposizioni di dettaglio per individuare il rapporto proporzionale all'interno di uno stesso immobile, finalizzato al riconoscimento dell'esenzione Imu solo sulla parte in cui gli enti non profit esercitano l'attività non commerciale. L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), richiamato nel decreto ministeriale, ha previsto che gli enti non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte le attività sanitarie, ricettive, didattiche, ricreative, sportive e via dicendo, elencate in modo tassativo dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992. Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve invece essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono state emanate disposizioni attuative per determinare il tributo dovuto. Nel regolamento Imu, infatti, sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. L'articolo 5 di questo provvedimento detta le regole per calcolare il rapporto proporzionale. Nello specifico, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Secondo la norma, per le unità immobiliari destinate a un'utilizzazione mista, la proporzione «è prioritariamente determinata in base alla superficie destinata allo svolgimento delle attività diverse da quelle previste dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo n. 504 del 1992, e delle attività di cui alla citata lettera i), svolte con modalità commerciali, rapportata alla superficie totale dell'immobile». Rileva inoltre il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Altro elemento che assume rilevanza è il tempo. Se nell'immobile viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma per le quali è previsto il beneficio fiscale solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo contano i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione. Le percentuali determinate secondo questi parametri, che devono essere indicati per ciascun immobile nella dichiarazione Imu, in base all'articolo 5, «si applicano alla rendita catastale dell'immobile in modo da ottenere la base imponibile» per quantificare l'imposta dovuta. In realtà, però, queste nuove regole non sono semplici da applicare. In primo luogo, è difficile per i comuni accertare all'interno di uno stesso immobile quale superficie è destinata alle attività svolte con modalità non commerciali o il numero dei soggetti che lo utilizzano per questo fine. Inoltre, non sono chiare neppure le modalità di calcolo della base imponibile. È facile immaginare che a partire dal prossimo anno si creerà un contenzioso tra enti e comuni sull'individuazione all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, della parte destinata a attività commerciali. Quindi se un immobile non può essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata alle attività non profit. Sergio Trovato

Senato al lavoro sul dl salva-enti. Verso modifica alla legge Ici del '92

Imu, il cantiere è aperto

In arrivo nuove correzioni sul non profit

L'Imu sugli enti non profit assomiglia sempre più a una telenovela che potrebbe presto arricchirsi di una nuova puntata. Lunghi dall'aver scritto la parola fine sui requisiti che le attività erogate dagli enti senza scopo di lucro (Chiesa compresa) dovranno avere per essere considerate non commerciali e dunque sfuggire all'applicazione dell'Imu limitatamente agli immobili a cosiddetta utilizzazione mista (quando per esempio in uno stesso edificio coesistono luoghi di culto e spazi ricettivi), il regolamento del Mef (decreto n.200/2012), pubblicato venerdì scorso sulla Gazzetta Ufficiale n.274 (si veda ItaliaOggi del 24/11/2012), lascia aperti una serie di problemi su cui il parlamento tenterà di intervenire. Come? Modificando «a monte» la norma primaria, ossia il decreto legislativo del 1992 (n.504) istitutivo della vecchia Ici nella parte in cui ha stabilito la tanto discussa esenzione. L'occasione per aggiustare il tiro sull'Imu sarà il decreto sui costi della politica (o salva-enti locali) n.174/2012 all'esame delle commissioni affari costituzionali e bilancio del senato. E non è una scelta casuale perché già nel passaggio alla camera il decreto era stato «prescelto» per ospitare un intervento correttivo in materia (i deputati Pdl Maurizio Lupi e Gabriele Toccafondi erano riusciti a far approvare un emendamento che stoppava per legge l'Imu degli enti non profit, poi sconfessato dal governo). Questa volta però, rispetto a Montecitorio, i tempi sono molto più ristretti. Il decreto legge deve essere convertito entro il 9 dicembre e dopo l'ok del senato dovrà tornare alla camera per l'approvazione definitiva. Dunque, la parola d'ordine per palazzo Madama sarà fare presto e limitare le modifiche a pochissime materie significative. L'Imu del non profit sarà tra queste, ma non è detto che ce ne saranno di ulteriori. L'alleggerimento del patto di stabilità, per esempio, chiesto a gran voce dai sindaci che sono arrivati a minacciare le dimissioni in massa, non sarà infatti della partita. Se ne parlerà nella legge di stabilità anche questa all'esame del senato. Ma nel frattempo palazzo Madama sarà impegnato anche sul fronte della legge elettorale. Insomma, un calendario fitto che i senatori vorrebbero iniziare ad alleggerire partendo proprio dal dl sui costi della politica. Per questo appare difficile che dei 370 emendamenti presentati entro venerdì sera (tutti giudicati ammissibili) molti possano avere chance di approvazione. Le commissioni inizieranno oggi il voto sulle proposte di modifica, mentre si attendono ancora le decisioni dei relatori (Carlo Sarro del Pdl e Carlo Pegorer del Pd) che ovviamente dovranno essere concordate col governo. Pegorer in particolare non si fa illusioni. «Spazi per grandi migliorie francamente non ne vedo», ammette a ItaliaOggi. «L'obiettivo è far presto e il nostro compito è accompagnare il testo verso una rapida approvazione».

Proposta

Sulla Tares addizionale percentuale

La maggiorazione che sarà applicata alla Tares per finanziare i servizi indivisibili erogati dai comuni (illuminazione pubblica, pulizia strade ecc.) deve essere calcolata in misura percentuale alla base imponibile. E non (come attualmente previsto dal decreto Salva-Italia che ha istituito e disciplinato il nuovo tributo su rifiuti e servizi che dovrebbe entrare in vigore nel 2013) in misura proporzionale (da 0,3 a 0,4 euro a metro quadro) alla superficie catastale dell'immobile. Considerato che raramente i dati catastali riportano le superfici degli immobili (ma più spesso i vani), che la toponomastica del catasto non è aggiornata e che non sempre i proprietari catastali coincidono con il soggetto che deve pagare i rifiuti, un simile sistema di calcolo rischia di aprire un'ulteriore voragine nei conti dei comuni e una lunga serie di contenziosi, visto che il dl 201 prevede che dall'anno prossimo i trasferimenti erariali agli enti locali debbano essere ridotti in misura proporzionale alla maggiorazione applicata. È questo il senso di una proposta di legge depositata dall'onorevole Simonetta Rubinato (Pd) per correggere la normativa sulla Tares che a poco più di un mese dall'entrata in vigore (a meno di una proroga che a questo punto sembra sempre più necessaria) continua a prefigurare più di un problema applicativo. Secondo Rubinato, infatti, l'introduzione di una maggiorazione Tares commisurata alla superficie catastale dell'immobile rischia di determinare «una distorsione della tariffa, disincentivando i comportamenti virtuosi» dei comuni e creando «gravissime difficoltà gestionali e disparità di trattamento nell'impianto del nuovo tributo, con la certezza che si verranno a instaurare diffusi e pesanti contenziosi da parte dei contribuenti». La proposta è stata formalmente presentata alla camera, ma punta a trasformarsi in un emendamento da inserire nei provvedimenti ancora in discussione al senato (legge di stabilità o decreto crescita bis). E per questo è stato trasmesso al senatore Pd Paolo Giaretta.

La copertura previdenziale a carico degli amministratori

I consiglieri comunali si pagano la pensione

L'Inps presenta il conto ai consiglieri comunali i quali dal 2008, se vogliono la pensione devono pagarsela da soli. Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 133/2012. Finanziaria 2008. La legge finanziaria 2008 (n. 244/2007, art. 2, comma 24), ha apportato alcune modifiche alle norme del dlgs n. 267/2000 (il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) in materia di trattamento previdenziale degli amministratori locali. Nel testo dell'art. 81 del citato Tu è stato infatti aggiunto il seguente periodo «I consiglieri di cui all'art. 77, comma 2, se a domanda collocati in aspettativa non retribuita per il periodo di espletamento del mandato, assumono a proprio carico l'intero pagamento degli oneri previdenziali, assistenziali e di ogni altra natura previsti dall'art. 86». Pertanto, i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province e i consiglieri delle comunità montane non compresi nell'elenco di cui al citato art. 86 del Tu nei confronti dei quali in quanto eletti e rispondenti ai requisiti previsti dall'art. 31 della legge 300/1970 era già applicato il regime dell'accredito figurativo, a partire dal 1° gennaio 2008, non hanno più titolo all'accredito gratuito, ma assumono a proprio carico il versamento di tutti gli oneri previdenziali. In altre parole, l'accredito della contribuzione figurativa utile per la pensione resta in piedi solo per i lavoratori dipendenti eletti presidenti di consigli comunali e provinciali ed i membri delle giunte. Gli altri, e cioè i semplici consiglieri, la pensione dovranno pagarsela da soli, attraverso il versamento della normale contribuzione pari al 33% della retribuzione di riferimento. Poiché l'art. 81 sopra citato, nel porre l'onere contributivo a carico degli amministratori locali in esame nulla ha previsto in merito all'obbligatorietà dei versamenti, si ritiene che la copertura dei periodi di aspettativa ai fini previdenziali, assistenziali e assicurativi sia rimessa alla libera volontà degli interessati. Questi hanno perciò facoltà di decidere se e in quale momento presentare istanza di autorizzazione al versamento della contribuzione a loro carico. La domanda. I consiglieri interessati, si legge nella circolare, devono presentare specifica domanda a valere dal trimestre in corso dalla data di presentazione, alla sede dell'Inps di propria competenza, corredandola con apposite dichiarazioni dell'amministrazione locale presso cui esercitano il loro mandato. Tale dichiarazione deve evidenziare la carica ricoperta, la durata del relativo mandato e la circostanza che l'amministratore è tenuto ad assolvere direttamente il carico contributivo; e del datore di lavoro, redatta sotto forma di autocertificazione. Da tale dichiarazione devono potersi rilevare la data di instaurazione del rapporto di lavoro, la data di collocamento in aspettativa e l'eventuale data finale della stessa, la categoria e la qualifica rivestita dal lavoratore all'inizio dell'aspettativa. Per determinare la contribuzione dovuta dai consiglieri a copertura dei periodi di aspettativa si farà riferimento alla retribuzione imponibile dichiarata con il flusso EMens per le 52 settimane di lavoro immediatamente antecedenti la domanda. Ai fini del calcolo deve essere considerato l'intero ammontare della retribuzione imponibile.

NUOVE REGOLE BRUXELLES VALUTA SE CHIUDERE LA PROCEDURA D'INFRAZIONE

Chiesa, gli sgravi Imu all'esame Ue

BRUXELLES IL NUOVO regolamento sull'Imu pubblicato in Gazzetta Ufficiale sabato è ora sotto la lente di Bruxelles, che deve verificarne la compatibilità con le norme Ue e valutare quindi se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia. «Stiamo studiando le misure adottate», ha assicurato il portavoce del commissario Ue alla concorrenza, Joaquin Almunia, precisando che l'analisi della Commissione si situa «nel quadro della procedura sugli aiuti di Stato in corso». Le agevolazioni fiscali di cui hanno finora goduto in Italia gli enti non commerciali, e in particolare la Chiesa, possono, secondo le norme europee, essere considerate come aiuti di Stato illegali. Il contenzioso con l'Antitrust Ue risale al 2007, quando erano partite le prime richieste di informazioni a Roma. Almunia aveva deciso di riaprire il dossier dell'esenzione dell'allora Ici nei confronti della Chiesa nel 2010, dopo le denunce ripresentate dal deputato radicale Maurizio Turco e dal fiscalista Carlo Pontesilli, che si erano rivolti alla Corte di giustizia Ue per impedire l'archiviazione. Dopo avere definito lo scorso febbraio un «progresso sensibile» l'emendamento proposto dal governo Monti, i servizi antitrust Ue sono rimasti in attesa del testo legislativo finale, che ha ricevuto uno stop dal Consiglio di Stato.

La replica di Zaia: «Per il professore siamo periferie da dare in pasto agli apparati di un potere centrale che è riuscito ad aumentare il debito pubblico»

MONTI SPREZZANTE col Federalismo, difende i "brontosauri di Stato"

di Nicola Leoni

Le ultime dichiarazioni del prof. Monti sul Federalismo sono l'ennesima riprova della sua considerazione nei confronti del Paese reale, quello dei territori, quello che produce culture e ricchezze». Il governatore del Veneto Luca Zaia stigmatizza le dichiarazioni del presidente del Consiglio, Mario Monti, intervenuto ieri a Milano agli stati generali di Cida, l'associazione di manager e professionisti italiani. La riforma del Federalismo, ha detto il premier, «è stata messa in camera di decompressione non bloccante, ma di approfondimento e demitizzazione». Secondo Monti, fino a qualche anno fa il Federalismo era considerato «la riforma più importante per il futuro del Paese». Eppure, ha detto il premier con tono tra l'ironico e lo sprezzante, «non ho mai capito fino in fondo la costruzione del Federalismo, di cui vedo e apprezzo i tratti essenziali ma non ne colgo i dettagli fondamentali». In particolare, ha detto ancora Monti, «mi sfugge il motivo per cui il Federalismo renderebbe quasi ridondanti tutte le altre riforme». «Per il nostro professore replica Zaia - siamo periferie da spolare, di realtà da dare in pasto agli apparati centrali di uno Stato che, non pago di avere strangolato l'economia reale del Nord, è riuscito persino ad aumentare il debito pubblico. Questo Stato che con il prof. Monti esprime tanta acrimonia nei confronti del territori è lo stesso che restituisce livelli di inefficienza e di indifferenza da Paesi subsahariani. Ci aspettavamo che, quantomeno, un uomo della cultura e della levatura accademica del presidente del Consiglio non decidesse di buttare nel grande trogolo del centralismo romano alcuni padri fondatori che potrebbero dare ancora oggi molte lezioni di vita e di stile di governo. Penso a Luigi Einaudi, a Luigi Sturzo, ad Altiero Spinelli e a tutti coloro che misero mano alla Costituzione repubblicana, il cui anelito federalista, sottolineato in tutto il settennato dallo stesso presidente Napolitano, è stato tradito da un apparato burocratico centralista e autoreferenziale». «Il vero grande rammarico - ha concluso il governatore del Veneto - è che, ancora una volta, dobbiamo constatare la sopravvivenza di questa specie apparentemente immortale dei "brontosauri di Stato", che tutto divorano ormai solo in nome e in rappresentanza di se stessi». «Il presidente del Consiglio, ribadendo la scelta convinta del suo governo di accantonare il Federalismo fiscale, ha confermato la predisposizione meridionalista di questo esecutivo», ha dichiarato a sua volta il vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera Maurizio Fugatti. «Anche la lotta all'evasione fiscale, che Monti rivendica, si è trasformata in un accanimento sulle imprese e sulle attività produttive soprattutto del Nord».

A Z Z E C C A G A R B U G L I

Imu alla Chiesa, un regolamento pieno di imbrogli

LE SCUOLE cattoliche minacciano di chiudere e di licenziare 200 mila lavoratori: ma i soldi ci sono e basterebbe dirottare una parte dell'8 per mille

Marco Politi

Ansa Finisce in un gigantesco pasticcio il dossier Imu-Chiesa. Il governo Monti regala agli enti ecclesiastici una nutrita serie di scappatoie per esentarsi dall'Imu e le scuole confessionali protestano sostenendo che si tratta di una condanna a morte. "Tutte le scuole cattoliche sono in fallimento", ha dichiarato alla Radio Vaticana padre Francesco Ciccimarra, presidente dell'Associazione dei gestori degli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, profetizzando "Le chiuderemo in un anno, licenzieremo duecentomila persone". In realtà la gerarchia ecclesiastica si appresta a negoziare quanta più immunità fiscale possibile. Il vero scandalo sta nel Regolamento varato il 19 novembre scorso dal ministero dell'Economia e Finanze. Avrebbe dovuto recepire le indicazioni del Consiglio di Stato, che invitava il governo a rispettare le norme europee senza concedere agevolazioni ingiustificate agli enti ecclesiastici, invece per decisione politica del premier Monti è una manna per azzecagarbugli. Impresentabile in Europa. CHI PENSAVA che le attività commerciali della Chiesa - come previsto dalla legge del febbraio scorso - avrebbero dovuto pagare semplicemente l'Imu, deve ricredersi. Gli enti assistenziali e sanitari cattolici (non accreditati o convenzionati con lo Stato e gli enti locali) diventano "non commerciali" ed esenti dalla tassa, se le prestazioni "sono svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale". Nessuno conosce la media dei prezzi in uso nelle singole regioni ed è facile immaginare la corsa a dimostrare che i pagamenti richiesti rientreranno nella fascia esentasse. È il primo imbroglio, anche perché il concetto di beneficenza e non lucro non implica l'idea che si può "lucrare a metà". Secondo imbroglio. Lo stesso vale per attività culturali, ricreative e sportive. Tra l'altro nessuno sa cosa significhi il cosiddetto "ambito territoriale", in cui si dovrebbero misurare la media dei "prezzi". Terzo imbroglio. Le scuole paritarie cattoliche non pagano l'Imu se (oltre ad adottare un regolamento che garantisce la non discriminazione degli alunni e l'accoglienza dei portatori di handicap e l'applicazione del contratto nazionale al personale docente e non docente e la pubblicità del bilancio) l'"attività è svolta dietro versamento di corrispettivi tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso". È chiaro che tutti gli istituti si precipiteranno a strappare la possibilità di applicare rette, considerate soltanto una mitica "frazione" del costo di servizio. Un arzigogolo nel quale nemmeno la parte ecclesiastica più favorevole all'accordo sa come orientarsi. Inoltre il Regolamento non contiene nessuna norma che faccia decadere automaticamente l'esenzione in caso di finanziamenti statali, regionali e locali (che di per sé falsano la concorrenza). Ultimo imbroglio. Sono esenti anche le attività alberghiere se dimostrano di esigere corrispettivi non superiori ai famosi "corrispettivi medi" delle attività svolte sul libero mercato. Con questa chicca: che negli edifici a "uso misto" si calcola l'Imu dovuta "limitatamente" agli specifici periodi dell'anno in cui si svolge l'attività commerciale. Come se i normali esercizi privati stagionali potessero permettersi di pagare l'Imu soltanto per certi mesi e altri no. Esistono - è vero - suore esemplari che in un edificio alberghiero di cinque piani tengono per sé l'ultimo e pagano senza fiatare per i primi quattro. Ma è un atteggiamento notoriamente non maggioritario tra gli enti ecclesiastici, i cui amministratori - i casi di Verzé e dell'Idi insegnano - amano spesso aggirare la legge. C'è poco da commentare: la mostruosità giuridica e la lontananza dagli standard europei è tale che appare evidente l'intenzione politica di fare un omaggio alla Chiesa istituzionale. Regalo utilissimo in vista di un reincarico di Monti. Regalo aggiuntivo al privilegio - unico in Italia - di non aver dovuto pagare per l'anno 2012. Un'ultima annotazione: i soldi per le scuole cattoliche ci sono. Basta che la Chiesa (modificando l'accordo concordatario) dirotti sui suoi istituti una parte dell'8 per mille, notoriamente sproporzionato rispetto alla "congrua" percepita fino al 1984. Per l'esattezza: cinque volte

più di prima.

MAURIZIO LANDINI

«Serve una nazionalizzazione per gestire questa fase»

ccc Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, risponde al telefono con aria preoccupata. Il tono della voce è fermo, le parole sono scandite una ad una. «Non c'è più tempo», ripete. L'azienda stavolta fa sul serio. Cosa succede a Taranto, segretario? C'è stato un incontro tra l'azienda e tutti gli esecutivi sindacali. L'azienda ci ha detto che intendeva cessare le attività anche nell'area a freddo. Senza chiarire le modalità, le forme e i tempi. Avremo un nuovo incontro domattina (oggi ndr). La situazione è chiaramente drammatica. Qual è la risposta che avete studiato con i lavoratori? Noi abbiamo fatto delle assemblee in fabbrica e si è deciso con tutti i lavoratori di non uscire alla fine del turno, così come abbiamo chiesto a chi deve montare di prepararsi regolarmente a entrare. Non daremo atto alla decisione dell'azienda. State occupando l'Ilva? È così? Chiamiamolo presidio, assemblea permanente. E cosa chiede questo presidio, questa assemblea permanente? Noi chiediamo al governo una convocazione immediata di un tavolo sull'Ilva. Leggiamo dall'Ansa che parti sociali e enti locali saranno ricevuti giovedì alle 15. Non abbiamo ricevuto comunicazione ufficiale. È quello che chiediamo. Il governo lo annuncia via Twitter, Ansa delle 20.18. Io lo apprendo da lei. E attendo comunicazione ufficiale. Il governo deve convocarci ufficialmente. E subito. E cosa può fare esattamente, il governo, adesso? C'è bisogno di un intervento pubblico, non si può più aspettare neanche un minuto. Anzi, è assurdo che finora non sia esistito un luogo istituzionale per affrontare un problema che riguarda il destino di un settore industriale nel nostro Paese. La magistratura, però, parla chiaro: l'Ilva è responsabile di un disastro ambientale. Il sindacato cosa pensa di questi provvedimenti? Per noi il sistema industriale va difeso, ma anche la salute. L'Aia va applicata, non c'è nessun dubbio. Gli impianti vanno messi a norma. Ma servono miliardi. Gli esperti hanno calcolato che parliamo di 3-4 miliardi. Bisogna trovarli. E l'azienda da sola non ce la fa? Io chiedo alla magistratura, alla legge che si occupi di questo, di fare in modo che tutti i beni in possesso dell'azienda vengano investiti in questa causa, vengano messi a disposizione. Ma è evidente che questo non basta. Deve intervenire direttamente il presidente del Consiglio Mario Monti. Ripeto: per fare cosa, esattamente? Serve un intervento straordinario. Ci sono due strade. Quali? Una è quella dei prestiti. Prenda quello che ha fatto Hollande in Francia, con il caso della crisi Peugeot. Di fronte alla riorganizzazione industriale sono state trovate forme di prestito anche molto consistente per l'impresa. Perché in Italia non possiamo farle lo stesso? E l'altra strada qual è? Quella di pensare nuovamente a una presenza dello Stato nella società. Non dico una presenza totale, ma parziale. Di accompagnamento in questa fase straordinaria. Scusi, sta parlando di una ri-nazionalizzazione dell'Ilva? Come ai tempi dell'Italsider? Sto dicendo che è evidente che l'ambientalizzazione va fatta e va fatta subito. Che l'azienda da sola non ce la fa. E che lo Stato non può stare a guardare la morte lenta e progressiva dell'Ilva. Quindi sì, per un periodo bisognerebbe valutare la possibilità di trovare una forma di partecipazione dello Stato nell'Ilva, temporanea, intesa come soluzione di passaggio che ci porti fuori dall'emergenza. Quanti lavoratori sono davvero coinvolti nella possibile chiusura dell'Ilva? Tra lavoratori diretti e dell'indotto, nelle varie sedi, parliamo di 30-40 mila persone. Poi ci sono tutti quelli che lavorano i prodotti finali. Arriviamo a 100 mila persone. Il presidente del Consiglio deve intervenire personalmente. Avete anticipato lo sciopero. Il tempo sta davvero cadendo? Era fissato per il prossimo 13 dicembre. E invece tutti i lavoratori Ilva d'Italia saranno a Roma giovedì prossimo, il 29 novembre. Nessuno può più morire per le produzioni, non c'è dubbio. Ma non possiamo neanche perdere migliaia di posti di lavoro stando fermi a guardare. In questi mesi la Fiom, in Ilva, ha vissuto un certo isolamento del sindacato rispetto a Fim e Uilm. I lavoratori potranno contare su un sindacato unito o no? Le assemblee delle ultime ore le abbiamo fatte insieme. Lo sciopero è unitario. Le iniziative sono state decise insieme. Noi crediamo si possa andare avanti uniti se si insiste con la democrazia interna, il coinvolgimento dei lavoratori nelle assemblee. E se si agisce solo pensando ai lavoratori. Senza guardare in faccia a nessuno. Quindi all'azienda? Ripeto.

A nessuno. P A . N AT .

11 . 500 i lavoratori dipendenti dell ' Ilva di Taranto, a cui vanno aggiunti quelli dell ' i n d o t t o , circa 4000 unità

5000 i lavoratori impegnati nell ' area a freddo, di cui ieri l ' azienda ha comunicato lo spegnimento immediato degli impianti

1 . 760 gli operai impiegati negli stabilimenti Ilva di Genova. Sono 800 gli impiegati di Novi Ligure, 80 quelli del sito di Racconigi e 120 a M a r g h e r a

10 . 000 gli euro contenuti in una busta consegnata dal dirigente Ilva, Girolamo Archinà, all'ex rettore del Politecnico di Taranto, Lorenzo Liberti, in cambio di una perizia favorevole

600 circa le pagine di motivazione dell ' ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Patrizia Todisco accogliendo quasi completamente le istanze del pool di magistrati guidato dal pm Franco Sebastio. Nome dell ' i n c h i e s t a : «Ambiente svenduto»

13 dicembre la data che era stata fissata dai sindacati per lo sciopero nazionale Ilva, anticipato a giovedì prossimo, 29 novembre. I sindacati chiedono in modo unitario l ' intervento urgente del premier Mario Monti.

>Garavaglia sui dati dello studio Euro Monitor 2012

La recessione è confermata dai numeri

'aumento delle imposte « L ha avuto un effetto negativo ben più del previsto, nell'ordine di 1,4 punti di Pil in meno ogni punto di Pil di imposte in più»

Lo studio Euro Monitor conferma quello che non dicono i documenti ufficiali di governo ovvero che l'impatto dell'aumento delle imposte ha avuto un effetto recessivo ben più alto del previsto nell'ordine di 1,4 punti di pil in meno ogni punto di pil di imposte in più». Lo scrive il responsabile del Dipartimento Fisco, Finanze ed Enti Locali della Lega Nord, sen. Massimo Garavaglia commentando lo studio Euro Monitor 2012, fatto circolare ieri da Berlino, sulla situazione dei paesi deboli dell'eurozona dove si evince che l'Italia arretra mentre Grecia e Spagna hanno migliorato il proprio valore rispetto allo scorso anno. «Il grosso dell'impatto negativo per il nostro paese ricorda il parlamentare della Lega Nord - si avrà proprio nel 2013 in conseguenza del drammatico calo degli investimenti avutosi nel 2012 per via dell'esplosione delle imposte. Purtroppo il tempo per rimediare a queste storture attuate dal governo Monti è pochissimo e può passare solo per la stretta via della legge di stabilità in particolare attraverso la modifica del Patto di stabilità sugli enti locali, invenzione tutta italiana». Ecco perchè per la Lega Nord «liberare risorse con il patto di stabilità avrebbe un impatto immediato sul Pil in conseguenza della immediata cantierabilità degli investimenti dei comuni e del fatto che, per definizione, i comuni non fanno "nero" e quindi si avrebbe anche un ritorno in termini di debito fiscale. Per inciso - sottolinea infine il sen. Garavaglia - questa è una delle azioni messe in campo dalla Spagna che infatti sta recuperando posizioni».

È IL COMPROMESSO DEL SENATO CONTENUTO NELL'EMENDAMENTO AL DECRETO CRESCITA **Fondazioni-Cdp, 2 mld per restare**

Importo intermedio tra il miliardo che gli enti erano disposti a sborsare per convertire i loro titoli privilegiati e i 4-5 miliardi previsti dallo statuto della Cassa depositi e prestiti. Resta aperto il nodo sul recesso

Anna Messia

È pronto al Senato l'emendamento compromesso che punta a risolvere definitivamente la grana della conversione delle azioni di privilegiate della Cassa depositi e prestiti in mano alle Fondazioni bancarie. Un testo da inserire nel decreto Crescita, che rappresenta una via di mezzo tra il miliardo di euro che le Fondazioni si sono dette disposte a pagare per convertire i loro titoli e i 4-5 miliardi che avrebbero dovuto sborsare rispettando alla lettera le norme previste dallo statuto della Cassa. La soluzione individuata dai senatori, secondo quanto MF-Milano Finanza può anticipare, fissa infatti l'asticella della conversione a 1,9 miliardi. L'articolo depositato ieri, che ha buone possibilità di passare viste le firme che porta in calce (tra gli altri Anna Bonfrisco del Pdl, Paolo Franco della Lega, Valter Zanetta del Pdl e Vincenzo Galioto dell'Udc), e alla quale anche il Pd sarebbe favorevole, prevedere più in particolare che la somma che gli enti dovranno versare a titolo di conguaglio il prossimo primo gennaio sia «rivalutata al tasso di interesse legale per il periodo intercorrente tra la data di trasformazione in società per azioni e la data di affettivo versamento dello stesso». In pratica, fatti i dovuti calcoli sui circa dieci anni dalla trasformazione della Cdp in spa, avvenuta nel 2003, le Fondazioni, che hanno in mano il 30% del capitale della Cassa, potranno convertire le proprie azioni privilegiate in ordinarie pagando appunto all'incirca 1,9 miliardi. Somma che si andrà ad aggiungere al miliardo già pagato nel 2003 al momento della trasformazione in società per azioni. Un compromesso che, a quanto pare, sarebbe gradito alla gran parte delle Fondazioni che, a questo punto, sarebbero pronte a restare azioniste, e consentirebbe così al Parlamento di raggiungere l'obiettivo di evitare di destabilizzare la Cassa depositi e prestiti in un momento nel quale è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per la ripresa del Paese. Restano però da chiarire le regole del recesso nel caso in cui qualche Fondazione decidesse di chiamarsi fuori. Lo statuto prevede attualmente che gli enti verrebbero liquidati ottenendo meno del miliardo investito nel 2003: ovvero la frazione di capitale investita meno gli utili e gli extra dividendi percepiti in questi anni. Un nodo che aveva trovato una soluzione nel precedente emendamento depositato sempre al Senato a metà novembre, che obbligava le parti in causa a fare riferimento alle norme contenute nel codice civile, che a sua volta prevede di fare riferimento al patrimonio. Quell'emendamento è però stato superato dal nuovo testo, che recepisce le indicazioni arrivate nel frattempo dal Consiglio di Stato in cui si invita il legislatore a determinare il valore del concambio e della liquidazione, secondo criteri «volti a circoscrivere le meritevolezza della partecipazione delle Fondazioni agli incrementi patrimoniali (della Cdp, ndr) conseguiti successivamente al loro ingresso». Il nuovo emendamento, come visto, risolve però di fatto solo problema conversione e a questo punto per sciogliere anche il nodo recesso ci sarà forse bisogno di una modifica statutaria. (riproduzione riservata) Giuseppe Guzzetti

MENTRE LA GERMANIA LA RINVIÀ AL 2016, IN ITALIA PARTE L'OFFENSIVA DELLE BANCHE

Ora tutti contro la Tobin tax

Abi in campo per ottenere al Senato una modifica della legge di Stabilità che limiti l'applicazione dell'imposta ai derivati speculativi, lasciando fuori gli strumenti effettivi di copertura dai rischi

Antonio Satta

Mentre i tedeschi, che assieme ai francesi sono stati i promotori della Tobin tax, se la prendono comoda e non prevedono di tassare le transazioni finanziarie né tantomeno i derivati fino al 2016, in Italia dal 1° gennaio 2013 scatterà la tagliola fiscale su ogni compravendita di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi. Questo accadrà ovviamente se il Senato non modificherà il ddl Stabilità, che proprio questa settimana ha iniziato il suo percorso tra le commissioni di Palazzo Madama. Le pressioni perché ci siano cambiamenti stanno arrivando, per la verità, da molte parti e, come è noto, la stessa Consob, non ha per niente gradito un'imposta, come quella introdotta nella legge di Stabilità, che si applica con una aliquota dello 0,05% su ogni transazione, colpendo peraltro i derivati sulla base del valore nozionale. Un salasso che nelle previsioni stesse del governo ridurrà il mercato dei derivati in Italia di oltre l'80%. Proprio sui derivati si sta puntando l'offensiva dell'Abi. «Noi siamo d'accordo sul tassare le operazioni speculative», ha spiegato il presidente Giuseppe Mussari, che invita però anche a non gettare il bambino con l'acqua sporca. Le banche, per esempio, usano i derivati soprattutto per coprirsi dalle variazioni dei tassi. Un uso «virtuoso», che serve a contenere i costi di un sistema che sta vedendo calare continuamente i margini al di sotto dei livelli di 15 anni fa, basti pensare che il return on equity dei primi otto gruppi bancari italiani è sceso al 2,2%, mentre il roe delle maggiori imprese italiane resta ancora intorno al 9,5%. La Tobin tax sui derivati però, ha ricordato Mussari, colpirebbe anche l'Alitalia o le grandi aziende energetiche, che ricorrono a strumenti del genere per coprirsi dai rischi di aumento del costo del petrolio. Una tassazione indifferenziata dei derivati, oltre a produrre una drastica contrazione del loro mercato, farebbe aumentare i costi di copertura dei rischi e colpirebbe direttamente le varie imprese, facendo lievitare i costi delle risorse primarie a cominciare dall'energia e dal denaro. Le banche però lamentano un altro aspetto fondamentale di questa tassa, il fatto che nel caso dei derivati l'aliquota si applica sul valore nozionale del contratto. Ma questo, chiariscono dall'Abi, non rappresenta il valore effettivo della transazione, bensì solo un riferimento per il calcolo dei flussi effettivi, oggetto dello scambio tra le parti. Di conseguenza l'incidenza dell'imposta sulla transazione finisce per essere molto più elevata del previsto. Resta poi l'altra questione di fondo, rilevata per la verità non solo dalle banche, ma anche da tutti gli altri intermediari interessati e dalla stessa Consob: introdurre una tassa sulle transazioni in un solo Paese e non in un'area di mercato almeno continentale significa far fuggire i capitali o quantomeno far scegliere alle parti la residenza fiscale di un paese che non preveda questa forma di tassazione. Non è un caso se il direttore generale del Fisco in Germania, Michael Sell, ha confessato al settimanale Wirtschaftswoche che lui non pensa d'inserire «niente in bilancio prima del 2016». Una previsione che rinvia di quasi due anni l'introduzione della tassa, originariamente ipotizzata per il 2014. Sell ritiene infatti che i negoziati europei dureranno almeno un anno e mezzo e un periodo analogo servirà per l'implementazione, che dovrà essere elettronica. La Tobin tax è osteggiata da Londra ma, secondo Sell, alla fine la Gran Bretagna potrebbe convincersi a tassare le transazioni azionarie e obbligazionarie, ma non i derivati. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

L'ASSOCIAZIONE CONTESTA I CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DELLE BANCHE DEI VARI PAESI

L'Abi sbugiarda il rapporto Fmi

Mussari ha promosso una ricerca indipendente, commissionata a una società internazionale, per evidenziare la non omogeneità dei dati. Clamoroso il caso delle classifiche sui crediti deteriorati

Antonio Satta

Un po'di mea culpa il Fondo monetario internazionale ha cominciato a recitarlo, ammettendo di avere calcolato male il moltiplicatore utilizzato per stimare gli effetti sul pil della Grecia delle misure imposte dalla Troika (sia nel 2011 che nel 2012 il calo, stimato in circa un punto, si è rivelato sette volte più consistente). Le banche italiane, però, non ritengono che gli errori di calcolo del Fondo si limitino alle previsioni macroeconomiche, ma contestano anche la metodologia di raffronto fra i dati che dovrebbero stimare la salute complessiva delle banche europee. In particolare gli istituti italiani, e l'Abi che li rappresenta, sono convinti che le valutazioni sui crediti deteriorati siano effettuate sulla base di dati non comparabili tra nazione e nazione. Ecco perché l'Associazione bancaria ha affidato a una società internazionale il compito di raffrontare i numeri delle banche italiane con quelli di chi opera in altri sistemi, ma incrociando i criteri di vigilanza. «L'idea», ha spiegato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, al seminario tenuto lo scorso weekend a Gubbio, «è di leggere i dati italiani alla luce delle normative estere e quelli delle banche straniere alla luce delle normative italiane». Un raffronto indispensabile se si vuole evitare una rappresentazione falsata della situazione, come già accaduto con la precedente indagine del Fmi. L'Italia è finita, infatti, agli ultimi posti della classifica dei virtuosi, mentre le banche spagnole hanno vantato una solidità che alla prova dei fatti si è verificata illusoria. «Bisogna fare un lavoro molto serio», ha aggiunto Mussari, «non solo da parte dell'Abi ma anche del governo e dell'autorità di vigilanza, perché dobbiamo pretendere valutazioni omogenee, dalle quali dipendono i giudizi sul Paese, sulla sua stabilità e sulla sua possibilità di riprendersi, nonché la valutazione dei mercati internazionali. La scarsa omogeneità, ha spiegato Mussari, nei criteri usati per valutare i sistemi bancari da parte del Fmi «è un problema molto grave, in cui è in gioco la fotografia della stabilità del Paese. Misurano la qualità del credito delle banche ma l'individuazione dei crediti deteriorati è diversa: da noi è giustamente molto rigorosa e nei crediti deteriorati ci sono le sofferenze, gli incagli, i crediti ristrutturati e quelli che hanno solo un ritardo superiore a 90 giorni. In altri sistemi bancari l'individuazione dei crediti non è così rigorosa. È evidente», ha aggiunto il presidente dell'Abi, «che la classifica mente: non è scientificamente corretta». A sostegno della tesi Mussari ha citato uno studio indipendente effettuato dal colosso della consulenza internazionale, Oliver Wyman, che mette, per esempio, in discussione la classifica dei crediti deteriorati in percentuale ai crediti concessi ai residenti. Le cifre ufficiali collocano l'Italia (con il 10,8%) dietro la Spagna che può vantare un percentuale più bassa (l'8,5%). Peccato che se il computo si allarga ai crediti ristrutturati (compresi nel dato italiano ma non in quello spagnolo), la situazione si ribalta, visto che il numero di crediti a rischio della Spagna sale al 26%. Uno su quattro concessi. Se poi si passa ad analizzare la quota di accantonamento a copertura del rischio di credito, le banche italiane hanno messo da parte circa il 40% del totale dei crediti deteriorati, mentre l'accantonamento di garanzia del sistema spagnolo sembra arrivare addirittura al 58%, una cifra che se valutata però con i criteri italiani scende drasticamente al 18%. Ma sono tante le poste che, a giudizio dell'Abi, andrebbero prese in esame per stilare classifiche più convincenti. Nelle statistiche, per esempio, non vengono considerate le garanzie a copertura del credito (in Italia più diffuse rispetto agli altri Paesi), che riducono molto i rischi. Lo studio commissionato dall'Abi dovrà essere pronto entro le prime settimane del 2013, in modo da essere inviato all'Fmi prima della stesura del rapporto annuale, previsto per fine febbraio. La speranza dell'Abi è che a sostenere le ragioni degli istituti italiani con i tecnici di Christine Lagarde non siano solo i banchieri, ma anche il governo. (riproduzione riservata)

CLASSIFICHE UFFICIALI E DATI REALI, UN ALTRO SPREAD CONTRO L'ITALIA Dicembre 2011 Irlanda
Grecia Slovenia Italia Cipro Portogallo Malta Spagna Slovacchia Rep. Ceca Francia Estonia Stati Uniti Regno

Unito Danimarca Germania Belgio Austria Olanda Norvegia Svizzera Svezia Finlandia Lussemburgo 16,1%
 14,4% 11,8% 11,7% 9,6% 7,5% 7,3% 6,0% 5,6% 5,2% 4,3% 4,1% 4,1% 4,0% 3,7% 3,0% 2,8% 2,7% 2,7%
 1,7% 0,8% 0,7% 0,5% 0,4% 12% 27% 29% 37% 41% 41% 41% 44% 44% 44% 44% 49% 50% 51% 53%
 54% 56% 56% 57% 59% 64% 71% Malta Lussemburgo Norvegia Regno Unito Italia Slovenia Germania
 Estonia Svizzera Irlanda Cipro Rep. Ceca Belgio Danimarca Grecia Svezia Spagna Slovacchia Portogallo
 Francia Stati Uniti Austria * Rettifiche e accantonamenti/crediti deteriorati Fonte: ABI Fonte: ABI Italia-
 Spagna: Dati di bilancio contro dati effettivi 8,5% 26% 10,8% 10,8% 58% 18% 40% 40% Italia-Spagna: Dati
 di bilancio contro dati effettivi Crediti deteriorati in % dei crediti privati Grado di copertura dei crediti
 deteriorati* Dati di bilancio Dati effettivi Dati di bilancio Dati effettivi Italia Spagna Italia Spagna Crediti
 ristrutturati

ECONOMIA

Accordo con la Svizzera: si tratta sull'anonimato

Monti: non faremo condoni Pressing dell'Ue per superare il segreto bancario Ceriani: con Berna intesa ancora lontana

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Stiamo negoziando con la Svizzera, ma ci stiamo ponendo dei paletti perché vogliamo ben vedere che non ci siano, o siano in modi ben delimitati, forme di condono». Mario Monti torna sull'intesa con gli elvetici che la settimana scorsa era stata evocata dagli stessi banchieri d'oltralpe. La partita non è affatto semplice, con i finanziari del Canton Ticino che insistono con il mantenimento del segreto bancario e puntano a un'accelerazione per una firma entro l'anno. Ma l'ostacolo del segreto è difficile da superare, visto che mantenendo l'anonimato dei depositanti si delega agli stessi banchieri il compito di verificare le basi imponibili da tassare. La «questione» condono pesa come un macigno: se si chiederà un versamento una tantum per il passato, senza ulteriori informazioni, questo si tradurrebbe automaticamente in una sanatoria. E Roma non ci sta. «Qualunque soluzione si trovi - ha aggiunto ieri il sottosegretario Vieri Ceriani - non deve presentarsi come un condono. Il governo non vuole sicuramente che si arrivi ad un accordo che favorisca condoni o il riciclaggio». Oltre tutto c'è anche la comunità internazionale, in primis l'Ocse, che chiede più trasparenza. A spingere per l'intesa sono soprattutto gli intermediari svizzeri, che preferiscono comunque accordi bilaterali piuttosto che un confronto con la Commissione Ue per conto dei 27 Paesi membri. Il fronte europeo è già stato rotto dalla Gran Bretagna e l'Austria (le relative intese entreranno in vigore l'anno prossimo) e dalla Germania, dove però l'accordo è rimasto incagliato in Parlamento per via del no dell'opposizione alla concessione di un condono per il passato e al mantenimento dell'anonimato in futuro. Dopo lo stop del Bundesrat (la Camera regionale di Berlino) sta riprendendo quota in queste ore l'ipotesi che la Commissione Ue possa ottenere la cancellazione del segreto bancario, grazie all'intervento del commissario per la Fiscalità Algirdas Semeta. In effetti l'intervento della Cancelliera Angela Merkel, ovvero del paese più influente del continente, aveva tarpato le ali all'iniziativa europea. Oggi le cose sono cambiate, e la partita tra Bruxelles e Berna si riapre. I FURBI CONDONATI Intanto però l'Italia procede con il suo negoziato «solitario». Gli svizzeri danno l'accordo come imminente, ma gli italiani frenano. «Siamo in una fase non conclusiva», ha rivelato ieri Ceriani. Sia Monti, sia il ministro dell'Economia alzano steccati nei confronti di chi starebbe spingendo per un condono o addirittura un'amnistia. Ma resta forte l'appeal di un incasso miliardario se si imporrà un'aliquota alta su depositi che si stimano altissimi: si parla di quasi 200 miliardi di euro. Insomma, la fetta più grande della grande torta dell'evasione italiana. Ma la consistenza potrebbe anche «volatilizzarsi» se i depositanti imboccheranno la strada di altri paradisi fiscali una volta che Roma firmasse l'intesa. Il premier non vuol sentir parlare di condono e difende la sua «guerra» contro l'evasione. Una battaglia tanto feroce da mettere a volte il governo in difficoltà con le regole sulla privacy, dichiara Monti. Sull'evasione «ci siamo accinti con intensità, durezza e brutalità - continua - Sapeste quante volte siamo stati tentati di fare dei condoni, e forse avremmo avuto più attenuanti morali e civili di altri governi. Ma non l'abbiamo fatto». A chi dice basta condoni Monti ricorda che sono stati altri governi (politici) che spesso hanno condonato le multe sulle affissioni irregolari dei manifesti. «Non credo che si possa dire pienamente spiega il premier - o perlomeno lo si possa dire meno, che sono sempre i soliti noti a pagare». Certo, molte misure sono state messe in campo, anche se ancora poche sono applicate. Senza contare il fatto che continua ad esserci una sorta di sanatoria sotterranea nei confronti del migliaio di cittadini che ha aderito ai condoni di Tremonti, senza pagare il contributo previsto. Devono allo Stato quasi due miliardi, i loro nomi si conoscono, ma Monti ha concesso loro più tempo per mettersi in regola. Se ne interessa l'ultimo numero di «Altraeconomia».

Foto: Militari della Guardia di Finanza impegnati nel controllo di documentazione fiscale

Confindustria: ancora recessione, ripresa solo nel 2015

Squinzi replica a Grilli: per il nostro Centro studi l'anno prossimo il Pil resta negativo
B. DI G. ROMA

In un'intervista a La Stampa di due giorni fa Vittorio grilli aveva rassicurato il Paese. «Le nostre previsioni sono che a metà dell'anno prossimo inizierà la ripresa», aveva detto. Ma ieri è arrivata una doccia gelata sulle stime del ministero. Ancora una volta è Confindustria a suonare il grido d'allarme. Quello di Grilli « m i s e m b r a p i ù c h e a l t r o u n wishful thinking (un desiderio, ndr) - dichiara il presidente degli industriali Giorgio Squinzi - nel senso che stando alle analisi del Centro studi di Confindustria noi prevediamo per l'anno prossimo un ulteriore calo del Pil dello 0,6%. Una vera ripresa, dal mio punto di vista, la vedremo solo nel 2015». Ancora una volta i «numeri» di Viale dell'Astronomia divergono considerevolmente da quelli del governo dei tecnici, e sempre in peggio. Sulla stessa linea il vicepresidente di Confindustria e presidente dei «piccoli» Vincenzo Boccia. «Il momento peggiore della crisi non è passato, anzi arriverà nei primi mesi del prossimo anno - avverte Boccia - Serve un confronto a tutto campo sull'agenda economica di chi si candida a governare il Paese dopo le prossime elezioni. Sono scelte importanti che riguardano il futuro del Paese. L'Italia è la seconda nazione manifatturiera d'Europa, dopo la Germania ma se non avessimo costi di produzione e tasse così elevate forse saremmo il primo. Invece tra poco dovremo confrontarci anche con la Francia». Insomma, il pessimismo prevale. Ma lo stesso clima si respira in Germania, nonostante sia la locomotiva europea. Anche in Germania la fiducia dei consumatori è in calo nel mese di dicembre, rispetto al mese precedente (a 5,9 punti, dai 6,1 punti di novembre già rivisto da 6,3). E non solo. Secondo uno studio dell'Istituto Allensbach Meno di un tedesco su cinque (19%) crede che sia possibile realizzare l'ascesa sociale solo grazie alle proprie capacità. Depressione nera. NUMERI Ma in Italia va anche peggio. L'Istat infatti rende noto che a novembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori diminuisce da 86,2 a 84,8. In calo sia la componente riferita al clima economico generale (da 71,5 a 69,4 l'indice), sia quella personale (da 91,0 a 90,9). Migliorano tuttavia i giudizi sulla situazione economica dell'Italia (da -136 a -133 il saldo), mentre le aspettative future peggiorano (da -59 a -64). Le attese sulla disoccupazione sono in aumento (da 108 a 114 il saldo). Le opinioni e le attese sulla situazione economica della famiglia peggiorano (da -71 a -75 e da -33 a -35 i rispettivi saldi). Il saldo dei giudizi sul bilancio familiare diminuisce (da -24 a -25), mentre, sia le opportunità attuali di risparmio che le possibilità future registrano un miglioramento (da 135 a 143 e da -95 a -94 i rispettivi saldi). I giudizi sull'opportunità all'acquisto di beni durevoli risultano stabili (-111 il relativo saldo). Le valutazioni sull'evoluzione nei prossimi dodici mesi indicano una attenuazione della dinamica inflazionistica (da 30 a 28 il saldo). Le attese sulla disoccupazione sono in aumento (da 108 a 114 il saldo): cresce, infatti, la quota di consumatori che giudica la disoccupazione in aumento (dal 39,7% registrato in ottobre al 43,4% in novembre). Le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio sono in miglioramento (da 135 a 143 il saldo) soltanto perchè aumenta la quota di coloro che ritengono «certamente opportuno effettuare risparmi» (dal 65,5% al 69,9%). In ogni caso la crisi continua a mordere, e non sarà facile arrivare alla svolta. «Non possiamo non rimarcare che c'è preoccupazione per una situazione grave e che non siamo ancora fuori dalla crisi - ha ammesso ieri la ministra del Lavoro Elsa Fornero - Una crisi vissuta con angoscia e preoccupazione dalle famiglie, dalle imprese, dalle amministrazioni e, credete, anche dal governo. Tuttavia vedo nella società un fervore di iniziative, nel senso di voler vivere questa crisi come opportunità, come occasione di crescita».

Delega fiscale: spese detraibili solo in settori determinati

GIULIA PILLA Roma

La norma indica solo principi generali: ovvero contrasto di interessi mirato su alcune tipologie di spese (tipo ristrutturazioni edilizie o interventi per la manutenzione dell'auto), con un budget di detraibilità. Ma tutti parlano già di scontrini detraibili, come se si potesse andare a fare la spesa e poi sottrarla alla base imponibile da denunciare. «Non è così - dichiara Giuliano Barbolini, senatore Pd estensore dell'emendamento in questione - È un'idea che il Pd aveva avanzato in diverse Finanziarie e era sempre stata bocciata. Ora, dopo un'iniziale contrarietà del governo, la nuova formulazione è passata. Ma spetterà all'esecutivo trovare il modo di attuare questo principio». La norma è stata votata in commissione Finanze al senato durante l'esame della delega fiscale, approvato in aula la settimana scorsa. Tra oggi e domani il governo dovrebbe porre la questione di fiducia sul provvedimento, che poi passerebbe alla Camera in terza lettura. Dunque, è molto probabile che il varo definitivo arrivi entro l'anno. Poi il governo avrà 7 mesi per varare i decreti delegati. Difficile restare nei tempi, visto che ci sono le elezioni. «Vero - continua Barbolini - ma per i lavori sui decreti delegati le commissioni non sospendono i lavori, quindi il varo finale è possibile». Sull'opportunità di introdurre il conflitto di interessi da tempo è aperto un dibattito acceso tra gli esperti. «Ma una sperimentazione seria nel nostro Paese non è stata fatta - continua Barbolini - E poi forse è il caso anche di ascoltare quello che i cittadini percepiscono come giusto». Tra le altre modifiche introdotte in Senato c'è anche la reintroduzione di una fiscalità ambientale (una sorta di carbon tax) che ricalca le indicazioni di una direttiva europea. Inoltre è stato introdotto un maggior controllo sulla dislocazione delle sale da gioco. Novità anche nella riforma del catasto.

Il ministero del lavoro fornisce nuovi chiarimenti sulle procedure

Esodati p.a., tutela rigida

Non basta un semplice parere favorevole

Nessuna salvaguardia pensionistica agli ex dipendenti pubblici in esonero dal servizio se il relativo provvedimento non è stato formalmente adottato entro il 4 dicembre 2011. Per far parte del novero degli «esodati», in altre parole, non basta un «semplice parere favorevole» (come precisava, invece, la funzione pubblica nella nota n. 35430/2012); serve un atto ufficiale, cioè il decreto di esonero. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 1196/2012 nel fornire nuovi chiarimenti alla procedura di accesso ai benefici per i lavoratori esodati. Accordi individuali. Due chiarimenti interessano i lavoratori «esodati» per avere risolto il loro rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni sindacali. In linea di principio, spiega il ministero, le relative domande non vanno accolte laddove risulti dichiarata la rioccupazione successivamente alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, in quanto la non rioccupazione è requisito basilare di accesso ai benefici della salvaguardia. Il ministero, quindi, spiega che le domande presentate da lavoratori che dichiarano di essere stati rioccupati «in qualità di lavoratori subordinati in mobilità» vanno invece accolte perché, anche se non rispondono al requisito di non occupazione, corrispondono a una situazione soggettiva particolare perché i lavoratori, all'epoca, risultavano obbligati a dover accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status di lavoratore in mobilità. Nell'ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di accordi individuali, la nota spiega poi che è sufficiente l'accordo sottoscritto solo dalle parti (datore di lavoro/azienda e lavoratore). Poste Italiane spa. Con riferimento ai lavoratori che hanno chiuso il rapporto di lavoro con le Poste in forza di accordi individuali di incentivo all'esodo, il ministero spiega che le domande vanno tutte accolte in quanto la società (Poste spa) ha comunicato che la cessazione del rapporto di tali dipendenti è intervenuta entro il 31 dicembre 2011, nonostante i modelli Unilav (le Co inviate al centro impiego) presentino una data diversa. Esonero dal servizio. Con riferimento al personale pubblico in esonero dal servizio, infine, il ministero dà spiegazioni in netto contrasto con la funzione pubblica (si veda ItaliaOggi dell'8 settembre 2012). Infatti, mentre quest'ultima nella nota n. 35430/2012 ammetteva alla salvaguardia anche i dipendenti «non autorizzati formalmente» all'esonero entro il 4 dicembre 2011, ora il ministero richiede esattamente il contrario stabilendo altrimenti il rigetto delle relative domande. In particolare, per il ministero è necessario che alla predetta data «risulti adottato il decreto di esonero non risultando, quindi, sufficiente un semplice parere favorevole».

Al via a Montecatini il 32° convegno

Anusca punta sulla formazione

Formazione, informazione, innovazione tecnologica: il futuro dei demografici passa da qui. A dirlo è il presidente di Anusca (Associazione nazionale ufficiali di stato civile e dell'anagrafe), Paride Gullini, che presenta a ItaliaOggi il 32° Convegno nazionale che prenderà il via stamattina a Montecatini Terme. «In questo proliferare di norme (si pensi all'art. 1 del dl 179 del 28 ottobre scorso, su agenda e identità digitale)», osserva Gullini, «è rimasto ancora ai margini, se non del tutto trascurato, il tema della formazione e dell'informazione agli operatori demografici, il cui coinvolgimento è fondamentale». Quest'anno a Montecatini Anusca rappresenta 7.185 soci individuali e 4.272 comuni, pari al 77% della popolazione italiana. I lavori si aprono oggi con i saluti delle autorità e una riflessione molto articolata sin dalle prime battute: si andrà dal cambio di residenza in tempo reale all'Agenda digitale per la p.a. e la decertificazione. La sessione del mattino, moderata dal prefetto Giovanna Menghini (direttore centrale servizi demografici) si occuperà anche di libera circolazione degli atti di stato civile e di iscrizione all'anagrafe temporanea. La sessione pomeridiana, coordinata da Riccardo Ubaldi, vice capo dipartimento affari interni e territoriali del ministero dell'interno, si focalizzerà sulla circolarità anagrafica, spaziando dal nuovo regolamento Ina all'iscrizione all'anagrafe del cittadino musulmano passando per la sessione (martedì mattina dalle 10 alle 12) dedicata a «L'esperto risponde subito» sullo stato civile. Nell'attesa che il Viminale prenda in considerazione la proposta Anusca: destinare un fondo annuale di almeno 20 euro a operatore per la formazione, l'abilitazione e l'aggiornamento degli Ufficiali di anagrafe, stato civile ed elettorale che ancora spetta allo stato. Non manca infine l'innovazione. A Montecatini Anusca presenterà alcuni progetti innovativi: «Accomuna» per la gestione telematica dei cittadini stranieri e «la firma grafometrica», per favorire la gestione elettronica delle pratiche e dei registri di stato civile.

Un comunicato del Minambiente ribadisce il rinvio

Il Sistri è sospeso

Niente contributo entro il 30/11

Nessun contributo Sistri da pagare entro il 30 novembre 2012. Lo precisa il ministero dell'ambiente, con un comunicato pubblicato sul portale istituzionale www.sistri.it, chiarendo come il pagamento per il finanziamento del sistema di tracciamento telematico della gestione dei rifiuti sia stato sospeso (insieme all'operatività dell'intero meccanismo informatico) dal decreto legge n. 83/2012 (poi convertito dalla legge n. 134/2012). Il chiarimento del ministero dissipa, qualora ancora ve ne siano, i dubbi sulla permanenza del «debito» sorti con l'emanazione da parte dello stesso dicastero del dm 141/2012 (G.U. del 23 agosto 2012 n. 196), decreto che all'indomani dell'adozione delle citate norme sospensive (la legge 134/2012 è stata pubblicata sulla G.U. dell'11 agosto 2012 n. 196) reintroduceva l'obbligo del pagamento del contributo entro il 30 novembre 2012. Obbligo però, come già anticipato su queste pagine (si veda ItaliaOggi Sette del 3/9/2012), che appare privo di fondamento di legittimità per essere veicolato da un provvedimento (il decreto ministeriale) di rango gerarchicamente inferiore alla fonte legislativa che reca disposizione opposta (ossia il dl 83/2012). La sospensione del pagamento del contributo Sistri per l'anno 2012, è stata disposta dal dl 83/2012 parallelamente al congelamento del funzionamento dell'intero sistema di tracciamento telematico dei rifiuti, congelamento che si protrarrà fino al nuovo termine iniziale di operatività stabilito (questo sì, per espressa disposizione del decreto d'urgenza) dal ministero dell'ambiente con proprio decreto all'esito delle verifiche amministrative e funzionali in corso sul nuovo meccanismo (finalizzato a sostituire gli storici registri di carico e scarico e formulario di trasporto) ma comunque non oltre il 30 giugno 2013. Fino al nuovo termine di partenza del Sistri, per espressa disposizione dell'articolo 52 dello stesso dl 83/2012, il regime del tracciamento dei rifiuti continua a essere quello classico, ossia quello previsto dagli articoli 190 (registri di carico e scarico) e 193 (formulario di trasporto) del dlgs 152/2006 (cosiddetto Codice ambientale) e dal relativo sistema sanzionatorio nella loro versione vigente prima della riforma recata dal dlgs 205/2010.

Circolare dell'Agenzia delle entrate spiega le nuove norme, ancora senza il placet europeo

A rischio il regime Iva per cassa

Dimenticata la consultazione con il comitato Iva dell'Ue

Regime Iva di cassa a rischio di rettifica per i contribuenti con fatturato superiore a 500 mila euro, la soglia generalmente autorizzata dalla normativa comunitaria (art. 167-bis, direttiva 2006/112): l'elevazione del limite a 2 milioni, disposta dalla norma nazionale, è infatti condizionata a un procedimento di «previa» consultazione del comitato Iva dell'Ue che è stato avviato, ma non si è ancora concluso. Pertanto, qualora il procedimento dovesse ottenere esito negativo, i contribuenti con volume d'affari superiore alla soglia autorizzata in via generale dovranno liquidare l'imposta con le modalità ordinarie, ma senza sanzioni e interessi. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare n. 44/E del 26 novembre 2012, con la quale l'Agenzia delle entrate illustra il nuovo regime introdotto dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012. Vediamone una sintesi.

Caratteristiche del regime di cassa: i contribuenti che adottano il regime di cassa liquidano l'Iva secondo un criterio di particolare sia riguardo alle operazioni attive che alle operazioni passive. Per questi contribuenti, infatti: - l'imposta relativa alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti di soggetti passivi diviene esigibile all'atto del pagamento dei relativi corrispettivi e, comunque, decorso un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, salvo che il cessionario o committente, prima del decorso di detto termine, sia stato assoggettato a procedure concorsuali; per individuare il momento del pagamento non effettuato per contanti, occorre fare riferimento alle risultanze dei conti dai quali risulta l'accreditamento del corrispettivo (es. assegni bancari, RI.BA, RID, bonifico bancario); - l'imposta relativa agli acquisti effettuati è detraibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori e comunque decorso un anno dal momento in cui l'operazione si considera effettuata ai sensi dell'articolo 6 del dpr 633/72; la detrazione può essere esercitata, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui è stato pagato il corrispettivo o a quello in cui è decorso il suddetto termine, ma alle condizioni esistenti al momento in cui l'imposta diviene esigibile per il fornitore. L'adozione del regime di cassa non ha invece effetti sul cessionario/committente, che, in forza di una previsione speciale, può infatti esercitare il diritto alla detrazione a partire dal momento in cui l'operazione deve ritenersi effettuata, ancorché l'imposta non sia divenuta esigibile (salvo che anch'egli abbia aderito al regime particolare). Il limite di volume di affari: Possono avvalersi del regime particolare i contribuenti che nell'anno solare precedente hanno realizzato, o in caso di inizio di attività prevedono di realizzare, un volume d'affari non superiore a 2 milioni. Viene precisato, al riguardo, che questo importo, in caso di inizio dell'attività, non deve essere ragguagliato all'anno. Nel calcolo del limite di volume d'affari si considerano tutte le operazioni attive, comprese quelle oggettivamente escluse dal regime particolare. Viene precisato, poi, che, come stabilito dall'articolo 7 del dm 11 ottobre 2012, il superamento del limite di 2 milioni comporta la cessazione automatica del regime particolare a partire «dal mese o trimestre successivo a quello in cui il limite è stato superato». La precisazione è importante perché il citato art. 7, in realtà, prevede la cessazione del regime per le operazioni effettuate «dal mese» successivo a quello in cui il limite è superato, sicché si poneva, per i contribuenti trimestrali, un problema che la circolare consente di ritenere rimosso. Limite temporale al differimento dell'esigibilità: La norma stabilisce che l'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, da individuare ai sensi dell'art. 6 del dpr 633/72: in caso di fatturazione differita delle cessioni di beni risultanti da documento di consegna o di trasporto, pertanto, il termine decorre dalla consegna o spedizione, indipendentemente dalla data di fatturazione. Il limite annuale non opera per le operazioni effettuate nei confronti di cessionari o committenti che, prima del decorso del termine, siano stati assoggettati a procedure concorsuali. Le procedure concorsuali si considerano avviate nel momento in cui l'organo competente emette il provvedimento di apertura. In tale ipotesi, precisa la circolare, l'esigibilità dell'imposta è sospesa a beneficio di tutti i cedenti o prestatori che abbiano emesso fatture con Iva per cassa fino all'effettivo incasso del corrispettivo. Se la procedura concorsuale viene revocata, però, l'Iva diviene comunque esigibile e deve

essere computata nella prima liquidazione successiva alla data di revoca, salvo che non sia ancora decorso il termine di un anno dalla data di effettuazione dell'operazione. Se in pendenza del termine di un anno è emessa nota di variazione in aumento, resta ferma, anche per l'importo della nota di variazione, la decorrenza dell'anno dall'effettuazione della originaria operazione. Le variazioni in diminuzione che intervengono prima che l'imposta diventi esigibile, invece, rettificano direttamente l'imposta, mentre quelle che intervengono successivamente sono computate nella prima liquidazione utile. Operazioni escluse dal regime di cassa non è applicabile alle operazioni per le quali l'imposta è applicata secondo regole particolari (compreso il regime per l'agricoltura, che è in realtà un regime speciale di detrazione), nonché per le operazioni effettuate nei confronti di privati o di soggetti che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arti o professioni, anche se residenti all'estero. Non si considerano «soggetti privati» gli enti non commerciali che agiscono nell'esercizio di impresa, anche se i beni o servizi acquistati siano parzialmente destinati dall'ente all'attività istituzionale. Nel ricordare che, ai fini del limite di volume d'affari richiesto per l'applicabilità dell'Iva per cassa vanno considerate tutte le operazioni, comprese quelle escluse dal regime particolare, la circolare precisa che non si può attivare il regime di cassa in base al principio sulle attività separate enunciato nella circolare n. 18/1981. Il regime di cassa non è invece precluso per le operazioni che fruiscono già, in forza di disposizioni sulla tempistica degli adempimenti, di un differimento del termine di registrazione o fatturazione, ad esempio la registrazione delle fatture degli autotrasportatori. Sempre dal lato attivo, la circolare ricorda che sono inoltre escluse dal regime di cassa: - le operazioni a esigibilità differita di cui all'art. 6, quinto comma, secondo periodo, dpr 633/72 (cessioni di prodotti farmaceutici, forniture ad enti pubblici ecc.); - le operazioni effettuate nei confronti di cessionari o committenti che assolvono l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile; - le cessioni intracomunitarie, le cessioni all'esportazione, le operazioni assimilate e i servizi internazionali, in quanto operazioni non imponibili. La circolare ricorda poi che, come chiarito dal dm, sono escluse dal regime di cassa le seguenti operazioni passive: a) acquisti di beni o servizi soggetti all'Iva con il metodo dell'inversione contabile; b) acquisti intracomunitari di beni; c) importazioni di beni; d) estrazioni di beni dai depositi Iva. Fermi restando i casi di esclusione da ultimo elencati, l'agenzia chiarisce che l'adozione del regime di cassa, riguardando non le singole operazioni ma l'insieme delle operazioni attive e passive, comporta il differimento della detrazione dell'Iva al momento del pagamento relativamente a tutti gli acquisti, anche in presenza di operazioni attive che non possono usufruire dell'Iva per cassa, qualora quest'ultime e i relativi acquisti non siano oggetto di contabilità separata ai sensi dell'art. 36 del dpr 633/72. Adempimenti Il regime di cassa è attivabile su opzione. Come stabilito dal provvedimento del 21 novembre 2012, l'opzione e la revoca si desumono dal comportamento concludente del contribuente e devono essere poi comunicate nella dichiarazione annuale Iva relativa all'anno in cui è esercitata la scelta. In seguito all'opzione, sulle fatture emesse occorre annotare che si tratta di operazione con «Iva per cassa» ai sensi dell'art. 32-bis del dl 83/2012. L'annotazione risponde all'esigenza della regolare tenuta della contabilità per il cedente o prestatore che assoggetti all'Iva per cassa solo alcune operazioni, escludendo ad esempio quelle effettuate nell'ambito di regimi speciali. L'annotazione, inoltre, esprime il comportamento concludente; tuttavia, precisa la circolare, l'omissione dell'annotazione non pregiudica l'applicazione del regime per cassa nel presupposto che il comportamento concludente sia altrimenti riscontrabile. L'opzione è valida per almeno un triennio, decorso il quale resta efficace per ciascun anno successivo, salvo revoca da esercitarsi con le stesse modalità di esercizio dell'opzione. Se l'opzione è esercitata a partire dal 1° dicembre 2012, ai fini del triennio l'anno 2012 è considerato primo anno di applicazione del regime; lo stesso vale per l'anno di inizio dell'attività.

GLI SPRECHI DELLA POLITICA

Salvano le liquidazioni dei consiglieri

Al Senato un emendamento cancella i tagli al Tfr degli eletti nelle Regioni Dieci giorni fa approvata la norma che dà il vitalizio a Fiorito e company

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

In I senatori provano a salvare la liquidazione dei consiglieri regionali. Con l'ennesimo emendamento al decreto sui costi della politica, gli inquilini di Palazzo Madama hanno trovato l'accordo bipartisan. La norma prevede di posticipare i tagli all'assegno di fine mandato dei consiglieri alla legislatura successiva a quella in corso per le Regioni che siano in vita da almeno 4 anni. Lo impone un emendamento presentato da Giuseppe Saro (Pdl) e Flavio Pertoldi (Pd) in commissione. L'emendamento nasce dalla necessità di trovare una soluzione in particolare per il Friuli Venezia Giulia, spiega uno dei presentatori, Giuseppe Saro. Questa Regione potrebbe essere infatti sciolta in anticipo per partecipare all'election day del 10 marzo. In questo caso i consiglieri non avrebbero una legislatura completa e perderebbero quindi la possibilità di usufruire di una liquidazione pari a quelle attuali. Di fronte però all'obiezione che la norma, così come è stata scritta, interessi quasi tutte le altre realtà regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise, le cui assemblee sono state già sciolte) il senatore lascia intendere di essere disposto a una riformulazione dell'emendamento che meglio ne circoscriva l'ambito. Staremo a vedere. Una decina di giorni fa i senatori avevano fatto ancora di più. Cancellato, sempre con un emendamento ben studiato, le norme che hanno «ridotto» i vitalizi. Il decreto approvato dal governo, infatti, prevedeva di assegnare la pensione (nel Lazio intorno ai 3 mila euro al mese a partire da 50 anni) soltanto ai consiglieri regionali con dieci anni di mandato e 66 anni d'età. Ma non c'è stato niente da fare. Un emendamento bipartisan ha previsto che l'abolizione valga soltanto per quelle Regioni che non hanno ancora previsto la cancellazione del vitalizio. Ma visto che tutte le Regioni ne hanno stabilito l'abolizione a partire dalla prossima legislatura, allora gli attuali consiglieri regionali conquisteranno la superpensione. Anche il Lazio e la Lombardia che sono state costrette ad andare alle elezioni anticipate a causa degli scandali che hanno colpito l'amministrazione. Tra l'altro nel Lazio i vitalizi peseranno ancora di più del passato visto che il Consiglio regionale ha approvato alcuni mesi fa una norma che assegna il vitalizio anche agli assessori non eletti (nella Regione della Polverini tutti tranne uno). Una vera cuccagna per gli assessori della Giunta laziale che otterranno 3 mila euro al mese per tutta la vita, al compimento dei 50 anni. Meglio della lotteria win for life. Restano poche speranze che sia possibile tornare indietro, nonostante sia stato lo stesso premier Mario Monti a sponare più volte i partiti a dare segnali di credibilità ai cittadini. Ormai il decreto sui costi della politica contiene tutta una serie di modifiche. Un assalto per salvare Comuni e Regioni. Dall'Imu alle amministrazioni con i bilanci in rosso, senza dimenticare il sisma dell'Emilia. Complice la legislatura agli sgoccioli, ognuno ha cercato di ottenere il massimo. Oggi si comincerà a votare ma gli spazi di modifica sono pochi e a conti fatti le variazioni potrebbero ridursi a meno di una manciata, tra cui alcune norme di raccordo in seguito al passaggio al sistema previdenziale contributivo sempre per i consiglieri regionali. Intanto però la presidenza ha dichiarato ammissibili tutti i 370 emendamenti presentati. Difficile invece che possa trovare soddisfazione la richiesta che arriva da un gruppo di senatori del Pdl e che punta ad aiutare le Regioni in rosso dotandole di un fondo da un miliardo di euro. Così come appare improbabile che l'ennesimo auspicio del presidente della Camera Gianfranco Fini per ridurre i rimborsi ai partiti possa trovare ospitalità. Altro capitolo molto gettonato quello dei Comuni per i quali si chiedono più fondi e soprattutto l'allentamento dei vincoli di bilancio: tema che però - viene riferito da fonti di governo - sarà affrontato durante l'esame della Legge di Stabilità. Qualche possibilità invece potrebbe averla la proposta a firma della senatrice Cinzia Bonfrisco che vorrebbe che gli immobili in affitto alle forze di polizia siano dati loro gratis recuperando i costi con tagli all'8 per mille. Robusta infine la voce Imu: al momento non è ancora stato presentato alcun emendamento del governo (che potrebbe anche in questo caso preferire la Legge di Stabilità) per ritoccare la norma primaria e chiarire aspetti legati al mondo del no profit mentre sono numerosi le proposte a firma dei

senatori: si va dalla richiesta di esenzione delle case di riposo a quella di far pagare le fondazioni bancarie. Ovviamente non sarà facile trovare la quadra. Ma ancora più complesso sarà riuscire a tagliare qualche privilegio dei politici.

INFO Mario Monti Ha più volte invitato i partiti a tagliare i loro privilegi

Foto: Votazione Oggi in Senato comincerà l'esame del provvedimento che riguarda i costi della politica

COMMERCIO

Passera in Cina: l'Italia diventi il primo partner

Si è concluso il primo giorno di missione in Cina del ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera, che a Pechino ha incontrato il ministro del Commercio cinese Chen Deming e i funzionari di Bank of China e di China Investment Corporation, il fondo sovrano cinese. «Ho riscontrato una conferma del grande interesse verso l'Italia - ha detto Passera in un'intervista rilasciata alla tv di Stato cinese CCTV - e uno spazio davvero enorme per la crescita degli scambi tra Cina e Italia, non solo nei campi tradizionali, come meccanica e fashion, ma anche in settori come energie e green economy. La Cina è molto interessata alle tecnologie italiane». Rispondendo alle domande dell'intervistatore cinese, Passera ha definito l'Unione europea «un progetto di portata storica». «L'impiego di termini come "bomba del debito" o "implosione", se applicato all'Europa, è completamente fuorviante» ha proseguito Passera. «Tali termini vengono impiegati per speculare e indirizzare i mercati verso una certa direzione. L'Unione europea è un progetto forte che ha ottenuto risultati enormi e che continueremo a sviluppare». Ieri, in serata, il ministro ha partecipato alla presentazione del progetto "Vini italiani in Cina", promosso da Federvini, Unione Italiana Vini e Enoteca Italiana. «La Cina è il primo importatore mondiale di vini, ma l'Italia non è il primo esportatore. Il vino è un prodotto italiano per eccellenza, e bisogna insistere su questo punto».

Parla l'esperto Angrisani

La riforma Fornero non basta I conti dell'Inps fanno acqua

«Usiamo 40 miliardi l'anno per tenere in equilibrio il sistema. Che a breve esploderà»
ANTONIO CASTRO

«Le pensioni sono come un'immensa vasca da bagno. Da una parte c'è un rubinetto, contributi, che versa 1 litro al secondo, dall'altra c'è l'uscita. E il deflusso, le pensioni, è ben maggiore di quanto viene versato... Prima o poi bisognerà riportare in equilibrio entrate e uscite». Massimo Angrisani è un vero tecnico e semplifica, per i profani, la situazione del sistema previdenziale che è «tutt'altro che in equilibrio come si continua a ripetere...». Angrisani è un uomo dei numeri. Dal 1986 è ordinario, dal 1990 della cattedra di "Matematica finanziaria e tecnica attuariale per la previdenza" della facoltà di Economia de "La Sapienza" di Roma. Il docente dell'ateneo romano è uno dei pochi - non a caso è consultato da numerose casse previdenziali private che si orienta tra le 15 riforme previdenziali degli ultimi 20 anni. Per inciso Angrisani è stato anche membro della Commissione di Valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, bizzarramente svuotata, nel luglio 2011, e ora soppressa. La riforma delle pensioni è stata presentata come la "soluzione definitiva". Questa volta possiamo stare tranquilli? «Non proprio... perché nonostante i tagli alle prestazioni, l'allungamento della vita lavorativa, e tutte le riforme approvate, il nostro sistema non ha accantonamenti. E lo Stato è costretto a sanare il buco trasferendo risorse per oltre 40 miliardi l'anno». Se oggi lo Stato deve risanare l'equilibrio tra contributi e prestazioni, quando arriveranno in pensione tutti i baby boomers, nel 2030, a quanto ammonterà il buco? Lei ha fatto parte della Commissione di valutazione della spesa avrà fatto due conti... «Quando facevo parte della Commissione ho chiesto di vedere i numeri previdenziali. Ma i membri della Commissione sono, bizzarramente, "senza facoltà di conto". C'è una profonda mancanza di trasparenza su tutte le dinamiche previdenziali a cui si può supplire soltanto studiando i bilanci ex post. Ma non si può fare uno studio attuariale senza conoscere dinamiche del lavoro, retribuzioni e nel dettaglio la spesa pensionistica». Però i bilanci consolidati dei maggiori enti previdenziali - Inps e Inpdap - testimoniano che il sistema ha bisogno di travasi continui... «È per questo che negli ultimi 20 anni si sono fatte 15 riforme. Però non è riducendo l'indicizzazione, allungando la vita lavorativa e limando le prestazioni che si raggiunge l'equilibrio». Senza dimenticare la variabile della crisi economica... «E infatti negli ultimi anni sono diminuiti i versamenti contributivi per effetto della chiusura di tante aziende. In più le pensioni future sono agganciate alla crescita economica del Paese. E gli italiani sono messi malissimo con tassi, quando va bene, vicini all'1,2% in termini reali, per il 2030». Entro il 2030 - e questo i vostri calcoli attuariali lo hanno cristallizzato andranno in pensione i famosi baby boomers. In più, visto il calo delle nascite, si avrà un rapporto critico tra lavoratori attivi e pensionati. Voi studiosi la chiamate "Onda demografica". Cosa succederà tra 17 anni? «Esploderà ancora di più la spesa pensionistica e quindi, entro breve, visto che non si può continuare ad agire sulla leva dei contributi (oggi paghiamo circa il 33%, ndr), bisognerà rimettere mano al sistema con un'altra riforma». Suggestimenti? L'ultima riforma ha già tagliato dove si poteva. Alzare i contributi è impensabile. Come se ne esce? «Per esempio utilizzando l'enorme patrimonio immobiliare pubblico, stimato in oltre 400 miliardi, proprio per fronteggiare l'onda demografica. Non dico di alienarlo, venderlo o privatizzarlo. Suggestisco di farlo fruttare visti i ben poco lusinghieri risultati delle precedenti cartolarizzazioni. È un patrimonio che appartiene agli italiani ed è giusto che serva da garanzia per il sistema previdenziale». Una curiosità: perché non si possono conoscere i dati "sensibili"? «La conoscenza è potere. E questa è una materia "sensibile"...». Insomma, se gli italiani sapessero la verità finirebbe con i forconi... «Appunto». Precisazione: la Commissione di Valutazione è stata svuotata dei compiti nel luglio 2011 e i poteri di controllo finanziario sono stati delegati alla Covip. Autorità di vigilanza sui fondi complementari di nomina parlamentare e governativa.

NUMERI IMPIETOSI A sinistra, i passivi di Inps e Inpdap negli ultimi anni. In alto, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, autore di una riforma che non risolve il problema. Per far fronte al quale il professor Angrisani,

docente alla Sapienza di Roma e grande esperto di previdenza, propone di utilizzare «l'enorme patrimonio immobiliare pubblico, stimato in oltre 400 miliardi» [LaPres se]

La Fornero in tournée

Ieri - Partecipazione in videoconferenza ai lavori del convegno organizzato dalla Fondazione Marco Biagi di Modena. - Partecipazione alla cerimonia di consegna delle onoreficenze al merito della Repubblica a Torino.

Oggi - Partecipazione al convegno «La violenza sulle donne nei luoghi di lavoro», organizzato da Cgil, Cisl e Uil, a Roma.

Monti sprona i manager italiani «Serve un cambiamento culturale»

Il premier agli stati generali della Cida: «Condivido quasi tutte le vostre proposte, ma il governo si è scontrato con fortissime resistenze di sistema»

«Condivido tutto o quasi tutto delle vostre proposte». Il segnale lanciato ieri da Mario Monti agli stati generali della Cida, confederazione di dirigenti, quadri ed alte professionalità che rappresenta 800mila manager in Italia, gli è valso un lungo applauso. Anche se la platea dei manager è divisa. Il presidente Silvestre Bertolini ha presentato al premier un vero e proprio manifesto per far ripartire la crescita, fatto di una rivoluzione fiscale, tagli alla burocrazia e alla politica, riduzione di ingerenza dei politici nelle attività amministrative, lotta più serrata all'evasione fiscale, se necessario rinunciando anche alla tutela della privacy. «Certo - amette Monti - avremmo potuto fare di più ma ricordo che il tempo a disposizione era limitato». L'agenda proposta dalla Cida, ha continuato, è condivisa in larga parte, «sono proposte che mirano a rimediare a guai che vengono da lontano», si tratta di parole pesanti e pacate di realtà, che possiamo affrontare con più serenità perché «il Paese ha superato un momento difficilissimo». Sulle cose da fare per Monti il tema non è la divisione tra destra e sinistra, quanto piuttosto sugli indirizzi strategici: «Dobbiamo decidere se vogliamo o no un ancoraggio in Europa contribuendo a cambiarla, se vogliamo o no superare le resistenze che ostacolano le riforme strutturali». «C'è però un senso di frustrazione - conclude Monti perché in questo anno di lavoro quasi su ogni cosa vi è stato un carico pesante di resistenze individuali e di sistema. Se questa cultura economica e politica non cambia anche in futuro non si potrà fare di più».

Banche in pressing sul Fmi

DA MILANO Le banche italiane al contrattacco verso il Fmi per bloccare un possibile nuovo, pesante, giudizio che ripeta e amplifichi quanto accaduto con gli stress test dell'Eba, quando i titoli di Stato italiani vennero considerati fonte di possibili perdite obbligando a costosi aumenti di capitale e facendo innalzare ancor più lo spread. L'Abi teme infatti che la missione del Fondo a gennaio nel nostro Paese dia un giudizio sul sistema bancario distorto perché basato su dati e parametri non omogenei rispetto alle rivali europee e fornisca nuovo fiato alla speculazione. L'idea dell'Eba di considerare rischio Btp e Bot nacque infatti da un rapporto dell'Fmi. Per questo l'Abi farà valere le sue ragioni con i tecnici di Washington anche con l'ausilio di uno studio indipendente. Una mossa che riscuote l'approvazione del responsabile Pmi di Confindustria, Vincenzo Boccia, ma che viene invece criticata da Adusbef e Federconsumatori che la giudicano «patetica» mentre il Comitas parla di «pianto greco». Per il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari questa e altre azioni (come quella di chiedere il rinvio di Basilea3 o la moratoria sui debiti delle Pmi) sono importanti ma comunque va affrontato dal governo che verrà e dalle parti sociali il tema centrale: il taglio della spesa e il rilancio della crescita del paese e soprattutto la bassa competitività. Nel frattempo però le banche italiane in particolare temono che dietro una questione «tecnica» come quella dei parametri di valutazione dei crediti deteriorati si possa innescare un nuovo attacco speculativo. L'Abi chiede così al Fondo e all'Ue non un livellamento verso il basso delle regole ma «che l'Fmi eviti di compiere nuovi errori». RIPRODUZIONE RISERVATA

La «casta» cerca di salvarsi il Tfr Tagli validi solo per i nuovi Consigli

Nel decreto sui costi della politica è stata chiesta una modifica per escludere dallo stop le regioni in carica da almeno quattro anni

Dall'Imu alla liquidazione dei consiglieri regionali passando per le amministrazioni con i bilanci in rosso, senza dimenticare i Comuni e il sisma dell'Emilia: complice la legislatura agli sgoccioli, assomiglia a un "assalto alla diligenza" in vecchio stile quello dei senatori al decreto legge sui costi della politica. Domani si inizierà a votare ma gli spazi di modifica sono pochi e le modifiche potrebbero ridursi a una manciata, tra cui alcune norme di raccordo in seguito al passaggio al sistema previdenziale contributivo sempre per i consiglieri regionali. Intanto però la presidenza ha dichiarato ammissibili tutti i 370 emendamenti presentati, tra i quali spunta la richiesta trasversale di far slittare i tagli agli assegni di fine mandato solo dalla prossima legislatura per quelle Regioni che sono in carica da almeno 4 anni. Sarebbe a dire tutte, tranne Lombardia, Lazio e Molise che sono state già sciolte. Troppo, anche per i presentatori, che avevano come obiettivo quello di "salvare" il Friuli Venezia Giulia, regione che potrebbe essere sciolta per andare all' election day del 10 marzo. Ration per cui potrebbe arrivare a breve una nuova riformulazione del testo. Difficile anche che possa trovare soddisfazione la richiesta che arriva da un gruppo di senatori del Pdl e che punta a aiutare le Regioni in rosso dotandole di un fondo da un miliardo di euro. Così come appare improbabile che l'ennesimo auspicio del presidente della Camera Gianfranco Fini per ridurre i rimborsi ai partiti possa trovare ospitalità. Altro capitolo molto gettonato è quello dei Comuni, per i quali si chiedono più fondi e soprattutto l'allentamento dei vincoli di bilancio: tema che però dovrebbe essere affrontato durante l'esame della Legge di Stabilità. Qualche chance potrebbe invece averla la proposta a firma della senatrice Cinzia Bonfrisco che vorrebbe che gli immobili in affitto alle forze di polizia siano locati gratis, recuperando i costi con tagli all'8 per mille. Robusta infine la voce "Imu", in attesa dei dovuti chiarimenti sul non profit: si va dalla richiesta di esenzione delle case di riposo a quella di far pagare le fondazioni bancarie.

LE MOSSE DEL PROF

Il soldato Monti: «Sulle tasse è guerra»

Il premier ammette: «La lotta all'evasione è stata brutale. E vale anche la pena di dare meno peso alla privacy» BILANCIO AMARO La frustrazione: «C'è stata forte resistenza alle nostre proposte»
Francesco Cramer

Roma Tasse, tasse e ancora tasse. Monti ammette che il torchio fiscale è il suo pallino principale: «Quello dell'evasione fiscale - dice agli stati generali dei manager a Milano - è un tema su cui ci siamo accinti con intensità, durezza e brutalità». Far pagare tutti va bene; ma qui si stritola anche il contribuente onesto. Il Professore non si ferma qui: «Sapeste quante volte siamo stati tentati di fare dei condoni, e forse avremmo avuto più attenuanti morali e civili di altri governi. Ma non l'abbiamo fatto». A proposito di condoni, Monti non ricorda di aver già tassato i capitali scudati, ossia rientrati in patria. Rimpatriati con delle regole che però lo Stato ha cambiato perché affamato di denaro. La parola d'ordine del governo resta quella: racimolare il più possibile con la tagliola del fisco sia i capitali emersi che quelli nascosti. «In qualche caso siamo andati ai margini della violazione della privacy», ammette il premier. Che però si giustifica così: «Siamo in stato di guerra e non è possibile avere una pace sociale tra cittadini e Stato se non con una riduzione del fenomeno» dell'evasione fiscale. Non si può «dire pienamente che sono sempre i soliti noti a pagare, perché abbiamo messo alla contribuzione individui o società che avevano scarsa familiarità con l'adempimento degli obblighi fiscali e messo pezzettini modesti di imposta patrimoniale su taluni cespiti e applicato un'addizionale alle posizioni rivenienti dallo scudo fiscale». Secondo Monti, «varrebbe anche la pena dare un peso un pochino minore a un valore che è la privacy. Dal dicembre 2011, varata la norma Salvaitalia, abbiamo inserito poteri di contrasto all'evasione e siamo stati criticati e in qualche caso - ripete siamo andati ai margini dell'infrazione ai diritti alla privacy». Ma non è finita qui. Continuano i contatti tra Roma e Berna per l'accordo sulla tassazione dei capitali volati oltralpe. Il premier dice: «Nel negoziato fra Italia e Svizzera sui patrimoni esportati oltre confine ci poniamo dei paletti, perché non ci siano o siano molto limitate forme di condono». Quindi il Professore parla di una sorta di «senso di frustrazione» perché nel suo anno di governo «c'è stato un carico pesante di resistenza degli individui e del sistema» alle proposte di riforme avanzate dall'esecutivo. Ammette che talvolta ha deluso: «Con enorme sforzo - cita il taglio delle province - si sono portate proposte di riforme e alla fine quel che si è partorito è molto meno di quello che esigenti economisti pretendevano. Non si potrà fare di più se non cambierà la cultura economica e politica del Paese». Quindi boccia il federalismo perché «non vedevo in esso una costruzione ben formata e lo abbiamo demitizzato». Poi conferma di guardare fisso all'Europa: «Non esiste sviluppo italiano senza Europa - dice dopo aver parlato al telefono con la Merkel in vista dell'Eurogruppo - e mi auguro che chiunque governi l'Italia sappia esercitare una forza convincente in Europa che deriva dal modo in cui si adempiono in casa propria le regole dell'Unione». Sul dibattito politico, invece, Monti continua a non voler parlare di sé: «Mi auguro che le elezioni siano occasione di dibattito a fondo, e non solo per le leadership». Quindi si concede una battuta sulla durata del suo esecutivo: «Qualche volta le spine sono dure da inserire ma anche da togliere».

Gli appelli**EVASIONE**

Non c'è pace sociale se non contrastiamo ruvidamente questo fenomeno

ELEZIONI

Siano un'occasione per un dibattito a fondo e non solo per le leadership

Foto: TRA I MANAGER Mario Monti ieri a Milano agli stati generali del Cida, Confederazione sindacale dei dirigenti

Crolla la fiducia dei consumatori L'Istat: siamo ai minimi dal 1996

Tre famiglie su cinque hanno visto ridursi il potere d'acquisto e il livello di reddito

TORINO Il lavoro, la crisi, le prospettive dell'economia, il clima politico, la revisione della spesa pubblica. Una crisi della fiducia è nell'ordine delle cose e puntuale l'istituto di statistica nazionale la ritrova, mese per mese, immortalata nelle sue rilevazioni. Tra i tanti indici di cui l'Istat tiene traccia c'è quello della fiducia dei consumatori, che si avvicinano alla fine dell'anno perdendone un altro pezzo. A novembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori è sceso a 84,8 punti da 86,2, il dato più basso dal gennaio 1996, anno nel quale è cominciata la raccolta delle serie storiche. Succede perché, spiega l'Istat stessa, si deteriorano le aspettative su futuro e disoccupazione: motivi di ottimismo ce ne sono ben pochi. Soffre la componente riferita al clima economico generale (scesa da 71,5 a 69,4 punti), sia quella relativa alla sfera personale (da 91,0 a 90,9). Si registra un leggerissimo miglioramento del clima corrente (passato da 91,9 a 92,3) ma è sceso ancora - e la variazione in questo caso è netta - il dato sulla situazione futura (da 78,2 a 75,). Nella sfiducia, gli italiani pensano di attraversare in questi mesi un momento di stasi. Ma aspettano il 2013 nell'angoscia. Per convincersene basta leggere il dettaglio dell'analisi: peggiorano le opinioni e le attese sulla situazione economica della famiglia, cala il saldo dei giudizi sul bilancio familiare cala. Si potrà tornare a risparmiare in futuro (sul punto le famiglie sono per quanto possibile ottimiste). Ci sono differenze tra una regione e l'altra. Si scopre così che il clima di fiducia nel Mezzogiorno aumenta per piccoli passi mentre scende nel resto del paese. Il bilancio familiare segue le oscillazioni passo passo. Spiega l'Istat che quasi tre famiglie su cinque, nel corso del 2012, hanno visto ridursi reddito e potere d'acquisto mentre aumentavano gli oneri fiscali. E i commercianti saranno anche meno fiduciosi degli altri italiani in vista del Natale perché i numeri dicono che il 68% del Paese si prepara a celebrare le prossime festività in modo più modesto e semplice: quest'ultima notizia è stata diffusa dalla Confederazione italiana degli agricoltori (Cia) a corredo dei dati pubblicati ieri da Istat. Il conto è presto fatto: le scadenze fiscali di fine anno - prima fra tutte la seconda rata dell'Imu -, imporranno alle tredicesime una dieta robusta. Giocoforza, le famiglie italiane stringeranno i cordoni della borsa su tutto il resto: secondo la Cia rispetto al 2011 il budget di spesa destinato alle festività natalizie subirà un calo del 4% circa. Il taglio coinvolgerà soprattutto regali e vacanze, meno cenoni e panettone (almeno così si sono comportati gli italiani negli anni scorsi). Ancora la Cia: «Secondo le nostre previsioni infatti quest'anno il 19 per cento degli italiani spenderà di meno per cibo e bevande e l'81% lascerà inalterato il budget per il cenone della vigilia e per i pranzi del 25 e 26 dicembre». Così l'austerità fatta in casa colpirà le strenne. Coldiretti stima una flessione del 3,7% dello shopping natalizio. I regali subiranno un taglio record, circa l'8,6%, lo champagne resterà nelle bottiglierie (-24%) - almeno questo dato andrà a vantaggio dei prodotti nazionali -, le feste saranno più sobrie per oltre il 60% dei nostri connazionali.

Foto: Natale in tono minore

Foto: Le organizzazioni di categoria degli agricoltori prevedono per quest'anno consumi ridotti al lumicino, con l'eccezione dei cenoni di Natale e Capodanno

Banche. Dopo la decisione degli Stati Uniti di voler ritardare l'adeguamento previsto per gennaio

Barnier prende tempo su Basilea 3

Il commissario al lavoro per «un approccio coordinato con gli Usa» IN ITALIA Chiorazzo (Abi): «Necessario il funzionamento del mercato» Panetta (Bankitalia): «Importante non annacquare gli standard delle best practice»

Mara Monti

MILANO

L'ipotesi di spostare la data del gennaio 2013 per l'entrata in vigore dei nuovi coefficienti di patrimonizzazione delle banche, meglio conosciuti come Basilea 3, arriva sul tavolo del commissario europeo al mercato Interno e Servizi, Michel Barnier. Dopo il tam tam montato all'indomani dell'ammissione degli Usa di non essere pronti al varo della riforma, da Bruxelles si fa sapere di volere «lavorare per un approccio coordinato con gli Stati Uniti». A dirlo è il portavoce del commissario, il quale ha aggiunto che il problema del calendario «deve essere esaminato alla fine dei negoziati tra Consiglio Ue ed Parlamento, cosa che accadrà speriamo nelle prossime settimane».

Per ora, Barnier prende tempo. In ogni caso, le regole di Basilea, che prevedono livelli più elevati di capitale per assorbire le perdite potenziali e regole più stringenti sulla liquidità, «sono nell'interesse dell'Europa perché mettono le banche in una posizione più equilibrata e più competitiva in relazione ai tempi» di entrata in vigore completa di Basilea 3. Ciò che preoccupa il responsabile europeo per il mercato interno sembra essere il fatto che gli Usa non hanno indicato alcuna data per l'avvio dell'attuazione delle nuove norme bancarie internazionali che, in via di principio, dovrebbero essere applicate in tutto il mondo appunto per evitare sfasature concorrenziali. Un timore espresso anche dalla Federazione bancaria europea (Fbe) che interpreta ciò che pensano le istituzioni di credito nei vari Paesi, Italia compresa. «Siamo molto allarmati per la possibile ripercussione che la recente dichiarazione delle autorità Usa può avere per la competitività internazionale delle banche europee» che si traduce, secondo la Fbe, nella possibilità per le banche americane di godere di requisiti di capitale inferiori almeno del 20% rispetto a quelli europei. Di qui la richiesta di un rinvio al primo gennaio 2014.

La decisione americana di rinviare l'attuazione delle regole di Basilea 3, che hanno lo scopo di evitare collassi finanziari come quello che ha travolto Lehman Brothers, continua a fare discutere. Ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucciani ha parlato della necessità di non creare disequilibri sul mercato: benché Intesa Sanpaolo sia «una delle pochissime banche al mondo già in regola sia sotto il profilo della liquidità sia del capitale» è necessario che i criteri siano uguali per tutti. «Se una parte del mondo cerca di giocare con regole diverse, si spezza la concorrenza. Se gli Usa si smarkano per un anno, le banche europee si trovano in una situazione di svantaggio», ha aggiunto il Ceo.

Della necessità di un allineamento con le decisioni degli Usa per non rischiare arbitraggi pericolosi è convinto Vincenzo Chiorazzo capo economista dell'Abi, intervenuto a Milano al convegno dell'Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari: «C'è un problema di allineamento delle regole del gioco: le aziende italiane si sono messe in regola ma serve la certezza del funzionamento del mercato». Dalle regole di Basilea a quelle della vigilanza unica europea: per il vicedirettore generale di Banca d'Italia Fabio Panetta, la discussione è a buon punto ma «l'importante è che non vengano annacquati gli standard delle best practice per i criteri di vigilanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Basilea 3

Basilea 3 è una riforma pensata per rafforzare la struttura patrimoniale delle banche. Comporta l'aumento della qualità e della trasparenza del capitale e la copertura dei rischi. Tuttavia l'applicazione di Basilea 3 è considerata dalle banche penalizzante in termini di nuovi costi. Il meccanismo della riforma è semplice. Le

operazioni di una banca (vendita di titoli, erogazione di crediti) comportano dei rischi e quindi delle possibili perdite. Basilea 3 mira ad aumentare il capitale che l'istituto di credito tiene da parte "per sicurezza". Per semplificarla all'estremo: sono soldi in cassaforte, da tenere per le emergenze.

Il problema. L'interpretazione

Resta l'incognita della retroattività

IL QUADRO In punto di diritto le disposizioni potrebbero avere efficacia già in occasione del saldo di dicembre

Luigi Lovecchio

Il decreto delle Finanze sul l'Imu degli enti non commerciali sembra destinato ad avere portata interpretativa, valevole quindi anche per il passato, per ciò che riguarda la nozione di «attività istituzionale». Questo comporta che di esso occorrerebbe tener conto già in sede di pagamento del saldo Imu, in scadenza il prossimo 17 dicembre.

Questa conclusione deriva dalla circostanza che la distinzione tra attività «commerciale» e attività «istituzionale» deve essere ricavata in senso conforme alla disciplina Ue, per evitare di incorrere nel divieto di aiuti di Stato alle imprese. Ed è evidente come tale esigenza si ponga, in via originaria, sia ai fini Imu sia a quelli Ici.

Il provvedimento delle Finanze, quindi, ha una parte innovativa, destinata a valere dal 2013, e una parte sostanzialmente interpretativa. La prima consiste nella determinazione dei criteri con i quali è possibile scorporare, ai fini Imu, l'unico immobile in due porzioni: quella esente, adibita a fini istituzionali, e quella imponibile, ove si svolgono attività commerciali. Innovativa è anche la regola relativa all'adeguamento degli statuti degli enti non commerciali alle clausole indicate nel decreto, da effettuarsi entro la fine dell'anno. A questo riguardo, va notato che le clausole sono previste come obbligatorie nell'articolo 148 del Tuir, per tutti gli enti associativi, per il riconoscimento della qualifica di ente non commerciale ai fini delle imposte dirette. E poiché l'esenzione Imu è accordata solo ai soggetti che rivestono la qualifica di enti non commerciali nel contesto del Tuir, ne deriva che la necessità di avere uno statuto adeguato al modello del Tuir scaturiva già dalla legge vigente.

La parte di fatto interpretativa riguarda le connotazioni oggettive delle attività propriamente non commerciali. Sul punto, si registra un ripensamento rispetto alle indicazioni contenute nella circolare 2/2009 dello stesso Dipartimento delle politiche fiscali.

Si guardi, ad esempio, alle condizioni di esenzione per le attività didattiche. Mentre secondo la circolare era sufficiente il mero pareggio economico del servizio, nel Dm si pretende il requisito ben più stringente del corrispettivo simbolico, per coprire solo una frazione dei costi complessivi. Lo stesso accade per le attività culturali, ricettive e ricreative, per le quali la previsione di prezzi inferiori a quelli di mercato, contenuta nella circolare n. 2, si è tramutata nell'obbligo di effettuare prestazioni gratuite o dietro corrispettivi simbolici, senza alcuna relazione con il costo del servizio. Il maggior rigore del decreto è giustificato dalla necessità di rispettare i parametri Ue. Da qui la naturale retroattività delle precisazioni in termini.

Va ulteriormente evidenziato che l'unica differenza tra la disciplina Imu 2012 e quella in vigore dall'anno prossimo consiste nella possibilità di conservare un'esenzione parziale, in presenza di utilizzi promiscui degli immobili. Sino alla fine di quest'anno, infatti, occorre che la destinazione istituzionale sia esclusiva per l'intero immobile. Ecco perché in occasione del saldo di dicembre ben potrebbe accadere che un ente, prima convinto di ricadere nell'esenzione, si ritrovi invece soggetto ad Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Cdm. Al pre-consiglio di oggi il Dl salva-infrazioni dell'Unione europea: ritocchi alle società fra avvocati

Quadro Rw, taglio alle sanzioni

Prelievo senza eccezioni sui redditi prodotti all'estero affidati a banche italiane

Marco Mobili

ROMA

Sanzioni ridotte per le violazioni del quadro RW di Unico. Ritocchi alla tassa sul lusso applicata ad aerei ed elicotteri. Attuazione della direttiva Ue che riscrive le regole Iva sulla fatturazione. Ma anche modifiche in ordine sparso sulle professioni (con ritocco alle regole sulle società fra avvocati), libera circolazione di cittadini, occupazione, sanità e recupero di aiuti di Stato fruiti illegittimamente. Sono solo alcuni dei paragrafi che compongono il cosiddetto decreto "salva-infrazioni". I 36 articoli dello schema di decreto legge messi a punto dal Governo è già pronto per un primo giro di tavolo al preconsiglio di oggi.

Il pacchetto di interventi messi a punto dal Governo, come recita il decreto stesso, sono finalizzati a chiudere procedure di infrazione aperte dalla Ue nei confronti dell'Italia e allo stesso tempo a evitarne di nuove con il mancato recepimento di direttive comunitarie. Tra le principali novità spicca la riscrittura delle norme sul monitoraggio fiscale e soprattutto sulla riduzione delle sanzioni per le violazioni del quadro RW di Unico. Su quest'ultimo aspetto, infatti, nei confronti dell'Italia la Commissione Ue aveva messo nel mirino il raddoppio delle sanzioni introdotto dal Governo Berlusconi anche per sostenere l'operazione scudo fiscale targata 2009. Per Bruxelles, infatti, le sanzioni sul quadro RW prevedono un onere sproporzionato rispetto agli obblighi richiesti al contribuente. Con il nuovo decreto legge il Governo corregge il tiro e rimodula al ribasso le sanzioni: per le mancate comunicazioni degli intermediari finanziari il Fisco potrà chiedere dal 10 al 25% dell'importo dell'operazione non segnalata; le violazioni al quadro RW dei contribuenti che detengono investimenti all'estero o attività di natura finanziaria suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia potranno costare ai contribuenti dal 3 al 15% dell'ammontare degli importi non dichiarati. Percentuali che raddoppiano (dal 6 al 30%) nel caso in cui le attività finanziarie non segnalate sono detenute in paradisi fiscali. Confermata la sanzione in misura fissa di 258 euro nel caso in cui il contribuente presenti la dichiarazione sulle attività detenute all'estero entro 90 giorni dal termine.

Lo schema di Dl riscrive e semplifica anche gli obblighi legati al monitoraggio fiscale a partire dai trasferimenti degli intermediari alla tassazione presuntiva e specificando che sui redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività finanziarie affidate in gestione si applica senza distinzione di sorta la ritenuta di acconto del 20 per cento. Ritenuta che trova applicazione anche per i redditi di capitale derivanti da mutui, depositi e conti correnti diversi da quelli bancari.

Novità di rilievo anche nel campo Iva e sulle regole comunitarie in materia di fatturazione (si veda il servizio in pagina). In particolare si amplia il concetto di volume di affari con conseguenze sia ai fini del plafond, sia dei rimborsi. Dalla disposizione è stata eliminata l'esclusione dei servizi generici non territoriali che vanno a incrementare il volume d'affari. In arrivo anche la fattura semplificata per importi sotto i 100 euro.

Ritoccata anche la tassa sugli aerei. Viene precisato che il prelievo si applica anche ai veicoli non immatricolati nel registro aeronautico dell'Enac la cui permanenza in Italia si potrà e per una durata «anche non continuativa superiore a sei mesi nell'arco di 12 mesi». Inoltre l'imposta è dovuta sola a partire dal mese in cui il limite di sei mesi è superato ed è pari a un dodicesimo degli importi indicati dal decreto Salva-Italia.

In materia di recupero degli aiuti di Stato il decreto legge inaffida all'autorità per la concorrenza l'attività consultiva. In sostanza il garante del mercato potrà, nell'ambito delle procedure di recupero di aiuti di Stato dichiarati illegittimi, su richiesta delle amministrazioni e degli enti pubblici interessati, potrà esprimere pareri sull'incidenza degli aiuti sugli scambi tra Stati membri e la loro idoneità a falsare la concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dettaglio

IL PROVVEDIMENTO

Lo schema di decreto legge che va all'esame del preconsiglio dei ministri di oggi si sviluppa in 36 articoli e contiene misure che consentiranno la chiusura di alcune procedure di infrazione da parte dell'Unione europea e dovrebbero evitare l'apertura di nuove

QUADRO RW

Vengono ridotte le sanzioni introdotte dal Governo Berlusconi per le violazioni del quadro RW di Unico. L'Unione europea ritiene tali sanzioni sproporzionate rispetto agli obblighi del contribuente. Ora il fisco potrà chiedere al massimo il 25% dell'operazione non segnalata

FATTURA

Per la prima volta viene normata la fattura elettronica, che costituisce una novità assoluta. Il documento, che dovrà essere conservato al pari di quelli cartacei, potrà essere emesso in qualsiasi formato elettronico previa registrazione presso l'agenzia delle Entrate

LAVORO

Sono due gli ambiti su cui incide il decreto legge per quanto riguarda le tematiche del lavoro: vengono modificati i criteri per il conteggio dei lavoratori a termine presenti in un'azienda e si rinvia alla contrattazione collettiva per i criteri di fruizione dei congedi parentali

SEMPLIFICAZIONE IVA

Ordinariamente, la possibilità di emettere fattura semplificata è riservata dalla bozza di DI "salva-infrazioni" ai documenti d'importo entro i 100 euro. Un decreto del ministero dell'Economia potrà però esentare dal rispetto della soglia alcuni soggetti per i quali il regime sia troppo restrittivo

Dopo la denuncia di «Dillo al Sole 24»

Il quadro Rw

Il decreto legge diminuisce

le sanzioni per le violazioni

Accertamento. Le prime analisi sugli effetti del nuovo strumento destinato a favorire l'adempimento del contribuente

Il redditest «separa» le spese

In alcuni casi luce «verde» anche se le uscite sono superiori al reddito annuale

Salvina Morina

Tonino Morina

I risultati del redditest sono in alcuni casi sorprendenti, anche se, la luce verde, cioè la coerenza del reddito è più frequente della luce rossa. Occhio però perché la coerenza nel redditest non esclude l'eventuale impiego degli altri due strumenti di accertamento induttivo, quali lo spesometro e il redditometro.

Il redditest fornisce risultati altalenanti in base alla rilevanza della territorialità. In alcuni casi, essere residente in provincia di Caltanissetta o in Sardegna, o essere residente a Milano, è irrilevante ai fini della stima del reddito presunto, in altri casi, la territorialità assume un peso rilevante, tale da dare risultati opposti.

Alcuni risultati del redditest sono imprevedibili, quando la coerenza c'è in caso di spese superiori al reddito. Come si può vedere dagli esempi in pagina, risulta coerente una coppia con un figlio, che fa investimenti, nel corso del triennio 2009 - 2011, per 297mila euro, spalmati nel triennio (99mila euro l'anno), a fronte di un reddito di 45mila euro. Risulta invece incoerente l'altra coppia, che investe l'intera somma di 297mila euro in un solo anno. Altri esempi riguardano un genitore con un figlio, che spende più di quanto dichiara nell'anno. In un esempio, il contribuente risulta incoerente, mentre nell'altro esempio, il contribuente risulta coerente, pur avendo speso più del reddito di 30mila euro, tra spese varie ed investimenti nel 2011.

Il risultato di coerenza, per chi dichiara redditi più bassi rispetto alle spese sostenute, può avere una sua giustificazione nel fatto che il sistema di calcolo del redditest potrebbe avere coefficienti inferiori a uno, nel senso che ad una spesa di 100 può corrispondere un presunto reddito di 50, perché il parametro di riferimento è 0,50, cioè inferiore all'unità. Nel calcolo del redditest, alcune voci di spesa possono modificare il risultato dello strumento informatico. Succede infatti che, a parità di spese e di beni posseduti, per la diversità della spesa sostenuta, un contribuente risulti coerente e l'altro incoerente. Hanno un peso maggiore, in termini di reddito presunto, le spese per i beni voluttuari, per il tempo libero, vacanze, attività ricreative, e per la cura della persona. Per queste spese, i moltiplicatori sono, di norma, superiori all'unità, in modo che, ad esempio, ad un moltiplicatore di 1,50, per una spesa di 100, corrisponde un reddito presunto di 150.

È anche questo il motivo in base al quale, facendo il confronto tra due coppie di pensionati, a parità di reddito familiare di 36mila euro, di beni posseduti, e di spese sostenute, è coerente e, quindi, in linea con le aspettative del Fisco, la coppia di pensionati che ha speso 20mila euro in cure mediche mentre è incoerente la coppia di pensionati, che spende la stessa cifra in vacanze e circoli ricreativi.

L'obiettivo del nuovo strumento informatico è di stimolare il contribuente "incoerente" ad adeguare i propri redditi, agevolando così lo sviluppo della "tax compliance", cioè la sua adesione spontanea agli obblighi fiscali.

Rimane fermo che non ha nulla da temere il contribuente onesto che dichiara i redditi giusti. Egli potrà sempre giustificare l'eventuale incoerenza in sede di contraddittorio con l'ufficio. Al riguardo, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha affermato che la mancata coerenza «può avere mille giustificazioni, come eredità o donazioni», precisando che «e uno non è evasore e spende quello che guadagna o ha risparmiato, non ha nulla da temere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Famiglie a confronto sul redditest, quandole uscite superano le entrate
INVESTIMENTI SUPERIORI AL REDDITO Famiglia costituita da unacoppia e un figlio Annodiriferimento
2011 Residenza Comunedì Accadia (Fg) Reddito familiare complessivo 45.000euro Abitazione principale
inaffitto 230mq Speseannuali per le abitazioni: Canoneannuale affitto 12.000euro Utenze 3.800euro (energia
elettrica: 1.800; gas: 1.500; telefonia mobile e fissa: 500) AssicurazioneRc per auto (95 kw) 500euro Totale
spese fisse anno 2011 16.300euro CASO1 Investimenti totali per297.000euro suddivisi in tre anni

99.000nel2009;99.000nel2010e99.000nel2011 VALUTAZIONEREDDITEST COERENZA CASO 2 Sela stessa famiglia concentra l'investimento in unsolo anno 297.000euro nel 2011 VALUTAZIONE REDDITEST INCOERENZA SPESE SUPERIORI AL REDDITO Famiglia costituita da un genitore e un figlio Annodiriferimento 2011 Residenza Comunedi Aprilia (Lt) Reddito familiare complessivo 30.000euro Abitazione principale di proprietà (non dilusso) 65mq Speseannuali per le abitazioni Ratemuol'anno 6.500euro Utenze 2.300euro (energia elettrica: 1.200; gas: 800; telefonia mobile e fissa:300) AssicurazioneRc per auto (75 kw) 500euro Speseannue istruzione (scuole pubbliche e private) 150euro Acquisto elettrodomestici 1.500euro Totale spese fisse anno 2011 10.950euro CASO3 Spesesostenute nell'anno per il tempolibero e la cura della persona 19.500euro Abbonamentopay tv: 600; viaggi organizzati: 7.000; centri benessere: 700; spese mediche: 11.200 Investimenti nell'anno 0euro VALUTAZIONEREDDITEST INCOERENZA CASO4 Spesesostenute nell'anno per il tempolibero e la cura della persona 1.300 euro Abbonamento pay tv: 600; centri benessere: 700 Investimenti nell'anno 18.200euro VALUTAZIONEREDDITEST COERENZA

Foto: Famiglie a confronto sul redditest, quando le uscite superano le entrate

Decreto sviluppo. Vicina l'intesa sul bonus infrastrutture

Salta la trasformazione dell'Enit in una spa

CDP Nuovo emendamento sulla quantificazione del conguaglio in caso di uscita delle Fondazioni bancarie

Carmine Fotina

ROMA

Sempre più vicina l'intesa sulla modifica al decreto sviluppo per abbassare l'importo minimo delle infrastrutture agevolabili con credito di imposta. L'ipotesi principale resta il passaggio da 500 a 100 milioni. Salta intanto la trasformazione dell'Enit, Agenzia nazionale del turismo, in una società per azioni. La misura doveva costituire uno dei tasselli del piano nazionale per il turismo preparato nei mesi scorsi dal ministro Piero Gnudi, ma nel comitato ristretto relatori-governo che in questi giorni, in commissione Industria, lavora al decreto sviluppo non si è arrivati a un accordo.

E non è l'unico intervento che non avrebbe passato l'esame dell'ultim'ora, visto che anche l'istituzione dell'Agenzia per migliorare la governance dei fondi europei, caldeggiata dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, ma già stralciata dal ddl stabilità, sarebbe destinata almeno per ora a restare nel cassetto. È legato invece al via libera della commissione Bilancio l'emendamento che dovrebbe intervenire sulle zone urbane, estendendo il numero delle località ammissibili nel Mezzogiorno rispetto a quelle originariamente previste nella delibera Cipe del 2009.

Trovata l'intesa sulla mediazione nella giustizia civile (si veda articolo a pagina 29), arriva anche un nuovo emendamento sulla conversione delle azioni possedute dalle fondazioni bancarie nella Cassa depositi e prestiti. La scorsa settimana l'assemblea dell'Acri aveva ribadito il suo punto di vista, ossia conversione a condizioni eque - in linea con quanto indicato il Consiglio di Stato - altrimenti le Fondazioni sarebbero pronte ad avviare il recesso dal capitale della Cdp. L'emendamento, di cui è prima firmataria Anna Bonfrisco (Pdl) insieme ad altri senatori di Pdl, Lega e Udc, prevede che ai fini della conversione delle azioni privilegiate di Cdp in azioni ordinarie, «le clausole statutarie riguardanti la determinazione del valore delle azioni privilegiate e delle azioni ordinarie si applicano avendo quale riferimento temporale la data di trasformazione in società per azioni. La somma da versare a titolo di conguaglio è rivalutata al tasso di interesse legale per il periodo intercorrente tra la data di trasformazione in società per azioni e la data di effettivo versamento dello stesso».

Nel decreto, con un emendamento del governo, dovrebbe infine trovare spazio anche il "supercommissario" per la lotta alla corruzione, mentre dall'Antitrust arriva la richiesta di modificare l'articolo 15 sulle modalità di pagamento alla Pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME NOVITÀ

Turismo

È destinata a saltare la trasformazione dell'Enit, Agenzia nazionale del turismo, in una società per azioni. La misura doveva rientrare nel piano nazionale per il turismo

Infrastrutture

Sempre più vicina l'intesa sulla modifica al decreto sviluppo per abbassare l'importo minimo delle infrastrutture agevolabili con credito di imposta

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

Pa, rimborsi ai maxi stipendi

È pronto il decreto con i nuovi tagli lineari ai ministeri per 190 milioni DOPO LA CONSULTA Per rispettare la sentenza della Corte gli arretrati verranno restituiti per tre quarti entro l'anno e il quarto rimanente nel 2013

Davide Colombo

ROMA

Manca solo la registrazione della Corte dei conti per far scattare il maxi-rimborso ai dirigenti pubblici e ai magistrati che si erano visti colpire la busta paga dal decreto n. 78 del maggio 2010, quello che introdusse, tra l'altro, il famoso «prelievo di solidarietà» del 5% o del 10% per la parte di stipendio eccedente i 90mila o i 150mila euro annui. Un provvedimento che la Corte costituzionale ha bocciato l'11 ottobre scorso (sentenza 223/2012) e che ora è stato superato con un Dpcm, decreto del presidente del Consiglio firmato da Mario Monti e dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli il 30 ottobre. Il testo, «bollinato» dalla Ragioneria generale dello Stato, è tutt'ora al vaglio dei magistrati contabili e dispone la restituzione degli arretrati e il contemporaneo taglio lineare su diverse missioni di spesa dei ministeri per assicurare la copertura. Si tratta, nella pratica, dell'attuazione della «clausola di salvaguardia» che era stata inserita nel decreto varato dal vecchio Governo per fronteggiare l'ipotesi che si verificassero minori risparmi del previsto con i tagli alle buste paga. Un'ipotesi che, per l'appunto, si è avverata con effetto pieno proprio con la sentenza della Corte costituzionale di un mese fa.

Il pagamento degli arretrati, si legge nel dispositivo del Dpmc, di cui il Sole 24Ore è entrato in possesso, avverrà in due tempi: tre quarti del dovuto sarà reso entro il 2012 e il quarto restante nel 2013. Il costo dell'operazione, in termini di saldo netto da finanziare, è di 190 milioni l'anno per il 2012, 2013 e 2014, 60 milioni per il 2015 e 30 per il 2016. Il rimborso, oltre al taglio dei trattamenti economici superiori ai 90mila euro, riguarda anche gli adeguamenti automatici degli stipendi dei magistrati e il taglio dell'indennità giudiziaria. Due voci, queste ultime, che determinano i maggiori oneri del rimborso complessivo, visto che il solo «prelievo di solidarietà» costava 25 milioni l'anno dal 2011 in poi (era stata ipotizzata anche una sua proroga per il triennio 2013-2015, ora azzerata).

La sentenza della Corte interessa 13.554 dipendenti del settore statale e 12.918 del settore non statale. La bocciatura della Consulta è arrivata dopo la levata di scudi di un piccolo esercito di magistrati. Sono state infatti quasi 1.300 le toghe che si sono rivolte ai Tar innescando una serie di ricorsi da diverse parti d'Italia. In totale sono state 15 le ordinanze con remissione al giudizio della Corte costituzionale arrivate tra lo scorso anno e i primi mesi del 2012. E la Corte ha bocciato i tagli perché ritenuti in violazione degli articoli 3 e 53 della Carta. In sostanza, per limitarci all'aspetto del provvedimento che forse più aveva fatto discutere, siccome il Governo non ha mai esteso il «prelievo di solidarietà» anche ai privati, la misura lasciata in vigore solo per i pubblici è risultata palesemente incostituzionale. Da qui il maxi-rimborso, che sarà coperto come detto con nuovi tagli lineari alle spese rimodulabili dei ministeri, mentre per le altre amministrazioni gli oneri finanziari restano a carico dei rispettivi bilanci. L'onere del provvedimento correttivo, viene fatto notare nella Relazione tecnica, ha un effetto reale pari a circa il 50% della spesa totale delle amministrazioni se calcolato in termini di «indebitamento netto», visto che si tratta di costo del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ministeri Economia Sviluppo Lavoro Giustizia Esteri Istruzione Interno Ambiente Infrastrutture Difesa Agricole Culturali Salute

Il calendario

Al Senato rush finale sui decreti in scadenza

ROMA

L'ingorgo di fine legislatura in Parlamento si è solo un po' alleggerito ieri, dopo la bocciatura in Senato del contestato Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa. Ma il percorso resta tutto in salita e il calendario dei lavori di questa settimana è serratissimo, soprattutto a Palazzo Madama, dove arrancano tutti i decreti legge in attesa di conversione. Oggi è atteso in Aula il voto di fiducia sul Ddl delega fiscale, che dopo il via libera dovrà tornare alla Camera. E le commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio inizieranno in seduta congiunta le votazioni sui 370 emendamenti presentati al decreto legge sui costi della politica delle Regioni (da convertire entro il 9 dicembre). Anche se i margini di modifica sembrano pochi. Mentre la commissione Industria dovrebbe iniziare sempre oggi a votare gli emendamenti al Dl sviluppo bis (39 articoli per spingere l'innovazione digitale, le start up, le infrastrutture e gli investimenti esteri), che scade il 18 dicembre e a cui manca ancora il passaggio a Montecitorio.

Al Senato, tra oggi e domani, si aprirà anche la sessione di bilancio per l'approvazione alla legge di stabilità 2013, destinata a monopolizzare i lavori legislativi, rallentando l'esame degli altri provvedimenti. Pure in questo caso è scontato un ritorno del provvedimento alla Camera per il via libera definitivo, a causa dei ritocchi attesi su Comuni, sicurezza, pensioni di guerra, malati di sla e Tobin tax.

È calendarizzata per domani in assemblea a Palazzo Madama la riforma della legge elettorale, ma è probabile un rinvio di una settimana, in attesa dell'esito del ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Sorte incerta per il Dl di riordino delle Province, il cui esame procede a rilento. Il decreto legge scade il 5 gennaio 2013, ma il termine per la presentazione degli emendamenti in I commissione (che si è "incartata" per giorni sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Pdl e Lega) è slittato a lunedì 3 dicembre. Mentre questa settimana i lavori saranno monopolizzati solo dalle audizioni. Per l'approdo in aula bisognerà aspettare metà dicembre. E a quel punto alla Camera resterebbe solo una decina di giorni per l'ok definitivo. Sempre in I Commissione è fermo il decreto legge che blocca il prelievo del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (scadenza 29 dicembre), in attuazione della recente sentenza della Corte costituzionale.

In aula alla Camera torna invece oggi in discussione, come assicurato nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia Paola Severino, il disegno di legge delega sulle misure alternative al carcere. Un provvedimento presentato dal governo un anno fa e ora rilanciato dall'esecutivo Monti dopo l'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

An. Ga.

Ma. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati generali Cida. Le richieste dei manager

«Avanti con i tagli alla spesa pubblica»

«Sarebbe servito più coraggio». «No, ha fatto un lavoro straordinario». In platea, tra i cinquemila manager arrivati a Milano per gli stati generali di Cida i pareri sul premier si dividono. Ma il consenso diventa unanime poco dopo, quando Mario Monti inizia il proprio intervento spiegando di condividere «tutto o quasi» delle tesi esposte dal presidente della federazione Silvestre Bertolini. Arriva il primo applauso, ne seguiranno altri dieci nel corso dell'intervento del Presidente del Consiglio. La Federazione, che raggruppa dirigenti, quadri ed alte professionalità in rappresentanza di 800mila manager in Italia, presenta al premier una sorta di manifesto per il rilancio del Paese. E allora avanti con i tagli, per limitare l'infrastruttura politica, far dimagrire uffici e apparati statali, ridurre le Regioni e abolire «davvero» le Province. Interventi necessari di riduzione della spesa pubblica che si devono poi coniugare con una vera «rivoluzione fiscale che riduca la pressione su lavoro dipendente e imprese per concentrarsi invece sulle rendite». I dirigenti la chiedono a gran voce visto che, spiega Bertolini, «rappresentiamo l'1,9% dei contribuenti ma il 20% del gettito». Nella guerra all'evasione i dirigenti si mettono al fianco di Monti ma chiedono più rigore per chi utilizza benefici pubblici, «chi lo fa - aggiunge il presidente - deve essere sottoposto ad accertamento fiscale». E poi l'etica, considerata cruciale perché corruzione, illegalità e gli interminabili tempi della giustizia civile limitano l'arrivo di capitali esteri». Forse, conclude Bertolini, siamo rimasti in silenzio per troppo tempo, è ora di passare dalle parole ai fatti, di mettere il paese prima di tutto.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

Squinzi: regole certe sul fisco

«Condivido al 200% l'appello di Napolitano ai partiti per proposte concrete»

Nicoletta Picchio

ROMA

Utilizzare il tempo che manca alla fine della legislatura per approvare alcune misure, principalmente la legge di stabilità, il decreto sviluppo e la delega fiscale. È l'esortazione del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, preoccupato che possano non arrivare al traguardo. Squinzi era presente ieri mattina al Quirinale, alla cerimonia di consegna delle onorificenze dei Cavalieri del lavoro e ha ascoltato l'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla forze politiche affinché l'ultimo scorcio della legislatura sia costruttivo. «È un appello condivisibile al 200 per cento», ha commentato uscendo il numero uno di Confindustria.

È la crescita la sfida dei prossimi mesi. Le stime del Centro studi di Confindustria indicano ancora per il 2013 un Pil con il segno meno, -0,6%, e l'opinione di Squinzi è che per avere un'inversione di tendenza bisogna aspettare la seconda metà del prossimo anno e che una ripresa vera ci sarà solo nel 2015.

Ecco perché in questo scenario è importante che le misure non ancora approvate arrivino in porto. «Vediamo con molta preoccupazione - ha detto ieri il presidente di Confindustria - l'iter della legge di stabilità, il decreto sviluppo e forse ancora di più la delega fiscale». Squinzi si è soffermato su quest'ultimo provvedimento: «In un paese dove c'è stato un po' di abuso di diritto fiscale avere regole certe è fondamentale. Ci auguriamo che vengano». Altro suo cavallo di battaglia, la riforma della burocrazia, «la madre di tutte le riforme», insieme ad un ridisegno della macchina dello Stato. E Squinzi, in un colloquio sulla Stampa di ieri, sulla proposta lanciata dalla Cgil di detassare le tredicesime, ha commentato: «Se fosse possibile, direi che è una buona idea. Non so quali siano i vincoli di bilancio ma andiamo verso un fine anno gelido di consumi, con scadenze fiscali, in particolare l'Imu, che incideranno pesantemente sul portafoglio degli italiani».

Il presidente di Confindustria è tornato sulla produttività e sull'accordo della scorsa settimana, senza la Cgil: «Abbiamo fatto il nostro dovere, speravamo che in un momento così delicato ci fosse una concordia vera, speriamo che alla fine si verifichi».

Dell'intesa ha parlato ieri anche il presidente del Consiglio, Mario Monti: «Sono dispiaciuto che la Cgil non abbia ritenuto di aderire, peccato, ma l'accordo c'è». Ed è un punto di partenza per il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, che dopo la produttività ritiene che il fronte delle imprese debba giocare insieme la partita dei tagli alla spesa pubblica. «Tutto quello che abbiamo fatto finora ha senso se il debito pubblico è sostenibile».

Bene comunque l'accordo sulla produttività: «Si inizia a realizzare un vero patto tra impresa e lavoratore. Veniamo da una tradizione di contrapposizioni sterili ma adesso stiamo andando verso una convergenza molto coesa, ma sarebbe utile che certe discontinuità si verificino anche oltre il mondo delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME E GLI INTERVENTI NECESSARI

Ripresa solo nel 2015

Le stime del Centro studi di Confindustria indicano ancora per il 2013 un Pil a -0,6%: per Giorgio Squinzi un'inversione di tendenza si avrà solo nella seconda metà del 2013 e una ripresa vera si avrà solo nel 2015

Le riforme

Per questo è importante l'approvazione di alcune riforme chiave. «Vediamo con molta preoccupazione l'iter della legge di stabilità, il decreto sviluppo e forse ancora di più la delega fiscale» ha detto ieri Squinzi

Foto: Giorgio Squinzi, è presidente di Confindustria dallo scorso maggio

Palazzo Madama. Forcing sull'accorpamento del Territorio e dei Monopoli

Delega, oggi il voto di fiducia Braccio di ferro sulle agenzie

SCONTRINI Il testo che uscirà oggi riduce da nove a sette mesi i tempi dell'attuazione e introduce le basi per il contrasto di interessi

Marco Mobili

ROMA

Riforma del catasto, nuova tassazione del reddito d'impresa con l'arrivo dell'Iri, codificazione dell'abuso del diritto, tassazione ambientale e semplificazioni fiscali ancora ostaggio dell'accorpamento delle agenzie fiscali. Da una parte il Parlamento che non molla la presa e prova a sterilizzare il piano di riduzione dei costi dell'amministrazione finanziaria utilizzando come arma di ricatto il via libera alla delega fiscale firmata Grilli. Dall'altra il Governo deciso a contrastare ogni tentativo di annacquamento nell'attuazione della spending review dell'Economia e delle agenzie fiscali targata sempre dal titolare del dicastero di Via XX Settembre.

Il rischio vero è che a pagare le conseguenze delle resistenze corporative saranno i contribuenti che, di fronte a logiche antiche di difesa di territori e competenze ormai acquisite nell'ultimo decennio con l'arrivo delle agenzie fiscali, si potrebbero vedere azzerati i possibili benefici promessi dal Governo con l'attuazione della delega.

L'epilogo del braccio di ferro tra Parlamento e Governo lo conosceremo soltanto oggi quando il Governo porrà la questione di fiducia sul disegno di legge di riforma del sistema tributario. Ma così come è già accaduto in occasione del primo via libera di Montecitorio alla delega fiscale, il testo su cui l'Esecutivo chiederà la fiducia ai senatori non conterrà la norma approvata (con il parere contrario del Governo) la scorsa settimana dalla commissione Finanze con cui si vuole congelare per sei mesi il piano di accorpamento delle Agenzie fiscali. Dal canto suo la maggioranza ha già annunciato che non accetterà di buon grado il nuovo sgarbo "parlamentare" sulla stesura finale della delega fiscale. E per vedere se i "mal di pancia" saranno comunque debellati, il primo banco di prova sarà il voto dell'Aula di Palazzo Madama sulla questione pregiudiziale al Ddl chiesto dalla Lega.

Sulle fusioni dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate e dei Monopoli nelle Dogane, il Governo tiene dunque la barra a dritta e procede spedito verso la piena attuazione dell'operazione di contenimento dei costi che entrerà nel vivo il prossimo 1° dicembre per completarsi entro la fine dell'anno. Non a caso lo stesso ministro Grilli ha prima firmato e poi ottenuto "a stretto giro" la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei decreti ministeriali che disciplinano e regolano le partite contabili delle due fusioni.

Al netto della norma sulle agenzie fiscali il testo che uscirà oggi dal Senato recepisce le modifiche approvate in Commissione con il parere favorevole del Governo. Prima di tutto il tempo a disposizione per l'attuazione: si passa dai 9 ai 7 mesi. C'è poi il capitolo del contrasto di interessi, con il mandato all'Esecutivo di individuare misure per favorire l'emersione nei settori in cui nero e sommerso sono più elevati. Tra questi, potrebbe rientrare anche la detraibilità di scontrini e fatture. Anche se, oltre alle difficoltà di ordine politico legate al futuro della delega, ci sono anche gli effetti negativi sul di gettito sull'effettiva emersione di "nero" necessaria a finanziarla (si veda il Sole 24 Ore di ieri). La commissione Finanze di Palazzo Madama ha anche introdotto un articolo sulla carbon tax: un prelievo finalizzato a «preservare e garantire l'equilibrio ambientale e a rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici, anche in funzione del contenuto di carbonio». Il maggior gettito dovrebbe andare a ridurre la tassazione sui redditi (in particolare quelli da lavoro), a finanziare le tecnologie a basso contenuto di carbonio e a ridelineare gli incentivi alle fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lingotto

Fiat convoca i 19 di Pomigliano Via alla fusione Cnh

In Borsa Possibile la quotazione in Italia. Il sistema del doppio diritto di voto
R. Po.

MILANO - Fiat Industrial firma con Cnh l'accordo definitivo che porterà alla fusione. Fiat Spa applica l'ordine del tribunale e convoca i 19 iscritti Fiom per la sigla del contratto di assunzione. Si apre così, tra la maxioperazione internazionale di camion e macchine agricole e le vicende sindacali dell'auto, la settimana del Lingotto.

La fusione, per cominciare. Dopo il rilancio che ha convinto la minoranza Cnh, il weekend è stato dedicato alla stesura dei documenti legali. Ora può partire l'iter operativo. Tappe: costituzione di una newco con sede in Olanda (con i relativi vantaggi, soprattutto fiscali, rispetto all'Italia); assemblee da convocare in tempi tali da poter rendere efficace il *merger* già nel secondo trimestre 2013; quotazione a Wall Street per una maggiore (e meno cara) facilità di accesso ai capitali; impegno della newco a fare «i suoi migliori sforzi» affinché «le azioni siano ammesse» anche sul circuito telematico milanese.

Piazza Affari non sarà quindi più la Borsa principale, così come l'Italia perde la sede legale del terzo gruppo al mondo nella produzione di camion, macchine agricole e per le costruzioni, grandi motori. Gruppo, per inciso, che potrebbe non avere più il nome «Fiat» nella propria ragione sociale. Resta in ogni caso italiano il controllo. Exor, che controlla il 30% di Industrial, con l'accorciamento della catena vedrà la propria quota diluirsi intorno al 27%. Grazie al doppio diritto di voto attribuito ai soci stabili - non raro all'estero, vedi nell'automotivePsa o Ford, ma novità assoluta da noi - nei fatti rafforza però la propria posizione. John Elkann, presidente della holding, conferma dunque «l'impegno a sostenere la nuova società nel lungo termine», oltre che l'ovvia «intenzione di mantenere i diritti di voto sopra la soglia dell'Opa» (sarà sufficiente non vendere). Lo stesso Sergio Marchionne, numero uno di Cnh e Industrial, spiega il doppio voto come «inteso a ricompensare gli azionisti che condividono il nostro obiettivo di creare valore nel lungo periodo». Sul fronte auto, nel frattempo, a tenere banco torna Pomigliano. Da ieri i dipendenti sono in cassa integrazione. Domani, però, scade il termine per l'assunzione dei 19 iscritti Fiom che hanno vinto il ricorso individuale contro l'azienda. Di qui la loro convocazione, stamattina, da parte di Fip. Firmeranno il contratto (mai riconosciuto dai metalmeccanici Cgil) e a loro volta entreranno in Cig fino al 10 dicembre. Nessuno sviluppo, al momento, per la vicenda parallela: quella delle 19 tute blu che Fiat ha dichiarato di «dover» mettere in mobilità come conseguenza della sentenza. I tempi tecnici sono in questo caso più lunghi, e in molti continuano a lavorare per una soluzione diversa. Anche così, in fondo, può essere letto l'invito di un gruppo di operai a Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi: «Vengano a visitare la fabbrica l'8 dicembre, al "Natale bimbi", quando non c'è differenza tra cassintegrati e dipendenti che lavorano. A Pomigliano abbiamo bisogno di una politica che ci usi come esempio positivo e non come bandiera da sventolare in campagna elettorale contro qualcuno: questi due uomini che si sono scontrati, per la prima volta in Italia, non su beghe personali ma sui contenuti per il Paese ci possono aiutare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte Oggi al Senato comincia l'esame della delega fiscale

Auto e casa, così le spese familiari si potranno detrarre

Il relatore Barbolini: il nodo della copertura Da risolvere il nodo della copertura finanziaria: stimata una perdita di gettito per i primi due anni

R. Ba.

ROMA - Oggi probabilmente continuerà la discussione in aula poi, entro venerdì, ci sarà la votazione. Anche per la delega fiscale il ricorso alla fiducia è quasi sicuro: i tempi sono troppo stretti e non è escluso il rischio che alla fine la delega salti. Questa mattina dovrebbe esserci il voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla Lega, mentre oggi sbarca a Palazzo Madama la legge di Stabilità, dopo il varo definitivo di ieri alla Camera con 389 voti a favore, 11 voti contrari e 12 astenuti.

Oltre alla revisione del catasto con effetti pesanti sull'Imu, dentro la delega fiscale verrà affrontato anche l'emendamento sul contrasto di interessi che la settimana scorsa è stato approvato all'unanimità dalla commissione Finanza. Se non ci saranno colpi di scena, vista la nota contrarietà del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, l'introduzione del principio della detraibilità degli scontrini diventerà legge. Naturalmente poi bisogna vedere se a gennaio il governo, in scadenza, avrà la voglia di entrare nel merito di un provvedimento chiesto a gran voce dai cittadini-contribuenti, ritenuta una buona arma in grado di combattere l'evasione ma destinato a creare qualche problema nei conti pubblici almeno nella fase iniziale. Il relatore del provvedimento, il senatore pd Giuliano Barbolini, spiega l'obiettivo: «Consentire al nucleo familiare di portare in detrazione dal reddito un pacchetto di spese legate a beni importanti come la casa e l'auto». Quindi idraulici, falegnami e meccanici saranno in prima linea nel fornire fatture e scontrini. Sempre che ce ne sia la convenienza naturalmente. E questo è il punto che i tecnici dovranno studiare bene. Il senatore pd Enrico Morando, inventore nel 1998 del famoso *bonus* per le ristrutturazioni edilizie, precisa che «il problema è quello della copertura perché per i primi due anni ci sarà una perdita di gettito». Ma è importante che passi il principio dell'introduzione del contrasto di interessi. La parte attuativa potrà essere fatta per settori o anche per quote di detraibilità gradualmente. Si vedrà. Comunque non c'è solo il Pd attivo su questo fronte. Anche il Pdl il 19 ottobre scorso ha presentato una proposta di legge simile. «Secondo noi si dovrebbe detrarre dal reddito una somma pari al 21% delle spese legate a beni per le esigenze familiari - spiega il promotore Giorgio Puricelli, consigliere regionale lombardo per il Pdl nonché "fisioterapista dell'anno" nel 2011 - fino a un massimo di 14.500 euro». Anche Puricelli prevede un periodo di osservazione di un paio d'anni per «valutare gli accorgimenti utili per avere una adeguata convenienza economica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in discussione

Scontrini Le spese

Foto: Nella delega fiscale anche il contrasto di interessi e la revisione del catasto. Dopo il Senato terza lettura alla Camera

Decreti Sei in coda

Foto: Resta al Senato il rischio di ingorgo legislativo. Da approvare ci sono anche sei decreti già legge e in scadenza

Stabilità Al Senato

Foto: La legge di Stabilità è stata approvata dalla Camera con 389 voti a favore e da oggi sbarca a Palazzo Madama

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26 articoli

ROMA

Tutti uniti contro i tagli 39 firme sul maxiappello

Se si vogliono gestire le cose in maniera rigorosa e da taccagni, quale sono, c'è un grande risparmio da fare
Enrico Bondi Commissario alla sanità del Lazio Rivolta di sindacati, imprese e associazioni dei malati
Francesco Di Frischia

Per la prima volta tutti si schierano contro i nuovi tagli per quasi 100 milioni firmati nei giorni scorsi dal commissario Enrico Bondi: ben 31 sindacati, confederali, di categoria e autonomi, più tutte le organizzazioni datoriali della sanità religiosa (Aris) e privata (Aiop, Unindustria, Federlazio, Conf-salute e Assobiomedica), comprese strutture ambulatoriali e medici di famiglia, oltre alle associazioni di cittadini, hanno firmato ieri un appello al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, al presidente del Consiglio, Mario Monti e alla presidente della Regione, Renata Polverini.

I firmatari del documento denunciano «la palese violazione del diritto costituzionale alla tutela della salute che si sta per configurare nella Regione Lazio». Il 22 novembre Bondi ha approvato due decreti che riducono per cliniche e ambulatori privati convenzionati e ospedali religiosi, compreso il Policlinico Gemelli, i budget di quest'anno di quasi 100 milioni, come previsto nella *spending review*. «Dopo anni di interventi comunque inefficaci perché privi di un disegno di riassetto razionale - sottolineano sindacati e imprenditori - il Sistema sanitario regionale, in tutte le sue componenti, è al collasso ed i livelli essenziali di assistenza sono a rischio». A causa del Piano di rientro dal deficit (780 milioni nel 2012) «sono stati già attuati nel comparto della sanità privata e classificata, e si predispongono nuovi e pesanti "tagli lineari" sia in area pubblica che privata e contestuali vere e proprie dismissioni di parti del sistema che non risaneranno la sanità - precisano i firmatari - ma la porteranno al definitivo collasso».

Ai problemi strutturali e organizzativi «rischia di associarsi una altrettanto grave caduta occupazionale per molte migliaia di unità - sottolineano sindacati e imprenditori -. Se questo trend distruttivo, apparentemente inarrestabile ed affidato alla nuova gestione commissariale, non sarà fermato, si determinerà nella Regione Lazio una insopportabile condizione di disagio che partirà dai cittadini e dai lavoratori per terminare in tutto l'indotto». All'orizzonte i firmatari della protesta vedono «una stagione di lotta civile» che ha l'obiettivo di «difendere con ogni mezzo i valori della salute e del lavoro, pur auspicando, una vera azione di risanamento e di riforma anche di tipo economico». In altre parole c'è bisogno di «dare presto alla Regione un governo che sappia dire dei "no" ma anche dei "sì", che compia delle scelte investendo risorse dove c'è carenza di servizi, e riconverta dove c'è eccesso di offerta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Foto: Milioni I tagli previsti al Policlinico Gemelli sul budget 2012 dai decreti firmati il 22 novembre da Enrico Bondi, commissario straordinario della sanità del Lazio. Il provvedimento rispetta i tagli decisi nel decreto sulla spending review firmato dal presidente del Consiglio, Mario Monti

100

Foto: Milioni Il totale dei tagli (per la precisione oltre 96 milioni di euro) decisi dal commissario Bondi in cliniche e ambulatori convenzionati, ospedali religiosi, istituti scientifici convenzionati e nei Policlinici Gemelli e Campus Biomedico. I provvedimenti sono contenuti nei decreti 348 e 349 firmati da Bondi il 22 novembre scorso

Foto: Protesta Un manifestante ieri mattina davanti al Gemelli

BOLZANO

TRENTINO ALTO ADIGE Qualità della vita. La città altoatesina è al primo posto nella classifica 2012 del Sole 24 Ore ma le imprese guardano avanti

Bolzano rilancia con l'export

Pan (industriali): per restare competitivi dobbiamo migliorare le infrastrutture IL RUOLO DEL TERRITORIO Il mondo produttivo: occorre sfruttare meglio la nostra posizione strategica, cerniera tra l'area mediterranea e quella germanica

Mauro Pizzin

BOLZANO

Vietato riposare sugli allori. Può essere sintetizzato con questa frase il sentiment del mondo imprenditoriale altoatesino, contattato dopo la vittoria dell'Alto Adige nella classifica provinciale 2012 sulla qualità della vita del Sole 24 Ore (si veda l'edizione di ieri).

I numeri economici, infatti, se da un lato dimostrano che Bolzano sta meglio su molte voci rispetto alla media nazionale - la provincia è terza nel valore aggiunto pro capite e chiuderà il 2012 con un Pil da 19,948 miliardi, in aumento dello 0,5% rispetto al 2011 - dall'altro, complice la crisi globale, impongono al mondo della politica, come a quello dell'impresa, di tenere comunque la guardia alzata.

Nell'ottica della competitività di medio/lungo periodo - e tanto più alla luce della congiuntura internazionale - allarma in particolare il 54° posto conquistato alla voce esportazioni, in lieve calo tendenziale nel confronto tra i primi semestri del 2011 e del 2012 (918,1 milioni contro 903,7). «Per rimanere competitivi le esportazioni dovrebbero pesare almeno un terzo in più - sottolinea il presidente di Assoimprenditori, Stefan Pan - specie alla luce della contrazione della domanda interna. Dobbiamo, inoltre, sfruttare meglio la posizione strategica del nostro territorio, cerniera tra l'area mediterranea e quella germanica, altrimenti rischiamo di vanificare l'indubbio vantaggio di portare "in grembo" una seconda lingua».

Per meglio aggredire i mercati esteri il numero uno degli industriali ritiene che debba aumentare il supporto della Provincia autonoma, a cui chiede un cambio di passo pure sul fronte infrastrutturale e dello snellimento burocratico. «Dalla banda larga - esemplifica Pan - restano ancora fuori ampie porzioni del territorio e le aziende sono in difficoltà anche per partecipare alle gare d'appalto. Le stesse difficoltà che riscontrano quando devono confrontarsi con i nostri tempi amministrativi, mentre avremmo bisogno di un cambio di passo per avvicinarci alle aree più avanzate della Ue».

Si tratta di richieste rispetto alle quali l'attuale esecutivo appare sensibile. «Che la banda larga oggi pesi come le strade negli anni Settanta è fuori discussione - riconosce l'assessore provinciale all'Economia, Thomas Widmann - ma stiamo lavorando per colmare questo gap in due anni. La finanziaria che conghiederemo a fine 2012 conterrà, inoltre, un piano articolato di sostegno all'economia pensato anche per l'export, mentre all'inizio del 2013, con una norma ulteriore, garantiremo tempi d'insediamento aziendale entro i sei mesi dalla domanda dell'impresa interessata.

La necessità di guardare all'Europa è ribadita anche da Anton Seeber, amministratore delegato di quel Leitner Group - ai vertici mondiali nel settore degli impianti a fune e lanciatissimo anche nel business eolico - che con oltre 700 milioni di fatturato rappresenta una delle maggiori realtà industriali della provincia.

«Qui in Alto Adige - sottolinea Seeber, vincitore nei giorni scorsi del premio "imprenditore dell'anno" promosso da Ernst & Young in collaborazione con il Gruppo 24 Ore per la categoria Technology - dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che il nostro futuro è in Europa, mentre perdiamo ancora tempo a combattere battaglie di retroguardia con Roma sul fronte dell'autonomia». Parole forti, pronunciate in un momento in cui a livello politico la Provincia - squassata anche dalle accuse di bandi truccati nell'affidamento dell'idroelettrico - si prepara a voltare pagina con l'addio dopo 5 mandati del presidente Luis Durnwalder e la perdita della tradizionale maggioranza assoluta certificata dagli ultimi sondaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA CLASSIFICA FINALE Le prime e le ultime province nella classifica 2012 della qualità della vita

Foto: AFFARI E LAVORO Le prime e le ultime province nella classifica 2012 della qualità delle vite relative alla sezione "affari e lavoro"

TORINO

PIEMONTE Partecipate

Torino vara la nuova governance per Gtt

Filomena Greco

TORINO

Corsa contro in tempo per "blindare" la delibera che offre una exit strategy alla procedura di vendita del 49% di Gtt, la società di gestione del trasporto pubblico locale di Torino. Un intervento che modifica la governance dell'azienda e che va incontro alle indicazioni segnalate dalla lombarda Trenord e dagli anglo-tedeschi di Arriva. Ieri sera è arrivato l'ok in Consiglio comunale dopo un fine settimana di incontri, vertici di maggioranza e aggiustamenti. Il cerchio si è chiuso sulla scelta di una «procedura negoziata urgente» che deve chiudere la partita cessione di quote entro fine dicembre.

Ma andiamo per ordine: la gara indetta a giugno scorso aveva ricevuto una sola offerta da parte di Trenord, considerata non accoglibile perché "condizionata". Contestualmente Arriva aveva presentato un'offerta fuori procedura. Ora, in fase di procedura negoziata, la giunta Fassino è stata costretta a intervenire sulla governance Gtt per tenere i privati al tavolo e portare a termine la cessione entro l'anno. «Non vogliamo svendere nulla - ha sottolineato il sindaco Piero Fassino in aula - ma dobbiamo tenere presente la complessità e la delicatezza del processo di dismissioni in atto». Tre i punti al centro dell'iniziativa dell'esecutivo, passata in aula con i voti della maggioranza: a cominciare dall'intervento sul tipo di maggioranza in seno al cda e all'assemblea, che passerà dal 51% (maggioranza semplice) al 76% (maggioranza qualificata); per passare al potere di firma da parte dell'amministratore delegato (di nomina privata) che passa da uno a cinque milioni di euro; infine, il tema del contratto di servizio, che definisce l'organizzazione del servizio stesso. In questo caso, la variazione dello statuto di Gtt sostituisce il principio che riconosceva al presidente - di nomina pubblica - il potere di «interdizione» in tema di contratto di servizio.

La nuova versione, invece, conferisce maggiori poteri all'ad e riconosce al presidente di essere costantemente informato sulla definizione dei principi del contratto in essere con la pubblica amministrazione.

In caso la direzione non fosse condivisa, il presidente convoca il consiglio di amministrazione. Sciolto il nodo delibera, si passerà alle comunicazioni ai due soggetti in corsa ed entro dieci giorni si dovrà chiudere sulle offerte economiche e l'assegnazione della quota di minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

SICILIA Sanità. Costruito dalla Fondazione Rimed in alleanza con l'Università di Pittsburgh

Nel palermitano un polo per la ricerca biomedica

Il progetto del nuovo sito verrà presentato oggi

Nino Amadore

Paola Pierotti

PALERMO

Si chiama Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica ed è un polo sanitario d'avanguardia che sorgerà a Carini in provincia di Palermo. A costruirlo sarà la Fondazione Rimed, costituita nel 2006 grazie a una partnership internazionale fra Governo italiano, Regione siciliana, Cnr, University of Pittsburgh e University of Pittsburgh Medical Center che già gestiscono l'Ismett a Palermo (Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione). Il progetto, nato ufficialmente il 4 aprile del 2006 giorno in cui Gianfranco Micciché, allora sottosegretario annunciò il finanziamento di 330 milioni, sarà presentato stamattina a Palermo nel corso di un incontro che si terrà nella sede di Banca Nuova cui parteciperanno tra gli altri il ministro della Salute Renato Balduzzi, il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone mentre il presidente del Consiglio Mario Monti sarà collegato in videoconferenza. Finanziato con 220 milioni con una delibera Cipe nel 2009, il Centro per la biotecnologia e le ricerche biomediche, come ha spiegato il presidente della Fondazione Rimed Paolo Pucci di Benischi, a regime darà lavoro a 600 persone (italiani e stranieri).

A Palermo sarà presente anche William Odell, senior vicepresidente di Hok (acronimo di Helmuth, Obata & Kassabaum) big dell'architettura e dell'ingegneria che guida il team internazionale che firmerà il nuovo polo medico Rimed. Hok ha vinto un concorso di architettura più di un anno fa e ha partecipato alla gara con gli ingegneri della società Buro Happold, gli architetti di Progetto Cmr, Giovanni Randazzo, Eupro e l'Associazione professionale De Cola Associati. Il progetto si articola come un campus organizzato in una serie di edifici fuori terra che si sviluppino lungo un percorso pedonale centrale in funzione della propria esposizione e destinazione d'uso, e in relazione alle condizioni climatiche dell'intero sito. Gli edifici principali sono occupati dai laboratori di ricerca la cui progettazione è stata improntata alla massima flessibilità e caratterizzata dall'obiettivo di creare una singola comunità scientifica, anche con l'obiettivo di facilitare le relazioni tra i diversi laboratori e dipartimenti. Il team dei progettisti sta lavorando ora alla progettazione definitiva. Dal concorso ad oggi i tempi si sono allungati anche a causa di un ricorso da parte della cordata seconda classificata con Techint Compagnia Tecnica Internazionale, General Planning, Land, Rgm e Rpa. Per tanti mesi sul concorso è calato il silenzio e solo oggi si potrà conoscere il progetto, ma la Fondazione è andata avanti: oggi presenta ufficialmente il concept architettonico ma nel frattempo ha già aggiudicato ad esempio la gara per la validazione del progetto definitivo ed esecutivo del centro di biotecnologie per la ricerca biomedica, vinta dalla società Inarcheck per l'importo di 59.090 euro (con un ribasso del 69,7%).

Una seconda fase, nella costruzione del polo sanitario di Carini, e che sarà presentata più avanti è quella voluta dall'ex assessore alla Sanità della regione siciliana Massimo Russo: la costruzione di un ospedale cui sono già stati destinati 118 milioni. Il nuovo polo di Carini sorgerà nei prossimi in un'area di 16 ettari e sarà una struttura ospedaliera da 300 posti letto gestita dall'Ismett che si affiancherà al Centro per le biotecnologie e la ricerca biomedica. «È un modello con pochi precedenti in Europa - spiega Russo - che avrà grande valenza scientifica e favorirà la crescita dell'intera regione con un notevole potenziamento dell'offerta del servizio sanitario e delle attività di ricerca scientifica e medica. Il nuovo centro ospedaliero costituirà anche un polo di formazione per ricercatori e clinici». A regime, l'ospedale sarà articolato in 4 istituti: dell'apparato cardiovascolare, delle neuroscienze, per l'apparato locomotore, per i trapianti e medicina rigenerativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

Il confronto. A Treviso

Dal Veneto l'appello a ridurre la pressione

Martina Zambon

Il Veneto torna a tuonare contro la pressione fiscale nel convegno di ieri «Studi di settore e redditometro: in attesa di un fisco più equo». La settima regione europea per imprenditori e autonomi denuncia una pressione fiscale ormai al 44,7% nel 2012 destinata a salire al 45,3% il prossimo anno secondo i dati di Confartigianato Treviso che al convegno di ieri ha invitato anche Giampietro Brunello. Il presidente e ad della Sose (Società per gli studi di settore) è alle prese con redditest e studi di settore riveduti e corretti. «Dagli ultimi dati emerge una maggiore flessibilità degli studi di settore soprattutto attraverso l'uso dei correttivi per la crisi. - spiega Brunello - Dal 2008 allo scorso anno il numero dei soggetti congrui e coerenti non è diminuito, significa che le imprese si sono riconosciute contribuendo, così, a far emergere la base imponibile e migliorare il rapporto fra settori. Classicamente, i contoterzisti non hanno mai avuto molto margine per evadere diversamente dagli addetti ai servizi alla persona. Ora il divario si sta colmando». Il lavoro di lima di controlli incrociati, strumenti di «autodiagnosi» e norme più stringenti, però, non bastano. «Il problema di fondo - continua Brunello - è che sono necessari interventi sulla spesa pubblica, che pesa per oltre il 50% sul Pil», e non con tagli lineari visto. E sono soprattutto i «piccoli» del Nordest a non voler passare per colpevoli. Confartigianato Treviso snocciola numeri: 12,7 miliardi frutto della lotta all'evasione riscossi a Nordest nel 2011. «È il modello fiscale che va ripensato radicalmente - attacca Mario Pozza, presidente Confartigianato Marca Trevigiana - il cosiddetto 'forfaittone' dovrebbe essere applicato alle piccole aziende, spesso monocellulari, fino a 70mila euro. così da ridare ossigeno a quelle pmi che nell'ultimo anno hanno perso 250mila posti di lavoro, pari a 10 volte l'Ilva di Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi diffusa

Da Catania a Bagheria Sicilia nel caos

Lunedì prossimo 58 consigli comunali siciliani si riuniranno in piazza dell'Università a Catania, mentre dalla città etnea parte un appello diretto al neo-Governatore Rosario Crocetta perché la Regione «faccia la propria» parte nel sostegno alle società partecipate.

La particolarità di Catania è che a bussare alle porte del fondo anti-default previsto dal Governo nel decreto sugli enti locali in corso di conversione parlamentare è sia il Comune sia la Provincia. Tolto questo aspetto, il quadro catanese mostra gli stessi colori che si incontrano in quasi tutti i capoluoghi siciliani. L'allarme sulle partecipate rilanciato ieri dalla Cisl è, per esempio, anche più grave a Palermo, dove i 1.805 dipendenti Gesip, senza stipendio e senza cassa integrazione da mesi, spiegano che «solo Crocetta ci può aiutare». A Messina, ieri i consiglieri regionali hanno incontrato il commissario per valutare lo stato dell'arte, e soprattutto pesare quant'è concreto il rischio di dissesto rilanciato pochi giorni fa dalla Corte dei conti. A Bagheria (Palermo), il default è inevitabile, come annunciato venerdì scorso dal sindaco. Su tutto il sistema, però, pesano anche le casse vuote della Regione, che proprio per la carenza di liquidità non ha potuto finora attivare per la cassa in deroga alla Gesip, e che poco potrà fare anche per gli altri bilanci traballanti dell'Isola. G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO CALABRIA

Enti locali. Pochi giorni per l'ultimo tentativo di salvataggio

La Corte dei conti «spinge» Reggio Calabria in default

ARMA SPUNTATA Il Comune puntava sulle dismissioni di case popolari che però non possono salvare il bilancio locale

Gianni Trovati

MILANO

Il buco scoperto dalla Ragioneria generale nei bilanci del Comune di Reggio Calabria non accenna a chiudersi, il quadro anzi si aggrava e la Corte dei conti rompe ogni indugio: il Comune, ora retto da un commissario dopo lo scioglimento del consiglio per «contiguità» con la 'ndrangheta, ha tempo fino alla prima settimana di dicembre per mandare ai magistrati contabili «controdeduzioni» di peso, altrimenti scatterà a metà del mese l'ultima tappa della procedura che porta al dissesto «guidato» dalla stessa Corte, introdotto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011).

Una procedura che si intreccia con quella per il ricorso al fondo anti-dissesto appena istituito dal Dl 174/2012, e che in una prima versione escludeva le città già messe sotto esame dalla Corte in vista di un eventuale default, ma ora è stato corretto: a decidere fra il dissesto o la salita in extremis sulla barca del fondo statale sarà quindi una questione di calendario.

La malattia che mina le chance di sopravvivenza dei conti di Reggio Calabria è il disavanzo da 170 milioni di euro individuato dagli ispettori di via XX Settembre nell'esercizio 2010.

Quando nel luglio del 2012 ha chiuso (con 15 mesi di ritardo) il consuntivo 2010, il Comune ha contestato l'entità dello squilibrio, riducendolo a 118,5 milioni dopo aver rivisto i conteggi e accertato una somma da 22,5 milioni da recuperare perché «corrisposta indebitamente» al personale.

La Corte storce il naso davanti a questa mossa, perché il riaccertamento dei residui attivi (entrate non rimosse) e passivi (debiti del Comune verso realtà esterne, prima di tutto fornitori) non è mai stato formalizzato in una delibera. Il problema più grave, però, è un altro, e si nasconde nella strada scelta dal Comune per tentare di risalire la china del disavanzo.

Reggio ha infatti deciso di puntare tutto sull'alienazione di immobili, che con 9 operazioni dovrebbe portare in cassa 109,3 milioni di euro. Un'operazione audace, che secondo i magistrati contabili sfocia abbondantemente nell'impraticabilità per una ragione di fondo: gran parte del mattone da valorizzare è rappresentato dall'edilizia residenziale pubblica, che in base alla legge (articolo 1, comma 5 della legge 560/1993) può essere dismessa solo per «realizzare programmi finalizzati allo sviluppo» dello stesso settore, e non per rimpinguare casse comunali in sofferenza cronica. Ammesso e non concesso, chiosa la Corte, che operazioni del genere possano portare a un incasso da 109 milioni.

Insomma: secondo la Corte c'è da trovare in pochi giorni un'altra strada, in grado anche di alleviare in fretta la cronica liquidità di cassa che si traduce in anticipazioni di tesoreria oltre il limite: un'impresa quasi impossibile, la cui unica alternativa è rappresentata dalla dichiarazione ufficiale di dissesto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Pronta una proposta «a sconto» per rilevare l'80% di Trm e il 49% di Amiat

Iren-F2i, nuova offerta sui rifiuti di Torino

L'ITER Dopo l'asta che si è chiusa senza concorrenti trattativa ristretta in corso fino a dopodomani A2A per ora resta alla finestra

Cheo Condina

La cordata Iren-F2i è pronta a una nuova offerta per l'80% di Trm, la società che gestisce il termovalorizzatore in costruzione al Gerbido (alla periferia di Torino) messa in vendita dall'amministrazione guidata da Piero Fassino.

Nei giorni scorsi, come riportato da Radiocor, sarebbero stati sciolti i principali nodi che avevano contribuito, lo scorso 19 novembre, a far andare deserta l'asta indetta dal Comune di Torino, a cui era interessata anche A2A. In primis, come previsto dalla procedura, l'amministrazione avrebbe abbassato leggermente le pretese economiche, che ammontavano a 150 milioni per il controllo di Trm e a 32 milioni per il 49% di Amiat, la società locale della nettezza urbana. Quest'ultima, peraltro, sarà acquistata interamente da Iren (per altro creditore per circa 260 milioni del Comune di Torino), senza il contributo di F2i. In secondo luogo, all'interno della stessa utility, risulterebbero per buona parte appianati gli attriti tra soci sul dossier con i torinesi, per ovvie ragioni territoriali, più propensi all'offerta e i genovesi più scettici. Ciò è avvenuto anche grazie alla limatura del prezzo dell'asset, che in verità già da tempo generava forti perplessità tra gli esperti del settore alla luce di due elementi: la bassa remunerazione offerta dal Comune per lo smaltimento dei rifiuti e l'anno abbondante richiesto dall'impianto per andare a regime. Infine c'è la posizione di F2i, particolarmente importante perché quest'ultimo deterrà la maggioranza della joint venture con Iren e quindi consoliderà il debito superiore a 400 milioni legato al project financing di Gerbido. Anche nel caso del fondo guidato da Vito Gamberale, che avrebbe comunque limato il tasso di rendimento interno richiesto sull'investimento, il ritocco verso il basso del corrispettivo preteso dal Comune avrebbe giocato un ruolo significativo. Un elemento, quest'ultimo, che non lascia del tutto indifferente neppure A2A, numero uno del settore ambientale in Italia. La società lombarda aveva presentato una manifestazione d'interesse non vincolante e, per il momento, resta comunque alla finestra.

I tempi per chiudere l'affare restano in ogni caso stretti. La nuova scadenza per le offerte è fissata per dopodomani e qualsiasi nuova proposta formulata da Iren e F2i dovrà forzatamente passare il vaglio dei rispettivi organi societari. Al momento, per quanto riguarda la multiutility, risulta in via di convocazione un consiglio di amministrazione che potrebbe tenersi con ogni probabilità domani, o al massimo nella mattinata di giovedì. Le due società, peraltro, continuano a lavorare su un altro dossier, sempre legato ai rifiuti: l'apertura del capitale di Iren Ambiente a un socio di minoranza, appunto F2i.

Al proposito, un appuntamento clou è fissato per venerdì prossimo con l'udienza del Tribunale del Riesame di Parma sul nuovo termovalorizzatore locale, la cui ormai prossima entrata in funzione è stata messa in discussione dal neo sindaco di Parma, Federico Pizzarotti. Di lì a qualche giorno dovrebbe essere finalmente definito il destino dell'impianto di proprietà di Iren e con esso l'alleanza tra il gruppo energetico e F2i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Serravalle, il flop della privatizzazione

Prezzo troppo alto: va deserta l'asta bandita da provincia e comune di Milano Rischio di blocco per Pedemontana e Tem: i cantieri vanno rifinanziati per 500 milioni

ALESSIA GALLIONE LUCA PAGNI

MILANO - Prima della crisi era una società tra le più ambite, al centro degli interessi degli operatori del settore autostradale. Ora non la vuole più nessuno. Un anno fa, era andata deserta l'asta indetta dal comune di Milano; e ieri ha subito ieri la stessa sorte la gara bandita, sempre nel capoluogo lombardo, dalla Provincia.

Nel 2011, l'operazione lanciata dal sindaco Giuliano Pisapia aveva come limite l'aver messo in vendita una quota di minoranza (18,5% del capitale). Il fatto che un anno dopo non sia arrivata alcun offerta per il 50% della provincia di Milano (cui si è aggiunto il Comune con la sua quota più un 9% di una serie di enti locali) ha una doppia spiegazione finanziaria. Da un lato, gli investitori hanno considerato troppo alto il prezzo richiesto (4,45 euro per azione come base d'asta, per un investimento minimo di 675 milioni). A cui vanno aggiunti altri 500 milioni che saranno necessari l'anno prossimo per la ricapitalizzazione delle tre infrastrutture in corso di realizzazione in Lombardia la Pedemontana, controllata al 68% da Serravalle, la Tem (38%), e la Brebemi (partecipata all'8%). Un impegno finanziario tale da tenere lontani anche operatori con le spalle larghe (come l'Atlantia della famiglia Benetton e il gruppo Gavio, così come il fondo di investimento F2i) che pure avevano mostrato interesse e avevano avuto accesso anche alla data room. Ma di questi tempi, come testimonia il calo del traffico sulle autostrade, investire oltre un miliardo per mettere le mani su opere solo in parte cantierizzate non è certo il massimo.

Non a caso Legambiente Lombardia - contraria alle nuove opere perché consumerebbero territorio senza portare benefici al traffico - ne ha approfittato subito per sottolineare come il fallimento dell'asta sia, in realtà, «una bocciatura da parte del mercato».

Fallisce, così, ancora una volta la privatizzazione della Serravalle spa, la società a maggioranza pubblica che gestisce le tre Tangenziali attorno a Milano nonché un primo segmento della Milano-Genova, quattro tra i tratti autostradali più trafficati d'Italia.

Per anni la Serravalle è stata una macchina da soldi, preda degli appetiti della politica che l'ha usata per dispensare poltrone nei consigli di amministrazione della capogruppo e della miriade di controllate. Nonostante il calo dei pedaggi in seguito alla recessione, il 2011 ha visto comunque il consiglio di amministrazione distribuire 13,5 milioni di dividendi su 17 di utile.

Gli enti locali milanesi hanno, comunque, fatto sapere che ci riproveranno. Il presidente della Provincia Guido Podestà ha comunicato che si procederà a un nuovo bando l'anno prossimo, ma senza abbassare il prezzo. Così, per non sfiorare i vincoli del patto di stabilità, ora deve sperare in un buon esito della quotazione in Borsa di Sea, la società che gestisce Linate e Malpensa. Operazione che avrà l'ok definitivo venerdì prossimo con l'indicazione del prezzo e che vedrà la Provincia cedere al mercato il suo 14%. La speranza è di recuperare almeno 100 milioni con cui salvare il bilancio 2012. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: AL VERTICE Il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà

ROMA

L'annuale classifica del "Sole 24 Ore" assegna il 21° posto alla capitale, due posizioni in più sul 2011

Migliora la qualità della vita a Roma ma le case restano le più care d'Italia

EUGENIO OCCORSIO

ALLA fine ha avuto ragione Barbara Alberti, signora bonton che più milanese non si può: «Vivere a Roma è una faticaccia, lavorarci è uno stress, la sicurezza è una chimera, però chissà perché quando sei all'aeroporto e stai partendo ti rendi conto che stai lasciando il posto più bello del mondo», ha detto l'altro giorno alla radio. La classifica della qualità della vita pubblicata dal Sole 24 Ore conferma: la capitale continua a migliorare. È arrivata al 21° posto, in crescita di altre due posizioni dall'anno scorso, preceduta solo dall'inespugnabile plotone delle città-paradiso del nord: Parma, Piacenza, Bologna, Belluno, Trento, Verona, Bolzano che quest'anno chiude in testa, e poche altre.

Non sono tutte rose e fiori, intendiamoci: la classifica è la media elaborata shakerando scientificamente una fitta serie di parametri, alcuni dei quali non sono affatto lusinghieri. La capitale alla voce "ordine pubblico" (calcolata sulla base di scippi, omicidi, furti d'auto e in casa) precipita al 103° posto, e su questo avrebbe dovuto riflettere il sindaco Alemanno prima di esultare a calici alzati come ha fatto ieri. Ma soprattutto alla voce "costo delle case", calcolata su un appartamento semicentrale, la posizione è un umiliante 107° posto, l'ultimo. Per fortuna andiamo meglio in altri comparti. Alla voce "tempo libero" Roma è quarta, né poteva essere altrimenti vista le molteplici opportunità, a quella "tenore di vita" decima (e infatti se non tutti, come diceva il cavaliere, molti ristoranti sono pieni), ad "affari & lavoro", bontà del Sole 24 Ore, è al 19° posto. La media comincia a scendere se guardiamo "servizi e salute" (33°), ma insomma se avrà ragione la commissione Sarkozy, che con economisti del calibro di Fitoussi e Stiglitz dettò i principi del Fil (Felicità interna lorda) da sostituire al ruvido Pil, per Roma si aprono insperati sviluppi. Purché non si debba comprar casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le case a Roma, conferma il Sole 24 Ore, sono in media le più costose d'Italia

OSSERVATORIO

Criteri industriali di gestione per rilanciare i trasporti pubblici

Marco Galluzzo, centro studi Unindustria

IL SETTORE del trasporto pubblico locale vive in Italia e nel Lazio un periodo di forte difficoltà che rischia di compromettere non solo l'efficienza dei servizi, ma la stessa competitività e le possibilità di sviluppo delle imprese. Molti i motivi. Innanzitutto la continua diminuzione dei contributi pubblici degli ultimi anni, accompagnata dal sempre maggiore ritardo con cui sono stati erogati, arrivando a superare anche i 12 mesi. Poi il rincaro dei costi, dal carburante alle manutenzioni. Si è aggiunta una grave carenza di governance del sistema del Tpl con confusione nei livelli di responsabilità. Ulteriori elementi di incertezza per enti locali e aziende sono derivati da una normativa di settore confusa e incoerente che ha favorito la logica nefasta dell'inseguimento delle emergenze.

Occorre avviare una nuova fase di pianificazione verso un sistema unico e integrato di trasporto in cui le aziende diventino fattore di sviluppo e competitività del territorio.

Si tratta di promuovere una politica industriale per il trasporto. La legge di stabilità approvata alla Camera prevede l'istituzione di un Fondo unico per il trasporto locale su gomma e ferroviario dove convergano le varie forme di finanziamento esistenti. I criteri e le modalità con cui trasferire alle regioni i fondi saranno definiti secondo parametri che attestino l'efficienza del servizio in modo da incentivare regioni ed enti locali a migliorare programmazione e gestione dei servizi. A prescindere dall'attuabilità e dall'efficacia da dimostrare della norma gli obiettivi sono condivisibili: dare maggior certezza in termini di risorse e promuovere una fase di programmazione pluriennale dei servizi di trasporto pubblico locale e di trasporto ferroviario regionale, rimodulando i servizi a domanda debole. Ottemperare alle prescrizioni previste implica un immediato impegno da parte del sistema di governance della Regione e in particolare dell'area metropolitana della Capitale. E' necessario incidere su coordinamento e integrazione tra operatori, sull'eliminazione delle duplicazioni e sulla rivisitazione dei modelli di esercizio. Occorre rilanciare con le aziende di trasporto un processo di pianificazione dei trasporti. Il punto di partenza non può che essere la previsione di remunerare gli investimenti, rimodulando i contratti di servizio sia nella durata che nel sistema tariffario. Esempi ci sono ma vanno messi a sistema. Il più significativo è la modifica del modello di esercizio avviata da Trenitalia che prevede il passaggio da un'offerta indifferenziata a livelli differenti per bacini di utenza. C'è molto da fare in termini di integrazione multimodale e tariffaria e di introduzione massiccia delle tecnologie per monitoraggio delle flotte, informazione agli utenti, biglietto elettronico. Per avviare il tutto è necessario che il trasporto regionale diventi elemento strategico nella gestione del territorio uscendo dalla logica settoriale e di breve periodo. Non va dimenticato che se il trasporto presenta costi unitari elevati è per una crescita disordinata e non pianificata delle aree urbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: INEFFICIENZA Il settore del trasporto pubblico locale in tutto il Lazio soffre di scarsa managerialità: c'è molto da fare in termini di integrazione multimodale e tariffaria e di introduzione delle tecnologie

LAVORO E AMBIENTE LA CRISI DELL'ACCIAIO

Monti studia il decreto Ultima chance per l'Ilva

Una legge per l'impianto "strategico". Giovedì incontro con le parti sociali Clini: sto affrontando molti problemi, tra cui l'occupazione e la situazione sociale. Si pensa di seguire l'esempio di quanto fece Berlusconi nel 2008 con l'emergenza rifiuti.

ROBERTO GIOVANNINI INVIATO A VENEZIA

Di deciso ancora non c'è nulla, ma il governo è assolutamente intenzionato ad evitare la chiusura dell'Ilva di Taranto, e sta valutando quali sono le opzioni praticabili. Ieri mattina, da Venezia, il ministro dell'Ambiente Clini appena diffuse le notizie sulle nuove iniziative giudiziarie, ha detto che «a questo punto una iniziativa del governo è necessaria». Non sono moltissime, in linea teorica, le opzioni praticabili. Ma si fa strada l'idea di seguire l'esempio di quanto fece nel 2008 il governo Berlusconi per tamponare l'emergenza rifiuti in Campania: dichiarare per decreto legge l'area dello stabilimento Ilva e dintorni come «sito di interesse strategico nazionale». Un'intervento davvero «a gamba tesa», che sospenderebbe di botto l'efficacia di una serie di norme di legge. Per adesso, spiegano al ministero dell'Ambiente, una decisione ancora non è stata presa. Se ne parlerà senz'altro anche all'incontro convocato a Palazzo Chigi per giovedì pomeriggio: il premier Monti incontrerà insieme ai ministri Passera, Clini e Balduzzi anche le parti sociali e gli amministratori locali pugliesi. La scelta finale sullo strumento da utilizzare spetterà proprio al premier Mario Monti e al sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà. L'opzione che pare per il momento favorita è proprio quella di un remake del decreto per il termovalorizzatore di Acerra, che avrebbe il vantaggio di risolvere in modo drastico (almeno dal punto di vista pratico, se non politico e sociale) la questione Ilva. Ovviamente ci sarebbero ripercussioni nel territorio e nel rapporto con la magistratura; ma anche se il decreto legge avrebbe un non semplice iter parlamentare per la conversione in legge, l'intervento sarebbe immediatamente esecutivo. Il decreto legge che trasformò la discarica Vitiello di Acerra in un'area in cui moltissime leggi non avevano più vigore, e gestita da un commissario straordinario con poteri eccezionali, fu sostanzialmente il primo atto dell'appena costituito governo Berlusconi nel 2008. Con quel provvedimento, allo scopo di consentire lo scarico dei rifiuti di Napoli nella cava e in altri nove siti, furono sospese 43 leggi e decreti, tra nazionali e regionali, «in materia ambientale, igienico sanitaria, prevenzione incendi, sicurezza sul lavoro, urbanistica, paesaggio e beni culturali», dalla legge Bucalossi alla Galasso, dalle norme sulla trasparenza degli atti della pubblica amministrazione ai poteri delle Authorities di vigilanza. Una diversa opzione allo studio, sempre in linea teorica, contempla un'altro decreto legge che imponga all'Ilva il risanamento completo del sito industriale di Taranto, erogando divieti e sanzioni a chiunque (l'azienda, ma anche altre autorità, come quelle locali o la stessa magistratura) ostacoli l'operazione. Si vedrà nelle prossime ore. In ogni caso per Clini «chi oggi si assume la responsabilità di chiudere l'Ilva a fronte dell'autorizzazione integrata ambientale che abbiamo rilasciato, si assume la responsabilità di un rischio ambientale che potrebbe durare anni e potrebbe non essere risanabile nel breve periodo». Secondo il ministro, «il procedimento giudiziario è appena avviato, e di conseguenza il contenzioso che si apre rischia di durare anni. Con la chiusura c'è il rischio che la vicenda si trascini per anni». I tempi per la bonifica possono essere incerti e c'è il rischio di «contaminazione ambientale, del suolo e delle acque. Sono un ministro di un governo che sta affrontando molte emergenze, fra le quali anche quelle che riguardano il lavoro e la situazione sociale», è stata la conclusione di Clini.

40%

dell'acciaio È il peso della capacità produttiva del polo di Taranto a livello nazionale 12000 l'indotto È il numero di persone che lavorano conto terzi per l'Ilva miliardi Costi di sostituzione sulla bilancia commerciale e di approvvigionamento miliardo Sono i costi per la cassa integrazione, le imposte e gli oneri sociali

Foto: In fabbrica

Foto: Lo stabilimento Ilva di Taranto verso la chiusura, dopo

Foto: i provvedimenti decisi dalla magistratura, che ha disposto sette arresti

ROMA

IL PROGETTO

Cinque milioni per la sicurezza della collina dei Parioli

Stanziati i fondi per ridurre i rischi di nuove frane NEL 2007 IL CEDIMENTO DI UN COSTONE DISTRUSSE QUATTRO AUTOMOBILI E SPAZZÒ VIA LA PISTA CICLABILE

Fabio Rossi

Sono passati cinque anni dalla frana che fece cadere su viale Tiziano un costone della collina dei Parioli - distruggendo quattro automobili e la pista ciclabile, realizzata proprio sulla parete del rilievo - e mettendo a nudo il rischio idrogeologico di un'area da sempre critica da questo punto di vista. Basti pensare alla salita dei Parioli, interrotta dal 1985 (anche per i pedoni) nel tratto che porta a viale Tiziano. Nei mesi successivi alla frana, peraltro, si sono verificati ulteriori cedimenti lungo il lato di via di San Valentino e viale Bruno Buozzi. Adesso parte il progetto complessivo di manutenzione s t r a o r d i n a r i a e consolidamento dell'area, con uno stanziamento complessivo di cinque milioni di euro. Si parte proprio dal versante di via di San Valentino e salita dei Parioli, per il quale è stato pubblicato pochi giorni fa il bando della Regione Lazio per aggiudicare l'appalto e avviare i lavori. L'ITER Il 19 gennaio 2009 è stata all'unanimità dal consiglio comunale la mozione, presentata da Lavinia Mennuni (Pdl), che impegnava il Sindaco ad attivarsi presso la Regione e il ministero dell'Ambiente per definire le procedure necessarie a erogare le risorse necessarie per la messa in sicurezza dell'intero costone della collina dei Parioli. Il primo passo dell'amministrazione capitolina, due anni fa, è stato l'affidamento, con un appalto da 500 mila euro, delle attività di supporto alla progettazione per la messa in sicurezza proprio dei versanti che danno sullo stadio Flaminio. Contestualmente, il Campidoglio ha affidato la progettazione esecutiva del versante della salita dei Parioli e di via di San Valentino, con due incarichi di progettazione e uno per indagini geognostiche e consulenza geologico-tecnica e aspetti vegetazionali alla università della Tuscia, stanziando un importo di 350 mila euro. ` IL BANDO Il progetto approvato è stato trasmesso alla Regione Lazio, che ha pubblicato il bando per i lavori di consolidamento, che scadrà il 19 dicembre, per un importo di 2 milioni e 900 mila euro. Nel frattempo il Comune sta affidando la progettazione del completamento dei lavori per la messa in sicurezza della collina Parioli, sui versanti di viale Tiziano e via Jacovacci, per un importo complessivo di circa 300 mila euro. IL QUARTIERE A richiedere un intervento sulla collina è un intero quadrante dei Parioli, preoccupato dai possibili problemi di stabilità. «Sono lieta che il Campidoglio abbia avviato un progetto che in zona di attende da vent'anni - sottolinea Mennuni - Parliamo di una zona che conta circa quattromila residenti, decine di ambasciate e luoghi di valore storico come Villa Balestra e le Catacombe di San Valentino. Per questo ringrazio in particolare l'assessore capitolino ai lavori pubblici Fabrizio Ghera, che ha lavorato anche in collaborazione con le Soprintendenze, compresa quella Pontificia». Proprio in quell'area ci sono una serie di cavità naturali, scoperte negli anni '50. Fino al 2005 in quelle caverne alloggiavamo alcune persone senza fissa dimora, poi il Comune aveva deciso di chiuderle con cancellate. Nonostante ciò, tra i detriti dello smottamento del terreno della collina in viale Tiziano erano stati trovati panni stesi, appartenenti a clochard che avevano costruito probabilmente dei ricoveri nelle vicinanze. Foto: IL CROLLO Il 13 novembre 2007 crolla il costone dei Parioli

ROMA

CAMPIDOGLIO

Assestamento di bilancio un mutuo per la metro C

Fa.Ro.

Un finanziamento con mutuo «da 157,9 milioni per la linea C della metropolitana» e «15,6 milioni per la realizzazione di due impianti sportivi nella zona Bufalotta e in via Grotta di Gregna, da finanziare con fondi privati». Sono le novità, collegate all'assestamento di bilancio, annunciate dall'assessore Carmine Lamanda nella sua relazione al consiglio comunale. Per il resto, Lamanda ha snocciolato le cifre della delibera di giunta il fabbisogno per la spesa corrente ammonta a 30.524.761 euro, di cui: 10 milioni per le politiche sociali per l'accoglienza, cinque per la bonifica campi nomadi, 10.582.839 euro per «somme urgenze» e altre voci. I restanti 7.472.371,58 euro serviranno per interventi urgenti di manutenzione cittadina. Si prevede la copertura dei 37.999.137,95 euro con l'utilizzo dei fondi di riserva, minori spese e maggiori entrate straordinarie. L'assemblea capitolina, intanto, ha approvato all'unanimità la cittadinanza onoraria a Malala Yousafzai, la ragazzina pakistana ferita alla testa dai talebani. Il presidente Marco Pomarici ha espresso «ammirazione e solidarietà nei confronti di questa giovane ragazza, che è diventata l'emblema della lotta alla libertà in un Paese soffocato dalla morale integralista». Presente in aula anche il sindaco Gianni Alemanno, il riconoscimento è stato ritirato dall'ambasciatrice del Pakistan Tehmina Janjua.

ROMA

LA FOTOGRAFIA

Qualità della vita, Roma risale decima in Italia per il reddito

L'annuale classifica del Sole 24 Ore Il sindaco: foto reale
Michele Di Branco

Discreto tenore di vita, vivacità imprenditoriale, buone opportunità per chi ama divertirsi e servizi che presentano dei miglioramenti. Ma resta la dolorosa spina nel fianco della sicurezza e dell'ambiente. È una città con luci ed ombre quella che emerge dal rapporto 2011 sulla qualità della vita elaborato dal Sole 24 Ore. Una indagine che colloca la provincia di Roma al 21 posto (in miglioramento di due posizioni rispetto al 2010) tra le 107 analizzate. Quattro posizioni al di sotto di Milano. Ma uno scalino sopra una città caratterizzata da tradizionale benessere come Treviso. Un risultato salutato con soddisfazione dal sindaco Alemanno: «Le leggende costruite sull'aggravamento della qualità della vita a Roma - ha detto non corrispondono alla realtà». **TENORE DI VITA** In questa graduatoria, nella quale si impone Milano, Roma si piazza al 10 posto alle spalle di Varese. I numeri promuovono la Capitale per la ricchezza prodotta. Il Pil pro-capite (il quarto a livello nazionale) è di 29,4 mila euro all'anno ed è il più elevato del centro Italia. Molto buono anche il dato sulla propensione al risparmio (32,9 mila euro di deposito per cittadino), mentre nella classifica degli assegni previdenziali, i pensionati romani (con 948 euro di media) sono terzi alle spalle di milanesi e torinesi. Notizie meno positive sul piano dei consumi (64 posto con 1.052 di spesa mensile) e sul fronte inflazione. L'indice dei prezzi (3,26%) è tra i dieci più alti del Paese. **AFFARI E LAVORO** Roma è al 19 posto e migliora la sua situazione. Sono gli investimenti a trainare l'economia: il rapporto tra impieghi e depositi è del 2,58% ed è il più vivace dopo Varese, prima in classifica. La provincia, al 35 posto dal punto di vista della nascita di nuove imprese, mostra anche una buona affidabilità perché le sofferenze bancarie sono limitate al 3,27% (al quarto posto a livello nazionale). Note dolenti sul fronte export (85 posto) e lavoro. La disoccupazione è all'8,53% (meno della media nazionale ma ci sono 62 province con tassi più ridotti). Modesta la vivacità dell'imprenditoria giovanile. Roma si trova al 33 posto per servizi, ambiente e salute. E soffre in due settori: nei tempi della giustizia (71 posto) e nella classifica ecologica (69). Non male la situazione degli asili pubblici (11 posto) e quella sanitaria. Il tasso di emigrazione ospedaliera è del 4,89% ed è tra i più bassi del centro-sud. **ORDINE PUBBLICO** Resta il vero tallone d'Achille: la provincia di Roma è giudicata tra le 4 più insicure del Paese, insieme a Milano. Ai primissimi posti per microcriminalità e rapine (494 ogni 100 mila abitanti), furti d'auto e truffe (192 frodi ogni 100 mila abitanti). Tra le più esposte in materia di estorsioni (71 posto) e furti d'appartamento (65). **TEMPO LIBERO** Nella classifica capeggiata da Rimini, la capitale si conferma tra le prime 4. Bene soprattutto il rapporto tra spettacoli e abitanti (6 posto), l'indice di creatività (4) e il numero di librerie (12 ogni 100 mila abitanti). Discreti anche i dati su impianti sportivi, ristorazione e appeal turistico. Sul fronte anagrafico, la provincia è al 12 posto per indice di natalità, ma perde terreno dal punto di vista della presenza di giovani. Cresce il numero dei laureati, mentre salgono le tensioni familiari.

ROMA

IL CASO

Scandalo del bollino blu, officine in rivolta

Le accuse della Cna «Il Comune ci restituisca i soldi anticipati» NON È PIÙ OBBLIGATORIO DA FEBBRAIO
«MA IL CAMPIDOGLIO HA CONTINUATO AD INCASSARE»

Valeria Di Corrado

«Il bollino blu non serve più». L'Agenzia Roma servizi per la Mobilità ne ha dato notizia tre giorni fa sul suo sito internet, a distanza di quasi dieci mesi dall'entrata in vigore delle «disposizioni urgenti» in materia di semplificazione e sviluppo. Nel frattempo ciascun cittadino ha continuato a pagare 3,02 euro per esporre su auto e moto un adesivo inutile e il Comune, dal canto suo, avrebbe incassato soldi che non gli spettavano. Il balzello, infatti, è rimasto fino ad ora compreso nei circa 70 euro del costo della revisione biennale (obbligatoria per tutti i veicoli), nonostante una legge nazionale l'abbia abolito, lo scorso febbraio. LA DENUNCIA «Per garantire un rapporto di trasparenza con la nostra clientela, abbiamo denunciato più volte al Ministero dei Trasporti questa anomalia», ha spiegato Angelo Alessandrelli, presidente Autoriparatori della Cna di Roma. Se si considera che nella Capitale si effettuano una media di un milione di revisioni all'anno, in circa 500-600 centri autorizzati sparsi sul territorio provinciale, in questi mesi sarebbero entrati nelle casse dell'amministrazione più di 2 milioni di euro non dovuti. L'Agenzia servizi per la Mobilità ha continuato a vendere i tagliandi ai centri di revisione, i quali, a loro volta, hanno continuato a far pagare i tre euro ad automobilisti e motociclisti. «Si è creata una concorrenza sleale sul mercato tra chi continuava a rilasciare il bollino blu e chi non lo faceva più - ha spiegato Claudio Capezzuoli, responsabile Autoriparatori della Cna di Roma - Molti clienti, infatti, non sapendo chi avesse ragione, preferivano rivolgersi alla prima categoria, per evitare la multa. In realtà la legge ha stabilito che il timbro sulla carta di circolazione dell'avvenuta revisione sia sufficiente per essere in regola». ` ACQUISTI INUTILI In questo corto circuito di comunicazione del Comune di Roma, a rimetterci, oltre ai cittadini, ci sono anche gli imprenditori. Cosa ne sarà delle migliaia di bollini blu comprati in anticipo dai titolari dei centri di revisione, al costo di 1,72 euro l'uno? L'associazione di categoria della Cna chiede la restituzione delle somme spese. Ma c'è un precedente che non fa ben sperare. Si tratta di un altro bollino blu. Quello rilasciato annualmente (non ogni due anni) direttamente dalle autofficine, dopo il controllo dei dispositivi di combustione e dei gas di scarico di auto e moto. Il decreto sulle semplificazioni, anche in questo caso, ha apportato una modifica alla normativa precedente, con l'obiettivo di «agevolare la vita» dei consumatori. Dal 9 febbraio la prova sulle emissioni inquinanti dei veicoli è stata inglobata nella revisione biennale. Da allora i tagliandi acquistati dai 1.000 autoriparatori di Roma e provincia sono diventati carta straccia. «Sono mesi che chiediamo all'assessorato all'Ambiente di Roma e all'Agenzia Servizi per la mobilità di concedere un rimborso economico alla categoria - la lamentela di Capezzuoli - Abbiamo pensato di fare una class action se non dovessero arrivare risposte immediate». Ogni imprenditore infatti aveva acquistato dall'Agenzia Servizi per la mobilità circa 200 bollini. Se si calcola che ciascun tagliando è costato 1,24 euro, la somma spesa a vuoto è di 250 euro a testa. Così, per un difetto di comunicazione (doloso o meno è ancora da accertare), ne fanno le spese tutti: dalle imprese previdenti ai cittadini diligenti, che hanno pagato una «tassa» inutile. Continuano a circolare nel traffico di Roma con un bollino sul parabrezza, per evitare una multa che, in questo caso, non arriverà mai.

Foto: CONTROLLI Una macchina in un'officina per controllare i gas di scarico

ROMA

Aula Giulio Cesare L'assessore Lamanda presenta l'assestamento di Bilancio. Cinque milioni per i campi nomadi

Manovra da 37 milioni. Per la metro C ne servono 157

La manovra di assestamento 2012 ammonta a 37 milioni e 997.132,95 euro. Questa la cifra illustrata in aula Giulio Cesare dall'assessore capitolino al Bilancio, Carmine Lamanda, contenuta nella relazione sull'Assestamento del bilancio di previsione 2012 e pluriennale 2012-2014, relazione previsionale e programmatica, piano degli investimenti, ricognizione dello Stato di attuazione dei programmi e mantenimento degli equilibri di Bilancio.

L'assessore ha spiegato ai consiglieri capitolini che la giunta ha «proceduto alle verifica delle entrate e che possiamo tranquillamente affermare che il bilancio ha un suo equilibrio strutturale valido». La manovra di assestamento è la somma tra fabbisogno di parte corrente da 30.524.761,37 e il fabbisogno per investimenti per somme urgenze da 7.472.371,58. Dei 30 milioni di euro del fabbisogno di parte corrente, 10 milioni sono per il sociale e l'accoglienza dei minori, 5 milioni per assistenza bonifica campi nomadi, 10,5 milioni per somme urgenze, 955 mila euro per le politiche abitative, un milione per patrimonio e fitti passivi, mezzo milione per l'edilizia residenziale pubblica, due milioni per l'ambiente e la manutenzione ordinaria, 486.922 mila euro per altre spese.

Per quanto riguarda, invece, gli investimenti, Lamanda ha spiegato che «vengono stralciate alcune opere, da finanziare a mutuo, per 11,41 milioni che erano state inserite a seguito del mancato rinnovo di linee di credito e che non è più necessario finanziare in quanto i lavori sono stati già conclusi o da non finanziare». L'assessore al Bilancio ha aggiunto che «vengono previsti lavori urgenti per 7,47 milioni da finanziare con entrate straordinarie; sono state messe in programma anche due opere finanziate con contributo dello Stato per 6,78 milioni di euro. Viene previsto uno stanziamento di 157,9 milioni di euro da finanziare a mutuo per la linea C della metropolitana; 15,6 milioni invece serviranno alla realizzazione di due impianti sportivi nella zona Bufalotta e in via Grotta di Gregna da finanziare con fondi privati». Le prossime sedute sono previste per domani dalle 10 alle 20 e giovedì dalle 10 ad oltranza. Mancano ancora pochi giorni, dal momento che la delibera sull'assestamento di bilancio deve essere approvata entro il 30 novembre.

ROMA

I piani del commissario

Bondi pronto alla fase due Oftalmico a rischio chiusura

Tagli Rientro dal deficit, riorganizzazione della rete e decreto Balduzzi Addio a 1.963 letti. In pericolo interi reparti, Eastman, N. Regina Margherita

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Il peggio deve ancora venire. Il taglio del 7% del budget per strutture private e religiose varato dal commissario alla Sanità del Lazio Enrico Bondi è infatti solo il primo di una serie di provvedimenti volti a ridurre le spese per risanare il deficit. A rischio ci sono interi reparti e numerosi ospedali, a partire dall'Oftalmico.

Il tavolo tecnico dello scorso 14 novembre del resto ha posto a Bondi paletti ferrei. Il disavanzo 2012 si chiuderà a 780 milioni di euro, a fronte di 960 milioni di ripianamento. Per la Regione è la quinta bocciatura di fila da parte dei tecnici dei ministeri vigilanti (Salute ed Economia), il che comporta il blocco dei fondi statali spettanti al Lazio, circa 850 milioni. I tecnici ministeriali hanno chiesto a Bondi misure drastiche a breve scadenza: già entro il prossimo 31 dicembre il commissario dovrà redigere un programma operativo e un atto complessivo di riorganizzazione «non più procrastinabile». Il tavolo chiede di sapere a che punto sia il piano di riconversione dei 24 piccoli ospedali e dei reparti colpiti dal decreto 80/2010, vuole una fotografia reale del numero dei posti letto e dei conti della sanità laziale e chiede di rendere operative le reti assistenziali. Di fatto, boccia l'intero operato della Polverini.

La palla ora passa a Bondi, che, oltre a dover applicare alla lettera il piano di rientro dal deficit e il piano di riordino della rete ospedaliera, dovrà anche rispettare il decreto Balduzzi. Tradotto: chiusura e riconversione delle strutture interessate dal decreto 80, blocco del turn over, niente rinnovi per i contratti a termine (circa cinquemila persone resteranno senza lavoro a fine anno) e taglio di ulteriori 1.963 posti letto.

Ma come opererà il commissario? I decreti 348 e 349 varati la scorsa settimana sono solo la punta dell'iceberg. Bondi è infatti al lavoro per un vasto piano di tagli che, secondo quanto trapela dal nono piano di via Cristoforo Colombo, potrebbe vedere la luce già a fine settimana. Parlando con i dirigenti, Bondi ha fatto capire di voler tenere tutto top secret, ma su alcuni aspetti si è sbilanciato. Il decreto Balduzzi taglia gli ospedali con meno di 80 posti letto e con un bacino d'utenza tra gli 80mila e i 150mila abitanti. Addio piccoli ospedali di provincia, insomma. Così, se il destino di quelli già colpiti dal decreto 80 (compresi Frascati e Bracciano, salvati dal Tar, e Subiaco e Monterotondo in attesa di giudizio) pare segnato, nel mirino potrebbero rientrare anche altre strutture dell'hinterland. Ma saranno i grandi ospedali della Capitale a subire i tagli maggiori. Verranno eliminati i reparti «doppione» e quelli inefficienti. Ma Bondi avrebbe manifestato anche l'intenzione di chiudere l'Oftalmico. A rischio Forlanini, Eastman e Nuovo Regina Margherita.

ROMA

PunteggioMigliora la qualità della vita. Aumenta la microcriminalità. Resta alto il costo delle case

Capitale del risparmio e del lavoro

La città eterna scala due punti nella classifica del «Sole 24 ore»

Maurizio Gallo

m.gallo@iltempo.it

Una Capitale di qualità. Una città dove si sta bene per lavorare e fare affari e che riesce ancora a risparmiare malgrado la crisi economica. Ma anche una metropoli dove la case costano troppo e troppo spesso vengono svaligate. Per non parlare di furti d'auto, scippi e borseggi, che sono in aumento.

Nella classifica del quotidiano «Il Sole 24 ore», comunque, la città eterna guadagna punti e scala la piramide della qualità della vita, salendo di due posizioni, dalla diciannovesima alla ventunesima, ottenendo 557 punti su un totale di mille. Un riconoscimento che ha entusiasmato il primo cittadino: «È una dimostrazione ulteriore che tutte le leggende costruite sull'aggravamento della qualità della vita a Roma non corrispondono alla realtà», chiosa il sindaco Gianni Alemanno, invitando i media e i soggetti politici e culturali «a non rovinare l'immagine di Roma nel mondo». Una metropoli che nel settore «tenore di vita» raggiunge il decimo posto, con 672 punti. Qui tra i parametri ci sono: i depositi e Roma è seconda, sfiorando i 33 mila euro per abitante. Mentre per la media mensile raggiunge il terzo, con poco meno di 950 euro. Bene anche il pil procapite di quasi 30mila euro che le fa guadagnare la quarta posizione. I consumi dei romani, cioè le spesa per auto, moto, elettrodomestici, informatica sono tuttavia di 1.052 euro a testa, che fanno scivolare Roma al 64 posto. Per quanto riguarda l'inflazione, la Capitale scende al gradino numero 99, ma è fanalino di coda (posizione 107) per il costo delle case: si pagano 5.250 euro per metro quadro per un'abitazione semicentrale.

Va malissimo, invece, nel settore «sicurezza». La città del Cupolone è solo a quattro punti dall'ultima in classifica (103 su 107). Il reato che le fa perdere terreno nella classifica sono i 495 furti d'auto per ogni centomila abitanti (104). Ma non si può stare allegri neanche per quanto riguarda scippi, rapine e borseggi: 104/o posto e solo 29 punti, anche qui per quasi 495 per ogni 100mila abitanti. È invece al 65/o posto per i furti in casa (351 ogni 100mila abitanti).

Nel settore «Affari e Lavoro» siamo al 19 posto, con 539 punti. Per il tasso di disoccupazione al 63/o, e al 97/o per titolari e amministratori d'impresa tra i 18 e i 29 anni ogni mille giovani della stessa età. Molto buono invece il rapporto tra impieghi e depositi, che fa guadagnare a Roma la seconda posizione con 940 punti. Nel settore «Popolazione» gaudagna il 34/o posto: nel parametro laureati ogni mille giovani tra i 25 e 30 anni è al 14/o posto e al 22/o per gli immigrati regolari. È invece 96/a con quasi 89 divorzi e separazioni per ogni 10mila famiglie. Buon piazzamento anche per in «Servizi, ambiente e salute» dove è al 33/o posto. Tra i parametri, quello degli asili comunali, dove si piazza diciottesima. Roma si conferma una città dove è piacevole vivere: ottimo il piazzamento nel settore «Tempo libero» che le garantisce il posto numero 4. Dati che, come avviene spesso, sono stati occasione di polemica. «I soliti profeti di sventura sono stati smentiti dai numeri», osserva Gianni Sammarco, deputato e coordinatore del Pdl romano. Il sindaco tenta «di nascondere il suo fallimento dietro statistiche che crede positive e che invece ci raccontano di una città che peggiora inesorabilmente sul fronte di servizi, ambiente, salute dei cittadini e ordine pubblico», commenta Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio.

ROMA

Fiumicino Venerdì sciopero di 24 ore. I sindacati: troppi precari e nessuna tutela

Mille esuberi in aeroporto Scatta la rivolta negli hangar

Operai, hostess e piloti pronti a bloccare il Leonardo da Vinci

Alessandra Zavatta

a.zavatta@iltempo.it

FIUMICINO Mille hostess, impiegati e operai rischiano il licenziamento a Fiumicino. Venerdì bloccheranno l'aeroporto. Lo sciopero di 24 ore è destinato a creare non pochi disagi ai passeggeri. Perché in prima linea ci saranno gli addetti alla movimentazione dei bagagli, i colleghi di Giorgio Monzi, l'operaio schiacciato l'11 novembre scorso da un carrello elevatore mentre stava scaricando le valigie dal volo proveniente da Lisbona. Il giorno dopo la morte di Monzi hanno incrociato le braccia paralizzando il Leonardo da Vinci. Ora sono decisi a farlo nuovamente perché alla base della protesta c'è «il taglio delle garanzie e delle tutele per la sicurezza dei lavoratori». Oltre «all'eccessivo ricorso agli stagionali» e alla «mancata difesa della clausola di salvaguardia sociale».

Nelle sette società di handling che operano a Fiumicino (Flightcare, Alitalia Handling, Globeground, Aviapartner, Aviation Service, Consulta, Atahandling) sono quattrocento i lavoratori a rischio licenziamento. «Soltanto Flightcare ha annunciato trecento esuberi - spiega Antonio Amoroso, portavoce della Cub Trasporti - La questione è che gli handler giocano al ribasso praticando prezzi sempre più bassi per rubarsi l'un l'altro le compagnie aeree clienti. Per rientrare nelle spese tagliano sul costo del lavoro licenziando gli operai con contratto a tempo indeterminando e assumendo precari». C'è poi la questione della «clausola sociale», il passaggio contemporaneo di commesse e lavoratori da un'azienda all'altra, che non sempre tutti rispettano. I cinquemila addetti alla movimentazione dei bagagli nello scalo è decisa a non arretrare di un passo. Con buona pace dei viaggiatori, che rischiano di decollare senza valigie. A patto di riuscire a decollare. Visto che a protestare saranno pure hostess, steward e piloti. Alitalia vuole tagliarne trecento. Altri trecento gli esuberi conteggiati fra gli impiegati e cento nel comparto manutenzione. In pericolo anche le 44 commesse dei dutyfree. Nel piatto, inoltre, il rinnovo del contratto del trasporto aereo, scaduto da undici mesi. Alle 10.30 assemblea nell'Area tecnica e poi corteo davanti alle aerostazioni.

roma

Hcs Oggi il vertice sul piano industriale. Moscherini: una coop con gli operai in esubero

Il Comune vuole salvare Hcs

I sindacati: riassunzione certa dei cassaintegrati entro 28 mesi

Marco Cipriani

C'è aria di rottura alla vigilia del tavolo tra Hcs, Comune e sindacati, alla ricerca di un'intesa sul piano industriale di salvataggio dell'azienda municipalizzata. E Il tempo stringe: giovedì è infatti previsto un vertice con la Regione Lazio, che dovrà decidere se accordare la cassa integrazione e dare il via libera al risanamento.

Il piano industriale messo a punto dai vertici dell'azienda che si occupa di raccolta dei rifiuti, trasporto pubblico e fornitura di acqua potabile verrà presentato questa mattina alle parti sociali, ma a quanto si apprende non sarebbe stato modificato di una virgola rispetto quanto annunciato nelle scorse settimane dall'amministratore unico Rina Romagnoli e dal sindaco di Civitavecchia Pietro Tidei. Confermate, dunque, le richieste di cassa integrazione per 59 operai, di cui cinque prepensionamenti e il taglio dei dirigenti (in parte già fatto). Mentre pare essere tramontata definitivamente l'ipotesi di una cessione a privati di parte delle quote, punto sul quale sia i sindacati che l'ala sinistra della maggioranza (Sinistra e Libertà) erano fermamente contrari. Nonostante ciò, la posizione di Cgil, Cisl, Uil e Usl resta ancora molto lontana da quella istituzionale. Questo perché le parti sociali non vogliono firmare un documento senza aver avuto rassicurazioni certe sulla riassunzione, fra 18-24 mesi, di tutti i dipendenti cassintegrati. Non solo, secondo fonti interne, Cgil e Usl in particolare non sono intenzione di lasciar correre sui criteri con i quali sono stati individuati questi nominativi. «Domani (oggi, ndr) non firmiamo niente. Il sindaco può dire quello che vuole», avrebbero ventilato ai coordinatori comunali Cesare Caiazza e Flavio Zeppa. Posizione condivisa ieri pomeriggio durante l'assemblea con i lavoratori, durata tre ore, al termine della quale i sindacalisti hanno avuto mandato di impegnarsi per portare a casa la certezza delle riassunzioni. Punto sul quale, almeno a parole, anche il Comune non vorrebbe prescindere. Il problema sarà condividere la politica industriale da mettere in atto. Mentre il braccio di ferro va avanti, intanto montano le polemiche sulla proposta dell'ex sindaco Gianni Moscherini di «aprire una cooperativa con tutti i lavoratori Hcs messi in cassa integrazione». Ben tre le repliche dell'amministrazione comunale. «È con vivo piacere - afferma Emiliano Santori, delegato alle Municipalizzate - che ho appreso i nuovi propositi del consigliere Moscherini che, sempre stando a quel che dice, si vorrebbe mettere a capo di una cooperativa di pulizie formata dai cassaintegrati di Hcs e Città Pulita. Ammesso che i cassaintegrati ce lo vogliano, però». «Moscherini - dichiara l'amministratore unico Romagnoli - ricordi i numeri del suo bilancio 2011: 32 milioni di debiti, 12 milioni di capitale negativo, 10 milioni di imposte e contributi non pagati, cinque milioni l'anno presi ai contribuenti per tenere in piedi clientele e privilegi». «Ma come si fa - si chiede il consigliere Flavio Magliani - a prendere in giro così i lavoratori di Hcs? Moscherini ha causato il loro disastro e ora li dilleggia». @

ROMA

Sanità, il Tar Lazio blocca la rinegoziazione dei contratti

Bloccata, almeno fino a marzo 2013, la rinegoziazione dei contratti nel settore della sanità, con particolare riguardo ai prezzi dei dispositivi biomedicali. È questo il verdetto contenuto in tre ordinanze cautelari del Tar del Lazio, sezione terza, del 23 novembre 2012, n. 4238, 4245 e 4247, con le quali sono state accolte le istanze di sospensiva concernenti l'annullamento dei provvedimenti dell'Osservatorio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che hanno definito gli elenchi dei prezzi di riferimento per i dispositivi medici, propedeutici alla rinegoziazione dei contratti con i fornitori. La norma del decreto-legge sulla spending review-bis prevede che le Aziende sanitarie, in caso di differenze dei prezzi superiori al 20% rispetto a quelli fissati dall'Osservatorio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, siano tenute a proporre ai fornitori una rinegoziazione dei contratti e che in caso di mancato accordo, entro il termine di 30 giorni dalla trasmissione della proposta, si possano procedere al recesso dal contratto senza alcun onere, in deroga all'articolo 1671 del codice civile. E proprio i due distinti provvedimenti dell'Osservatorio datati 1° luglio e 1° agosto 2012 contenenti i prezzi di riferimento, vengono sospesi dalle ordinanze del Tar che, però, non sono entrate nel merito del meccanismo di «rinegoziazione-risoluzione dei contratti», ritenendo che le censure concernenti il procedimento di revisione dei contratti «sfuggano alla giurisdizione del giudice amministrativo». Il punto più rilevante delle tre sospensive è però quello che attiene alla possibilità di sospendere l'efficacia, in attesa del giudizio di merito che viene fissato al 20/3/2013.

BOLOGNA

TERREMOTO/Diffusa la circolare delle entrate sui finanziamenti per pagare le imposte

Emilia, c'è tempo per le perizie

Possono essere presentate dopo l'autocertificazione

I soggetti colpiti dal sisma di maggio potranno richiedere un'integrazione del finanziamento, garantito dallo Stato, qualora tributi, contributi e premi stimati per il periodo che va dal 17 dicembre 2012 al 30 giugno 2013 si dimostrino insufficienti rispetto all'originaria previsione. La perizia comprovante i danni subiti potrà essere redatta anche successivamente alla presentazione dell'autodichiarazione. A prevederlo è stata l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 45/E di ieri. Soci e associati e collaboratori. L'Agenzia con la circolare n. 45/E di ieri ha precisato che il finanziamento può essere richiesto anche da soci e associati, persone fisiche, di società o associazioni tassate per trasparenza e dai collaboratori di imprese familiari. Credito d'imposta. Altro importante chiarimento riguardano i dubbi sorti circa il limite per la compensazione ai crediti d'imposta nascenti da agevolazioni concesse alle imprese (Ris. n. 9/2008). L'Agenzia spiega che in questo caso il credito d'imposta non costituisce una agevolazione nei confronti dei soggetti finanziatori, ma piuttosto il rimborso da parte dello Stato degli interessi e delle spese, di talché non trova applicazione la limitazione di cui all'art. 1, comma 53, della legge n. 244/2007. Perizia. La circolare n. 45/E chiarisce anche che la perizia con la quale viene accertato che i danni subiti sono stati di entità tale da condizionare ancora una ripresa piena dell'attività potrà essere redatta anche successivamente alla presentazione alla banca dell'autocertificazione. Versamenti. L'AdE chiarisce anche che tutti i versamenti che hanno fruito della sospensione, fino al 30 novembre dovranno essere effettuati entro il 17/12/2012. Per quelli che scadono dall'1/12/2012 dovranno essere osservate le ordinarie scadenze, fatto salvo per coloro che accedono al finanziamento che hanno la possibilità di differire al 17/12/2012 i versamenti di tributi, contributi e premi normalmente previsti tra il 1° e il 16 dicembre. Intermediari. importanti precisazioni arrivano anche per commercialisti e Caf con sede nei territori del sisma. L'AdE ha infatti chiarito che la sospensione al 30/11/2012 degli adempimenti verso le amministrazioni pubbliche si estende anche agli adempimenti a carico di aziende e clienti non operanti nel cratere che abbiano le scritture contabili o abbiano consegnato i documenti per la predisposizione della dichiarazione dei redditi ai predetti soggetti. Al fine di individuare i soggetti interessati alla sospensione, nelle dichiarazioni relative al periodo d'imposta 2011, precisa la circolare, nella casella "Eventi eccezionali" deve essere indicato il codice 4.

Pomigliano, rientra la Fiom. E Fiat Industrial se ne va

Convocati i 19 operai vincitori della causa Il colosso del Lingotto si fonde con Cnh e dice addio all'Italia . . .
Un telegramma riapre i cancelli agli iscritti Cgil rimasti fuori per due anni
MASSIMO FRANCHI ROMA

«Sarà un momento emozionante, entrerà senza paura grazie alla forza che in questi due lunghi anni mi hanno dato i miei colleghi e tutti i compagni della Fiom: sarà come fossero tutti con me». Alle 9 di questa mattina Ciro D'Alessio sarà il primo operaio iscritto alla Fiom Cgil a varcare il cancello di Fabbrica Italia Pomigliano, il primo dei 19 che hanno vinto la causa contro la Fiat e che saranno reintegrati in nome della sentenza della Corte di appello di Roma che ha condannato il Lingotto per discriminazione. Ieri, con due giorni di anticipo sulla scadenza dei 40 giorni imposta dal giudice alla Fiat, gli operai hanno ricevuto l'agognato telegramma dell'azienda per «comunicazioni urgenti». Per gli altri 126 iscritti invece il termine è di 180 giorni. I lavoratori sono stati convocati con orari precisi, distanziati ognuno di trenta minuti. Si presenteranno però tutti assieme ai cancelli accompagnati da una delegazione degli oltre 2mila ancora non assunti che lavoravano al Giambattista Vico prima della rivoluzione newco di Marchionne. Anche la Fiat conferma che la convocazione è fatta per firmare il contratto d'assunzione. Il rischio che vi siano clausole particolari rispetto al contratto sottoscritto dai 2.146 già assunti viene seccamente smentito dal Lingotto. «Confido nella buona fede della Fiat - commenta Ciro - comunque noi conosciamo molto bene il contratto che hanno firmato i nostri colleghi». Parecchi di loro ieri hanno telefonato a Ciro. «Credo siano tutti contenti anche perché hanno bisogno di una mano per rialzare la testa». Il "ricatto" della Fiat, che ha deciso di mettere in mobilità 19 lavoratori per rispondere alla sentenza, ha prodotto divisione tra i lavoratori. «Contro il ricatto abbiamo presentato ricorso e siamo sicuri di bloccarlo», sostiene Ciro. Parere opposto ha il Lingotto: «La notizia del ricorso l'abbiamo letta sui giornali, la procedura va avanti e si chiude a metà gennaio». Ciro è al reparto di lastrosaldatura. E oggi vedrà per la prima volta il suo stabilimento vincitore di un premio per la sua modernità. Entrerà dove sono già passati giornalisti e politici, ma nessun iscritto alla Fiom Cgil, colpevole di non aver firmato il contratto scaturito dal referendum del giugno 2010. «Ci torno praticamente dopo quattro anni, visto che i primi due abbiamo lavorato tre giorni al mese e il resto eravamo in cassa». Una situazione simile all'attuale. Da ieri la fabbrica è ferma, riaprirà soltanto il 10 dicembre. Dal Lingotto però si lascia intendere che il corso di addestramento per i nuovi assunti potrebbe essere tenuto a stabilimento chiuso. Con l'assunzione anche di un solo iscritto, la Fiom acquisisce poi il diritto ad avere rappresentanti sindacali aziendali. «Avremmo diritto a 7 delegati, ma la richiesta la fa il sindacato», spiega Ciro che è un ex rsu. LA NEWCO OLANDESE E LE TASSE Ieri intanto è stata una giornata importante per il Lingotto sul versante Cnh. Dopo una lunga trattativa è andata a buon fine la fusione fra Cnh e Fiat Industrial. L'ultimo passaggio è stato l'assenso dato all'operazione da parte di Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli. Cnh, l'azienda che produce trattori e movimentazione terra, è stata inglobata in Fiat Industrial, la parte non auto di Fiat. Fiat Industrial e Cnh si fonderanno in una società di nuova costituzione di diritto olandese. In questo modo l'Italia perde la sede legale di una delle due branche di Fiat, che passerà nei Paesi Bassi dove la tassazione è molto più bassa. Fiat Industrial (25 miliardi di euro di fatturato) non verserà più le tasse nelle casse dello Stato. In più il Lingotto risparmierà non poco sugli interessi sul debito della stessa Fiat Industrial, si parla di 150 milioni. Da Torino si motiva lo spostamento di sede con l'internazionalizzazione: la newco avrà più accesso ai mercati finanziari. Ragioni difficilmente comprensibili dal grande indotto che Cnh ha ancora qua in Italia sugli stabilimenti rimasti: Modena, Jesi, Lecce, San Mauro Torinese. Mentre lo stabilimento di Imola è già stato chiuso due anni fa. Ai sensi dell'accordo definitivo alla fusione, Cnh pagherà un dividendo di 10 dollari per ciascuna azione di Cnh. La nuova azienda sarà quotata a New York e forse anche a Milano, ma solo a completamento della fusione. Un altro indizio dell'allontanamento, se non addio, di Fiat dall'Italia.

DESERTA LA GARA PER L'82% DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADALE. ORA VIA A UN NUOVO BANDO

Serravalle scalda l'ipo della Sea

L'eventuale seconda asta dovrebbe essere avviata allo stesso prezzo della precedente e dovrebbe scadere soltanto nel 2013. Prende così quota il collocamento in borsa della società aeroportuale

Manuel Follis

Alla fine non è arrivata alcuna offerta per l'82% di Serravalle, con la (magra) consolazione di una sorta di «lettera di cortesia» spedita da Autostrade per l'Italia, in cui, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la società dei Benetton avrebbe comunicato di non essere disposta a presentare una proposta ma di essere intenzionata a proseguire nell'analisi della documentazione acquisita. Tradotto: il prezzo di 4,45 euro per azione (che implicava un esborso di 675 milioni) è stato considerato troppo elevato, nonostante il buon esito del roadshow. La partita adesso si complica e si intreccia con quella di Sea. Se è vero che la Provincia di Milano si è decisa a privatizzare la Serravalle e a vendere il 14,6% di Sea per incassare la liquidità necessaria a rispettare i vincoli del patto di stabilità, la gara deserta per la società autostradale dovrebbe rendere più probabile la quotazione di Sea (probabilmente spingendo contestualmente il prezzo di ipo verso la parte bassa della forchetta). I fari rimangono puntati su Palazzo Isimbardi e sulle sue prossime scelte. Il presidente della Provincia, Guido Podestà, ha già detto che un secondo bando è probabile e, visti i tempi per il rispetto del patto, l'ente locale verosimilmente dovrebbe indire una nuova gara nell'arco di pochi giorni. Il presidente del consiglio provinciale, Bruno Dapei, ha però già chiarito quanto annunciato anche dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, nel primo giorno di roadshow di Serravalle: in un eventuale secondo bando il prezzo di vendita non scenderà. «Il bando, pur andato deserto, ha fatto registrare un alto interesse degli operatori del settore e una concreta partecipazione alla data room», ha spiegato Podestà. Proprio per cavalcare questo forte interesse e per permettere ai soggetti interessati di valutare meglio le potenzialità dell'acquisto di Serravalle secondo indiscrezioni il nuovo bando dovrebbe avere una durata lunga, con scadenza nel 2013. Un orientamento che, se confermato, renderebbe l'ipo di Sea l'unica possibilità per la Provincia di rispettare il Patto. (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

palermo

Riunione tra i sindaci etnei Appello a Regione e Governo

CATANIA - Un "Patto di stabilità" per i Comuni siciliani, l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti direttamente agli Enti locali, risorse certe e la stabilizzazione dei precari. Sono queste alcune delle priorità emerse, ieri mattina, nel corso dell'incontro organizzato dal sindaco Raffaele Stancanelli con i sindaci della provincia, tutti più o meno in grosse difficoltà nel chiudere i bilanci riuscendo a garantire i servizi. "Occorre - ha detto Stancanelli - che l'opinione pubblica sappia come la grande difficoltà che vivono i Comuni non è imputabile ai sindaci, che sono anzi le prime vittime delle irresponsabili politiche del governo nazionale. Ci troviamo di fronte a un problema di insensibilità istituzionale molto grave". Una posizione condivisa dagli altri primi cittadini, tra cui l'acese Nino Garozzo, che ha evidenziato la difficoltà nel pagare i fornitori e mantenere i servizi. Il 3 dicembre, intanto, in piazza Università, si terrà una maxi seduta dei Consigli comunali dei 58 Comuni, per ribadire la necessità di un'azione congiunta. (mt)